

Regioni e politica estera
ignorare da DC e PSI

A pag. 2

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lasciando al mondo un messaggio di pace alla Chiesa di Roma un insegnamento rinnovatore

IL PAPA E' MORTO

Un testamento e un monito

E' MORTO un Papa che la Chiesa cattolica annovera fra i grandi pontefici della sua vicenda millenaria, nonostante la brevità del suo pontificato protrattosi per un arco di cinque anni appena. E' morto un uomo che la storia inscriverà fra le grandi personalità del secolo XX, fra i protagonisti di un'epoca di svolta per l'umanità, un'epoca in cui stanno crollando i vecchi ordinamenti economici politici e sociali e la società umana sta acquistando una dimensione nuova e faticosamente costruendo valori assai diversi da quelli tradizionali.

Era da molti decenni, da secoli anzi, che queste due misure — quella della Chiesa cattolica per i suoi massimi esponenti, quella della storia per i suoi protagonisti — non coincidevano. Sta qui forse l'attestato migliore della peculiarità della personalità di Giovanni XXIII e dell'originalità dell'opera sua.

Lo si è visto chiaramente nei giorni scorsi. Non v'ha dubbio, infatti, che da decenni e da secoli anzi, l'annuncio che un pontefice della Chiesa romana stava per concludere la sua vita non aveva più suscitato, al di fuori della cerchia dei cattolici osservanti, nella società dei non credenti e nei fedeli di altre confessioni, il sentimento larghissimo di sollecitudine che d'ogni parte s'è invece levato intorno al letto di sofferenza di Papa Roncalli. Né credo si possa dire che la Curia romana e la stampa vaticana e cattolica abbiano mostrato di comprendere il senso vero e profondo di questo fenomeno quando, prolungandosi l'agonia di Giovanni XXIII, hanno cercato di annegare questo sentimento di sollecitudine manifestatosi in ambienti così diversi e lontani verso il Papa morente, in un generico plebiscito di preghiere e di adesione formale ai riti della Chiesa cattolica. Del resto, non s'è neppure sfuggiti, nei giorni scorsi, alla sensazione che, nelle file del mondo cattolico, l'angoscia s'è fatta sentire più spontanea e schietta nella folla anonima dei fedeli, nella folla di coloro che forse non sentono neppure il bisogno di definirsi «cattolici», tanto il sentimento religioso è in loro naturale complemento del proprio mondo sentimentale e morale, che non nelle gerarchie ecclesiastiche e in quei laici per i quali la religione cattolica è stata ed è in primo luogo uno strumento di potere, *instrumentum regni*.

HANNO contribuito al crearsi di questo sentimento intorno a Giovanni XXIII, a Papa Roncalli, diverse e numerose sollecitazioni d'ordine razionale ed emotivo. E in primo luogo certamente il modo tutt'affatto diverso dai suoi predecessori — che pure avevano sempre (e taluni con profonda passione: basti pensare a Benedetto XV) speso parole di pace — con cui egli ha affrontato questo problema. Non soltanto come un problema «terreno», «mondano», cioè risolvibile soltanto dagli uomini e dalla loro azione reale, ma appunto perciò come un problema «storico», vale a dire non separabile (per chi la pace veramente vuole) dalla presa di coscienza dei rapporti nuovi che nel mondo si sono creati, dei valori nuovi che si sono affermati, dalla presa di coscienza, in una parola, dell'esistenza, in questo nostro mondo del XX secolo, di più «mondi».

Questa esistenza di più «mondi» pone infatti tutti gli uomini di fronte ad una scelta alla quale non si sfugge, se si vuole creare un'alternativa alla guerra, guerra che sarebbe poi oggi la catastrofe atomica: la necessità, cioè, di accettare il principio della coesistenza pacifica che non per caso Lenin, ancor prima dell'era atomica, per primo ha enunciato. Non per caso, perché prima e più degli altri suoi contemporanei egli aveva coscienza di ciò che significava la rottura della vecchia unità del mondo imperniata sull'imperialismo e sul colonialismo, di ciò che significava l'inizio del processo di passaggio della società umana dal capitalismo al socialismo.

Grande merito storico di Papa Roncalli è quello di avere fatto questa scelta per la pace: ci si consenta di dire, di averla conquistata con sempre maggiore chiarezza. Perciò, via via ch'essa si faceva più chiara nella sua coscienza, più chiara si faceva in lui la necessità di sostituire allo spirito di crociata lo spirito di tolleranza, più chiara si faceva in lui la necessità — se si voleva salvare il carattere evangelico, universale, della Chiesa cattolica — di sottrarla ad ogni tentazione costantiniana, di farne non una trincea, ma un ponte. Un ponte per avvicinare le diverse confessioni cristiane.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Il trapasso è avvenuto alle 19,49 di ieri sera dopo una lunga e dolorosa agonia - Oggi pomeriggio la salma esposta in S. Pietro

Il Papa è morto. Giovanni XXIII, duecentosessantatreesimo Pontefice della Chiesa cattolica, ha cessato di soffrire alle 19,49 di ieri sera, assistito dai collaboratori più intimi, dai familiari e dai medici. Pochi minuti prima, in piazza San Pietro, gremita di migliaia e migliaia di persone, il provicario di Roma, mons. Traglia, aveva appena finito di celebrare, all'aperto una «missa pro Pontifice infirmo».

Il decesso è stato costato dai medici e dal penitenziere cardinal. Fernando Cento. Quindi tutti i presenti, uno ad uno, sono sfilati davanti al letto del defunto e gli hanno baciato la mano. La notizia è stata trasmessa immediatamente in tutto il mondo dalla radio vaticana. Alcuni giornali fra cui l'Osservatore romano hanno pubblicato la notizia in edizioni straordinarie.

Nella sala stampa del Vaticano, la notizia è giunta in modo drammatico. D'improvviso è squallito il telefono nella saletta del direttore dell'ufficio stampa, e il dottor Benvenuti è stato comunicato la feroce notizia. Immediatamente l'incaricato è corso dai giornalisti urlan-

do a squarciagola l'annuncio. Quindi tutti si sono buttati sui telefoni per comunicare la notizia ad agenzie e giornali.

Molti sono stati i reporters colti di sorpresa. L'annuncio è stato — in un certo senso — impreveduto, giacché si riteneva che il decesso dovesse aver luogo intorno alle 21. Da fonti mediche infatti, verso le ore 19 era stato dato come probabile che il Pontefice potesse vivere ancora per circa due ore.

Nello stesso appartamento pontificio, il cardinale camerlengo Benedetto Aloisi Masella, dopo aver assunto i poteri come rappresentante del collegio dei cardinali, ha subito impartito le prime disposizioni imposte dalla luttuosa circostanza, ed ha fatto avvertire il corpo diplomatico, i nunzi apostolici all'estero, e gli ottantadue membri del collegio dei cardinali.

Annunciando la morte di Giovanni XXIII con un commosso comunicato, prima in italiano, quindi in spagnolo, in portoghese, in arabo e in numerose altre lingue europee e afro-asiatiche, la radio vaticana ha detto fra l'altro: «Giovanni XXIII compiva 81 anni, 3 mesi e 9 giorni di attività; di pontificato, 4 anni, 7 mesi e 6 giorni. Tra le somme opere da lui promosse, rimarranno legate al suo nome in modo particolare la convocazione e l'inizio del Concilio vaticano II, il Sinodo romano, e tra le tante, le lettere encicliche «*Mater et magistra*» e «*Pacem in terris*».

Quindi la radio vaticana ha ricordato la figura dell'Estinto come Papa sollecito «specialmente degli umili e dei sofferenti» e come «promotore di pace», come «colui che ha restituito alla umanità la coscienza e la fiducia nella vicendevoles collaborazione ed ha insegnato, con la parola e con l'esempio, che malgrado le differenze e gli errori, ci si può amare come fratelli».

Con la morte di Giovanni XXIII, il Concilio ecumenico è stato sospeso *ipso iure* (cioè automaticamente, senza che nessuno debba proclamarlo), in attesa che un nuovo Papa decida di riprenderne i lavori. Scriviamo «un nuovo Papa», e non «il nuovo Papa», poiché potrebbe anche accadere che il futuro eletto non ritenga opportuno convocare la seconda sessione del Concilio. Questa eventualità è tuttavia considerata poco probabile, anche perché suonerebbe come una sconfessione dell'opera di Giovanni XXIII. Nella storia della Chiesa, d'altra parte, non c'è alcun esempio di un Papa che abbia chiuso, senza riprenderlo, un Concilio convocato dal suo predecessore. Ci sono invece casi di ritardi nella riapertura e di lunghe sospensioni.

Con la morte del Papa, **Arminio Savioli** (Segue in ultima pagina)

Sospesi in Sicilia i comizi del PCI

PALERMO, 3. Il Comitato Regionale del PCI ha deciso, in segno di lutto per la morte di Giovanni XXIII, di sospendere in tutta la Sicilia i comizi elettorali fissati per la giornata di domani, martedì 4 giugno.

Tre giorni di lutto nazionale

Oggi scuole chiuse e spettacoli sospesi

Bandiera a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici per la durata di tre giorni a partire da oggi, sospensione di tutti gli spettacoli pubblici e delle lezioni nelle scuole per oggi. La Televisione italiana, alle 20 di ieri, ha annunciato la sospensione delle trasmissioni in segno di lutto per la morte del Papa: nessun programma andrà in onda neppure oggi, salvo il telegiornale delle 20,30. La radio trasmetterà solo notizie e musica sacra.



Giovanni XXIII firma l'enciclica «Pacem in terris»

Telegramma del Premier sovietico al card. Cicognani

Krusciov ricorda l'opera di Giovanni XXIII per la pace

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Appena appresa la notizia della morte di Giovanni XXIII, Krusciov ha inviato al Segretario di Stato del Vaticano, cardinal Amleto Cicognani, questo telegramma: «Vi prego di accogliere le nostre profonde condoglianze per la morte di Papa Giovanni XXIII. Noi conserveremo un buon ricordo di Giovanni XXIII. La sua nobile attività in favore del mantenimento e del rafforzamento della pace, gli ha valso larga riconoscenza e stima fra i popoli pacifici».

Sebbene fosse attesa da un'ora all'altra, da diversi giorni, la notizia della morte di Giovanni XXIII ha suscitato a Mosca una pensosa impressione. Erano circa le 10 di sera quando la tragica comunicazione è giunta da Roma. Solo le ultime trasmissioni della radio hanno potuto diffonderla: nel darne l'annuncio la televisione ha ricordato che con

Giovanni XXIII scompare un Papa che ha operato per la pace e che con la sua ultima enciclica ha contribuito ad allontanare dal mondo il pericolo di una guerra.

Nella loro stragrande maggioranza i sovietici non erano legati a Giovanni XXIII da nessun vincolo religioso. Anche i credenti in mezzo a loro, in genere, non sono cattolici. La simpatia che il Papa scomparso aveva suscitato in questo Paese era dunque dovuta esclusivamente alla sua figura e alla sua opera.

«Era un Papa contadino», mi ha detto qualcuno in questi giorni. «Non assomigliava a nessuno dei suoi predecessori», aggiungeva qualche altro. «E' stato il Papa della pace», dicevano infine i commenti più diffusi. Ho citato sin qui espressioni raccolte sulla bocca di persone semplici. Ma a Giovanni XXIII non erano mancate anche le più alte manifestazioni di stima da parte dei dirigenti dell'URSS. Krusciov personalmente gli aveva inviato

messaggi molto caldi e ogni volta che aveva espresso un giudizio su di lui, lo aveva fatto con sentimenti di profondo rispetto e con un tono di simpatia, probabilmente più sincero e accorto di quello che usavano certe personalità politiche straniere di parte cattolica.

Giovanni XXIII resterà fra i sovietici il primo pontefice che, spezzando una tradizione conservatrice, ha aperto un colloquio fra il Vaticano e il mondo socialista. Di lui si apprezzava soprattutto quell'atteggiamento comprensivo delle nuove realtà del mondo moderno e, nello stesso tempo, altamente realistico, che gli ha fatto assumere le più coerenti posizioni in difesa della pace, del disarmo, della autentica collaborazione fra i popoli. Ciò che Giovanni XXIII ha detto nell'ultima enciclica «*Pacem in terris*», che qui viene considerata come il suo testamento spirituale, è stato giudicato in modo molto positivo sin dal primo momento: questa opinione altamente favorevole valeva sia per l'appog-

gio autorevole e da lui portato alle tesi della coesistenza contro lo spirito di crociata, sia per la sua affermazione, profondamente positiva, di una possibilità di collaborazione fra credenti e non credenti per un'opera di pace e di progresso. L'URSS si preparava a continuare e a sviluppare il dialogo cui Giovanni XXIII aveva dato inizio. Naturalmente si spera oggi che questo dialogo possa continuare anche col suo successore. L'opera di Giovanni XXIII — si dice — è stata troppo importante perché possa spegnersi con lui. Essa deve continuare a dare i suoi frutti. Non era mai accaduto che la perdita di un Pontefice fosse seguita in questo paese con tanto rimpianto. L'omaggio migliore che comunque si intende rendergli è quello di lavorare, in nome della pace e del progresso, per quella collaborazione fra il mondo cattolico e il mondo del socialismo a cui Giovanni XXIII aveva creduto.

Giuseppe Boffa

Dichiarazione di Togliatti

Il compagno Togliatti ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla morte di Giovanni XXIII:

La morte di Giovanni XXIII riempie anche noi di dolorosa commozione e di sincero cordoglio. Questo Pontefice era infatti riuscito, non soltanto con le sue iniziative, ma con lo stesso suo modo di concepire e attuare il compito che nel mondo gli era assegnato, a conquistare, oltre al rispetto, la simpatia profonda di tutti gli uomini. La parte che gli spettava, a capo di una istituzione universale, era assai ardua, in un universo lacerato, oggi, da contrasti, divisioni, fratture così gravi, drammatiche. Il vero, attuale, bruciante problema del giorno d'oggi è di restituire al genere umano la sua unità, nella comprensione reciproca tra tutti i popoli e nella pace. Giovanni XXIII ha affrontato questo problema. Lo ha affrontato in modo nuovo, con grande coraggio, e nei suoi aspetti fondamentali, decisivi per le sorti degli uomini. La conquista di un mondo senza guerra, di un mondo di pace effettiva, permanente, sicura è ciò che interessa oggi gli uomini di tutte le fedi religiose, politiche, sociali. Per avere posto questa questione e operato per risolverla, superando barriere che sembravano invalicabili e aprendo prospettive che ancora ieri potevano sembrare irreali, Giovanni XXIII si è affermato come una delle più grandi personalità del mondo contemporaneo.

Non spetta a noi sottolineare il valore della sua azione per quanto riguarda la funzione che spetta, nel mondo degli Stati e dei presenti contrasti politici e sociali, alla Chiesa cattolica. Vogliamo però sottolineare la enorme portata ideale e pratica del riconoscimento, esplicitamente fatto da questo Pontefice, che alla pace, alla comprensione e collaborazione tra i popoli si può e si deve giungere anche quando si parte da posizioni diverse e lontane. La liquidazione, operata in questo modo, di vecchi ingombranti ostacoli alla conquista della pace e dell'amicizia tra tutti gli uomini, è stato un servizio inestimabile reso a tutto il genere umano e di cui tutti debbono essere grati all'opera illuminata di questo Pontefice. Possano i suoi successori avere la capacità e il coraggio di andare avanti per questa strada.

Intervista con Luigi Longo **sui problemi del PCI in Lombardia**

***Più iniziativa
politica durante
la «Campagna»***

Progressi nel tesseramento - Deficienze negli strumenti di lavoro - Rafforzare la FGCI

Pajetta a Siracusa

L'atteggiamento del PSI in Sicilia - Il centro-sinistra di ieri sepolto dalla DC non può rivivere con nuovi cedimenti

**Non chiudere
gli occhi**

Si parlava della buona fede di Fanfani, si sottolineava l'originalità della sua campagna elettorale, si diceva che l'uomo avrebbe fatto forse timido e prudente, ma si confidava che avrebbe fatto meglio in seguito o sarebbe stato trascinato da Fanfani e da La Malfa. Oggi il programma già strappato da Fanfani è stato gettato nel cestino da Moro. Fanfani non è più risultato da nessuno. La Malfa sembra essersi messo in un angolo e nessuno fra i democristiani e i socialdemocratici che stanno preparando il governo con Moro è preoccupato di ricomparire. Diventa difficile polemizzare con i comunisti, perché il giornello, che del resto non ha convinto gli elettori, che si sarebbe fatto, più in dieci mesi che nel quindicennio precedente. Il responso delle urne avrebbe dovuto insegnare che gli elettori chiedono di essere non più convinti, ma di essere procedono nel migliore dei modi.

Un voto determinante

E in Sicilia? In Sicilia — ha continuato Pajetta — le cose vanno in un modo che appare per noi addirittura inspiegabile. Il compagno Lauricella, segretario regionale del Partito socialista, ha parlato a Radio Palermo, senza meritarsi i tagli della censura, rimproverando « ai noi comunisti la nostra polemica contro i dc e il carattere «protestatario» del voto che chiediamo ». Pare a noi che i nostri stessi giudici, basati sulle nostre testimonianze, si diano dalle cose che non vanno e che i siciliani non vogliono più tollerare. Vorremmo intanto ricordare che in Sicilia

d. I

50 mila lire da Pesaro per le elezioni siciliane

La sede del PCI di Villa Fastigi di Pesaro ha inviato al Comitato regionale siciliano del PCI la somma di lire 50.000 per il potenziamento della campagna elettorale del Partito.

In cellula dei tipografi della GATF dove si stampa il nostro giornale, ha inviato alla Sezione di Nisima (Agrigento) un gruppo di amplificazione del valore di L. 50.000.

Trieste

***Interrogazione
del PCI sui
lanciamissili USA***

Il compagno sen. Vittorio Vidali ha presentato una interrogazione con risposta scritta al Presidente del Consiglio per sapere se sia a conoscenza dell'arrivo in porto della nave "Little Rock" lanciata dalla Flotta del Mediterraneo dell'incrociatore "Little Rock" navale Usa. Little Rock, nave ammiraglia della VI Flotta del Mediterraneo, è arrivata a Trieste all'avvenimento - afferma Vidali - appare infatti estremamente pernicioso per il porto di Trieste che ha, nello stesso luogo dei suoi approdi, tutti i giorni, specialmente con quelli del mondo socialista e con quelli recentemente reclusi indipendenti dal colonialismo, l'arrivo di navi che superano la grave crisi che io travaglia in tutto questo dopoguerra, ponendolo in condizioni di inferiorità rispetto ai porti di altri paesi nazionali e internazionali.

Le manifestazioni organizzate dalle autorità locali per

Arezzo

La S. Barbara ancora non nazionalizzata

AREZZO, 3. A quasi tre mesi di distanza dai primi decreti di trasferimento delle aziende elettriche nazionalizzate all'ENEL il governo non ha ancora provveduto per la S. Barbara, la centrale termoelettrica che sforna i banchi lignitiferi del Valdarno. Il ritardo ha alimentato voci secondo cui vi sarebbero difficoltà nell'applicazione della legge. Queste notizie diffuse fra i lavoratori addetti alla escavazione della lignite e alla sua Centrale, hanno provocato una viva agitazione perché la capitale azionaria risulta divisa fra le due elettriche Seltiva e Valdarno e Romana — esercita nell'azienda e in tutta l'economia del Valdarno superiore un'azione oppressiva. Riduzione dei salari, soppressione del trasporto delle ligniti oltre i limiti di sicurezza, ad esempio, tre lavoratori sono morti in incidenti sul lavoro in sei soli anni di gestione e decine di altri sono rimasti feriti, talora gravemente infortunati. La Camera del Lavoro di Castelnuovo dei Sabbioni, dove ha sede la centrale, ha inviato una ferma protesta al governo e la richiesta

non danneggi l'unità aziendale della proprietà più estesa.

Da quanto si è appreso le trattative fra la D.C., il PSI, il PSDI e il PRI non avrebbero sostanzialmente modificato tale piattaforma, se non prevedendo un aumento dei cosiddetti «incentivi» a favore del mezzadro (si dice che la quota di riparto dei prodotti verrebbe portata al 60%). Tali incentivi dovrebbero servire a spingere il proprietario a vendere, ma è evidente che senza misure di esproprio tutto rimane nel vago.

Sorgono, inoltre, due questioni riguardanti gli investimenti pubblici per l'agricoltura: quale estensione avranno — nel progetto del nuovo governo — gli aiuti finanziari per l'acquisto della terra e a quali condizioni i proprietari dovranno vendere? Si ha ragione di ritenere che la D.C. — anche valendosi delle argomentazioni del governatore della Banca d'Italia, Guido Carli — voglia limitare al minimo gli stanziamenti destinati a queste due. Una diversa situazione di maggiori investimenti verrebbe creata col che si pone meno mano ad una profonda modificazione dei criteri con i quali il Piano verde impiega 110 miliardi l'anno per cinque anni, destinandoli per l'80% a favore delle aziende agricole. Ma la D.C. ha posto il veto al progetto di modificazione di tale Piano, e così come avevano chiesto già i dorotei che l'aboliscano. Non risulta che tale veto — qualificante per tutto la politica agraria che si andrà a stabilire — sia stato contrastato da una certa ala del Psi, del PSDI, né dagli «esperti agricoli» del PSDI e del PRI.

Infine si è appreso anche che tutta la faccenda della Federconsorzi è stata completamente ignorata nelle trattative tra i quattro partiti che hanno formato la giunta di ciò: non solo ai fini della moralizzazione della vita pubblica (questione posta da tutto lo schieramento di sinistra e che è stata determinante nel responso delle urne) ma anche ai fini della lotta all'aggravo nel complesso, l'incendio della Federconsorzi arbitra quasi assoluta in materia di mercato dei prodotti agricoli, di credito, di erogazione dei pubblici investimenti e di fornitura di quanto occorre all'agricoltura, significando così un grave pericolo per il nostro paese. Il fondato di Bonomi è possibile non tenere conto. Considerate — ha detto ancora Pajetta — la nostra posizione con i comunisti, con i liberali, con i socialisti, con i repubblicani, con i democristiani allora e come si ripropone oggi. Fino alle elezioni nazionali si discuteva di un governo, quello del centro-sinistra che non aveva voluto realizzare neppure il programma che aveva proposto polemicamente di fronte al Parlamento. Il compagno Nenni, però, polemizzando con noi, chiedeva per quella formazione governativa le attenuanti della minore età; sosteneva che il tempo per la nostra parvo, non c'era stato, diceva di confidare negli esami di riparazione dopo i risultati elettorali.

ti fascisti inalterata la politica agraria che ha rovinato i lavoratori e i contadini contro la quale questi stessi lavoratori sono oggi in lotta.

Si deve sottolineare che il PSI allorché — dopo la vivacissima discussione interna — accantonò, senza tuttavia confessarlo ufficialmente, il progetto frutto del compromesso con la D.C., dichiarò che si trattava di appagare le rivendicazioni minime dei sindacati. Tali rivendicazioni si espressero ufficialmente al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, ove la CGIL, la CISL e la UIL si dichiararono per una linea diametralmente divergente, quella pressa dal progetto di compromesso.

Enti di sviluppo democratici; trasformazione della mezzadria e della colonia in proprietà contadina (ossia verso la Federconsorzi); modifica delle leggi fasciste sulla mezzadria; piena partecipazione delle prestazioni assistenziali previdenziali in atto nei settori agrario e industriale del settore industriale.

de di Fanfani, si sottolinea l'originalità della sua campagna elettorale, si diceva che l'onorevole, Moro era forse timido e prudente, ma si confidava che avrebbe fatto meglio in seguito o sarebbe stato trascinato da Fanfani e da La Malfa. Oggi il compromesso già appagato da Fanfani è stato gettato nel cestino da Moro. Fanfani: poi non è consultato da nessuno e La Malfa sembra essersi messo in un angolo e nessuno fra i democristiani e i socialdemocratici che stanno preparando il governo con Moro è preteso che si sia consultato.

Il compromesso diventa difficile polemizzare con i comunisti, ripetendo il ritornello, che del resto non ha convinto gli elettori, che si sarebbe fatto più in dieci mesi che ne) quindicienni precedenti. Il responso delle urne avrebbe dovuto insegnare che gli elettori chiedono di cambiare, e di scarsi convincere che le cose procedono nel migliore dei modi.

Un voto determinante

È in Sicilia? In Sicilia — ha continuato Fajetta — le cose vanno in un modo che appare per noi addirittura inspiegabile. Il compagno Lauricella, segretario regionale del Partito socialista, ha parlato a Radio Palermo, senza meritarsi i tagli della censura rimproverando « ai comunisti una condotta polemica contro di sé e il carattere «protestatario» del voto che chiediamo. Pare a noi che la nostra protesta sia giustificata dalla cose che non vanno e che i siciliani non vogliono più tollerare. Vorremmo innanzi tutto ricordare che in Sic-

Dalla nostra redazione

MILANO, 3
Il compagno Luigi Longo, vice segretario del PCI, ci ha concesso la seguente intervista:

D. - So che nelle ultime settimane ha avuto diversi incontri con i dirigenti delle varie federazioni, avevano appunto lo scopo di individuare questi problemi e avviare la soluzione? E' risultato dai dibattiti avuti, ad esempio, che le federazioni del nord della Lombardia: Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia, sono dal punto di vista della forza del partito, relativamente deboli, pur operando

R. - Volentieri. Ho discusso con i compagni delle organizzazioni milanesi e delle federazioni di Como, Bergamo, Brescia, Lecco, Varese, Varesina, ecc. ecc. Le delegazioni di un territorio di crisi, di un'area di crisi, sono evidenti che, soprattutto in queste zone, si impone alle nostre organizzazioni una permanente e vincente iniziativa politica, che si realizzi in modo che sia una politica che stesso tempo si differenzi e laddove la differenziazione è necessaria — dalle varie forze contesi che hanno portato a questa massa lavorativa, negli strati sociali che noi vogliamo influenzare.

Compito difficile, complicato, soprattutto laddove la nostra forza organizzata è ancora modesta ed il rapporto tra noi e la base politica non è particolarmente favorevole. Però i risultati elettorali hanno dimostrato che, nonostante tutto, anche in queste province, si sono fatti dei passi in avanti: i rapporti di forza si stanno

Pure la Federazione Gioventù e Comunista sta facendo rapidi progressi: ha percentuali di reclutamento che superano per lo più il 50% degli iscritti dell'anno scorso; regionalmente, ha superato la media del '43

D. - Mi pare, allora, che c'è da essere oltremodo soddisfatti di questi risultati.

risultati come un inizio ed una promessa di altri e maggiori soprattutto per quanto riguarda

La Federazione Giovanile Comunista il rapporto tra gli interessi della collettività e quelli del partito. Perché la CGCI assoluta la sua funzione di formazione ed educazione politica della nuova generazione è un lavoro di attrito tra combattenti comunisti, a cui il quartetto possa ogni anno attribuire largamente per rinnovare la forza politica del partito. Le organizzazioni più efficaci della CGCI non possono mai essere generati da un quarto, di un quinto o di quelli del partito. Oggi, di me ai di sotto di questo, minimo.

In Lombardia, si è a meno di un decimo. Cosa intollerabile. Il problema dei giovani non è un problema solo dei partiti e dei comitati giovanili, ma deve preoccupare, in primo luogo, i comitati regionali e provinciali, i livelli, dal comitato regionale, a quello federale e nazionale. Perché il primo piano di sviluppo, che ogni anno deve essere adottato del 12-15 per cento, per i comitati regionali e provinciali, non può non farsi, per

La maggior parte, tra i giovani che hanno già fatto le prime esperienze politiche, nella maggioranza di sinistra. Questi giovani che si diradano e si restringono, seguono, a breve assistenza, uguali fenomeni nelle organizzazioni di partito. Perché, a cui aiutare le organizzazioni giovanili, quindi, per aiutare, aiutare l'avvenire e lo sviluppo del partito.

D. Quali sono gli strumenti, i mezzi di lavoro di cui dispone il partito?...

R. Sono già molti, ma ancora assolutamente insufficienti alle esigenze. Le sedi, i locali per incontri e riunioni, sono troppo scarsi e non sempre a disposizione; mancano i mezzi di trasporto e non sempre rispondenti alle giuste esigenze.

Sulla base di una vasta, articolata, differenziata azione, che include realmente sullo sviluppo economico, sociale, culturale, sanitario, ambientale, la spinta a sbarbari la strada a tutti i tentativi che sono già in corso, il governo ha deciso di affidare al governo, di eludere ancora una volta la chiara indicazione politica uscita dalle elezioni del 1992, di realizzare i compiti organizzati assegnati al mese della stampa: reclutamento, soste-

L'Unità è lo strumento più potente a disposizione dei partiti e di tutti i compagni per fare arrivare, giornalmente e più largamente, le nostre posizioni e la guida del partito. Dobbiamo saper utilizzare appieno questo strumento, dobbiamo essere capaci di mettere a nudo e a mettere in luce le nostre posizioni, di aumentare ancora le quote di diffusione dell'Unità. Leggendo durante la settimana, i compagni, le pagine dell'Unità, si accorgono che il

D. - Hai notato che esistono situazioni e problemi particolari nella regione e nelle singole federazioni?

Il « piano Moro » per otte-
nere dal Psi un'astensione co-
sidettata « tecnica » su un pro-
gramma « minimo » da inte-
grare eventualmente dopo il
Congresso socialista, continua
a fare passi avanti sui binari
e con la lentezza prestabiliti.
Meri mattina nel meccanismo
dei colloqui sono stati inseri-
ti il prof. Carli, governatore
della Banca d'Italia, e il pro-
fessor Saraceno, presidente
della commissione nazionale
della programmazione.

I due esperti economico-finanziari sono stati invitati a prendere parte alla seconda riunione collegiale « a tre », Dc, PSDI, PRI, tenutasi alla DCM. I PSDI si trattati di una riunione mista, di politici e tecnici; per la Dc, infatti, oltre Moro, Zaccagnini e Gava, sono presenti i ministri Agrasà e Cossiga. Per il PSDI (in assenza di Saragat partito per la Sicilia), erano Tanassi, accompagnato da Lavi-Starnuti, Romita e Paracchini. Il PRI era rappresentato da Reale, accompagnato da Visentini. Al centro dell'incontro, durato tre ore, sono state le relazioni di Carli e Saraceno, che hanno confermato ai presenti le loro interpretazioni sulla situazione economico-finanziaria e sui limiti che essi intendono porre alla « programmazione ». Come era stato previsto, dunque, la struttura generalizzata è finita in una sorta di ridondanza, con l'affermarsi di giudizi di Carli sull'appesantimento della situazione finanziaria. Non si sa come i repubblicani abbiano reagito alla manovra combinata Dc-PSDI per porre al centro del futuro programma i « razzi frenanti » derivati dalle analisi del prof. Carli. Quel che è certo è che né Reale né Visentini hanno portato nell'incontro i punti di vista dell'on. La Malfa discordanti, almeno in certe conclusioni, dalle indicazioni date da quelli di Saraceno e di Carli.

Sulla partecipazione di Carl
all'incontro della Cammili-
cchia, significativa appariva, ieri,
una notifica della *dorotea*
AARL. In essa si poteva legge-
re che l'invito a Carl rivela-
che i partiti di maggioranza
hanno fatto proprie le preoc-
cupazioni del Governo della
della Banca d'Italia, come
sembra certo, aggiungeva
l'ARI — DC, PSDI e PRI ac-
cetteranno di fare della difesa
della moneta uno dei capital-
di della politica economica del
governo, ne deriverà, come di-
retta conseguenza, una politi-
ca assai prudente per quanto
riguarda le più impegnative
azioni finanziarie, quali, per
esempio le regioni, la Riforma
astraria eccetera».

Che proprio questo sia l'asse attorno a cui Moro intende far girare il proprio governo, è apparso confermato dall'andamento delle riunioni degli « esperti », sul due problemi che sono stati posti sul tappeto, agricoltura e urbanistica. Su entrambe le questioni la DC ha tentato di far prevalere il suo punto di vista limitativo. Per ciò che riguarda la legge agraria, il governo ha fatto una mossa relativamente facile, data anche la presenza, « che è appunto del PSI dell'on. Cattani, già autore di un famoso « compromesso » con Rumor che sollevò notevoli critiche nei sindacati e nello stesso partito socialista.

Più complessa è stata la riunione sulle aree fabbricabili. Anche in questa sede la DC, barricata sulle sue note posizioni di siluramento della legge, ha fatto un uso pregevole del suo monopolio sulla politica dei danni dei comuni, « si trovata immediatamente fiancheggiata dal PSDI e dal PRI, il rappresentante del PSI, Piccinato, ha invece mantenuto le sue riserve. Egli ha cioè sostenuto il diritto di esproprio da parte dei comuni: in quanto al prezzo da pagare agli espropriati, egli ha sostenuto che i prezzi agricoli sono superiori ai « prezzi agricoli » e non come sostiene la DC proposta a favorire gli speculatori — secondo il « prezzo di mercato » delle aree fabbricabili. La riunione sull'urbanistica si è dunque conclusa con un rapporto da inviare ai « politici »

zialista. Tale rapporto è stato consegnato fin da ieri al ministro segretario del PRI e al segretario del Psi, i dirigenti del PSDI, riuniti alla Camilla, i quali tuttavia non hanno esaminato, rinviando ogni decisione.

Il rinvio della decisione sul surbanismo non è stato ieri solo. Terminata alle ore 14 la riunione alla Camilla il presidente designato ha comunicato che il seguito di essa, e la discussione generale sul programma, verrà rinviata a data da destinarsi. Proteste, come già si era notato, a partire da piazza del Gesù, dove il comitato di Reale e Tanassi che il prossimo incontro avverrà dietro sua comunicazione telefonica, ha addotto, questa volta anche il pretesto delle notizie vaticane - il cui sviluppo limiterebbe le possibilità di incontro e discussione e i punti programmatici.

Tale nuova battuta d'arresto imposta da Moro alle già entusiasmanti trattative (da notare che Moro riceve anche in questo un ottimo aiuto da Sagagat, partito tranquillamente per la Sicilia da dove rientrerà soltanto sabato) rende attendibile una previsione avanzata ieri dalla *Gazzetta del popolo*, secondo la quale Moro vorrebbe in animo di « sciogliere la riserva » il 13 giugno, cioè non solo dopo i risultati siciliani ma anche dopo il Comitato centrale del PSL.

invocato per il 10.
Mentre il « piano Moro »,
unque, procede innanzi con
alcalata lentezza, i primi ele-
nti di giudizio mostrano,
n d'ora, i suoi gravi limiti.
appare cioè evidente che dal-
e discussioni sull'accordo po-
itico e sul programma sono
date addirittura accantonate,
lmeno per il momento, le
ue questioni più importanti:
i problemi di politica estera e
e Regioni. Il silenzio sulla po-
itica estera appare tanto più
ravante e preoccupante (ed ha

ollevarono anche note di riserva nei settori autonomisti del PSF, per esempio nell'interesse di Vittorelli alla riunione della Lunigiana, in quanto «una corvina corvina», come si è battuto, una attivizzazione dell'attività politico-militare atlantica, che coinvolge l'Italia in sempre più pericolosi e onerosi impegni. E' singolare, quindi, che, pur svolgendo nel clima determinato dalla conferenza di Ottawa, dai colloqui politici tra i partiti si sentisse negativamente l'inefficienza di quella struttura, i cui temi di politica estera. Poiché lo stesso sta avvenendo per ciò che riguarda le Regioni, molti osservatori si domandavano ieri se tale doppio si

...enzio non faccia parte, anch'esso, del « piano Moro », che comprenderebbe un accordo DC-PSI per non sollevare, in un momento, questi due problemi di fondo che, fino a qualche tempo fa, erano al centro del dibattito.

Sulle trattative per la crisi del Psi, si riunirà la direzione del Psi. L'agenzia « autonoma » Kronos informava che Nenni intratterrà una relazione sugli incontri avvenuti e che analoghi rapporti presenterebbero i tecnici » del Psi che hanno partecipato alle trattative. La Kronos, evidentemente preoccupata delle reazioni negative suscitate da tale notizia sugli « accordi » raggiunti, sottolineava che « Nenni » sottolineerebbe la necessità di non farne giudizi prematuri, poiché al momento attuale ci si muoveva in fase di sondaggio e l'inizio della discussione generale deve considerarsi un fatto senz'altro positivo, ciò che non escludeva, peraltro, gli esiti risolti numerosi problemi d'ordine politico oltreché programmatico, attraverso cui si passa l'appoggio dei socialisti.

Un'altra agenzia socialista, l'ADN, negando i cedimenti ai socialisti, specificava ancora più recentemente che il Psi non si appoggerà a governi che non abbiano nel suo programma le Regioni, che non preveda l'esproprio a mezzo di terreno agricolo delle aree fabbricabili e che non conceda poteri di esproprio agli enti di sviluppo a favore dei mezzadri.

m. f.

DOPO LA SCOMPARSA DI GIOVANNI XXIII

Tra quindici giorni il Conclave

Correnti e schieramenti del collegio cardinalizio

Le omelie della Pentecoste e le varie congetture - Innovatori, conservatori e « moderati » - Le posizioni del cardinal Lercaro e del cardinale Urbani - La figura dell'olandese Alfrink - Le altre chiese cristiane

La domenica della Pentecoste, che quest'anno si è accompagnata alla ore angosciose dell'agonia di Giovanni XXIII, ha offerto l'occasione a numerosi cardinali ed arcivescovi di rivolgere ai loro fedeli omelie tutte accentrate sulla figura del Papa morente. Già si è cercato di scorgere degli accenti mutevoli dell'uno o dell'altro membro del collegio cardinalizio all'affiorare di una posizione che caratterizzi personalità e indirizzi dei « papabili ». E' un esercizio che di per sé non può fornire eccezionali ragguagli, ma è pur sempre uno spunto per richiamare quei problemi e quegli orientamenti che i mesi della prima sessione del Concilio Ecumenico avevano largamente fatto affiorare.

Domenica scorsa, oltre ai cardinali Siri, Montini e Urbani, hanno pronunciato parole di cordoglio e di esultanza della figura di Giovanni XXIII altre figure di primo piano del collegio cardinalizio: il cardinal Lercaro di Bologna, il cardinale Alfrink di Utrecht, in Olanda, il cardinale Frings di Colonia, il cardinale Koenig di Vienna. Sono i nomi di protagonisti del Concilio Ecumenico, vuoi per gli interventi pronunciati nell'aula, vuoi per l'opera intensa sviluppata nelle fasi più critiche dei lavori delle commissioni.

I problemi di fondo a cui l'assemblea ecumenica si era trovata dinanzi costituivano un intreccio strettissimo tra le questioni dottrinali e di indirizzo apostolico della Chiesa e quelle che concernono il suo atteggiamento dinanzi alle altre comunità politiche, umane, sociali. Si può dire, anzi, che il risultato più sintomatico dei dibattiti sviluppati nell'autunno dello scorso anno sia stato quello di far constatare il nesso esistente tra la presenza della Chiesa sull'arena dei grandi problemi internazionali (quello della pace, quello della coesistenza tra sistemi sociali differenti, quello dell'indipendenza dei « nuovi popoli » dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina) e quel bisogno di rinnovamento nella struttura interna del mondo cattolico, di adeguamento ai tempi moderni della sua predicazione, di una maggiore autonomia concessa agli episcopati nazionali, di strumenti adatti a consentire un avvicinamento con le altre confessioni religiose cristiane, su cui tanto si è discusso.

Ciò non significa che lo schieramento dei padri conciliari, e in particolare dei « principi della Chiesa » si sia manifestato con una scelta in blocco a favore o contro questa somma di esigenze rinnovatrici. Più che di un caso si è dato — basti pensare all'atteggiamento del cardinale Ottaviani, nonché di Montini, Siri e altri — di cardinali che consentivano a criteri di mutamenti nell'ordine dell'indirizzo politico e sociale, ma che rimanevano rigidamente ancorati a una concezione conservatrice della struttura del mondo cattolico, riaffermando l'esigenza di un assoluto accentramento organizzativo e additando i pericoli di qualsiasi « apertura » dottrinale che potesse scalfire l'insieme dogmatico della tradizione.

Queste differenziazioni e queste sfumature sono certamente destinate ad avere il loro peso nel prossimo conclave, laddove la appartenenza alla corrente « roncagliana » può assumere gradazioni e toni assai diverse. Si par-

la già in proposito, infatti, dell'esistenza non di due correnti schieramenti, bensì di tre, laddove ai rinnovatori e ai conservatori verrebbero a frammischiarli i moderati, tra cui si annoverano in particolare i cardinali Montini, Marella e Confalonieri, tra gli italiani, nonché alcuni cardinali nordamericani, e francesi, tra gli stranieri, senza dire dell'armeno Gregorio Agagianian su cui — come nel conclave precedente — si appuntano gli sguardi di molti osservatori.

Un caso a sé, che ora viene da più parti richia-

mente non meno continua e serrata, anche in termini polemici, era la esaltazione di tutto l'indirizzo più coraggioso impresso al Concilio da Giovanni XXIII. Si ricorderà, del resto, che furono proprio alcuni di questi cardinali stranieri ad imporre la inclusione del cardinal Lercaro tra i membri della commissione liturgica, dove poi egli fece interventi assai impegnativi.

Assai importante è anche la figura del cardinale Urbani, patriarca di Venezia, oggi sessantatreenne. E' stato uno dei più intimi collaboratori di Giovanni XXIII, specie negli ultimi mesi. Il cardinale Urbani potrebbe far convergere su di sé le simpatie di esponenti di tutte le correnti.

Se non dovesse prevalere un candidato italiano nel conclave, è probabile che un posto di primo piano nei favori dei « roncagliani » venga assunto dal cardinale Bernardo Giovanni Alfrink. Il porporato olandese è nato il 5 luglio del 1900 e ha frequentato i corsi di sacra scrittura nel pontificio istituto biblico, affermandosi, via via, come uno dei docenti più illustri in tema di esegesi biblica. E' interessante rilevare come tutta l'attività di studio e di ricerca teologica che ha impegnato alcune delle figure più nuove del mondo cattolico, in Francia, in Germania e nei Paesi Bassi, abbia avuto in Alfrink un patrocinio autorevole, che in più di un caso si è posto in aperto dissenso con le preoccupazioni e le cautele della Curia romana.

Egli ne sostiene del resto, esplicitamente, la riduzione ad organo esecutivo di una sorta di parlamento degli « episcopati » che dovrebbe controllare. Conseguente a questi indirizzi è stata l'attività sviluppata in Concilio dal cardinale olandese, la cui appartenenza a un piccolo paese europeo può essere altresì un fattore di vantaggio nella scelta del collegio cardinalizio. Ma la sua posizione di punta non gli consentirà certo di incidere in maniera decisiva sulla scelta del cardinale di curia.

E' interessante, infine, notare come si vadano facendo di giorno in giorno più intensi e significativi gli interventi dei rappresentanti delle altre confessioni cristiane. E' evidente, in tutte le attestazioni di stima per Giovanni XXIII che queste personalità vanno pronunciando, la preoccupazione che la sua opera venga continuata dal suo successore, nello stesso spirito unitario. Ieri, ad esempio, Visser't Hooft, segretario generale del Concilio Ecumenico delle Chiese (una organizzazione che raggruppa più di duecento confessioni ortodosse, anglicane e protestanti, rappresentando centinaia di milioni di fedeli sparsi in 81 paesi) ha voluto ricordare che il pontificato di Giovanni XXIII ha posto in questo essenziale all'intero mondo cristiano: quello della sua riunificazione. Lo stesso Hooft ha aggiunto: « Ho la certezza che ci ricorderemo di Papa Giovanni XXIII come del Papa che ha reso possibile un nuovo dialogo tra la Chiesa romana e le altre chiese ».

Indubbiamente, i cardinali che si dovranno riunire in conclave non potranno fare a meno di tenere presenti le sollecitazioni e le preoccupazioni delle altre chiese nella scelta del nuovo Pontefice.

La folla che riempiva la grande piazza era quasi immobile, in attesa di nuove notizie. Era appena terminata la Messa celebrata dal sacramento del cardinale Lercaro. E' stato allora che dalle radio, linee a « transistor », sintonizzate sull'emittente vaticana, è venuto lentamente fatto girare sui gradini una delle grandi porte. Gli occhi di decine di migliaia di persone si sono rivolti allora alle finestre dell'appartamento pontificio che in quel momento

si riempivano di luce. Risplendeva in modo particolare la finestra dello studio da quale Giovanni XXIII era solito affacciarsi per benedire la folla. Anche la personale della stanza da letto del Pontefice, che in tutti questi lunghi giorni erano rimaste sbarrate perché la luce non disturbasse l'illustre infermo, sono state spalancate.

Poi, dagli altoparlanti situati sul colonnato del Bernini, sono risonate le note del « Christus vincit » e una

voce commossa ha dato l'annuncio ufficiale che alle 19,49 Papa Giovanni era morto.

Molti si sono inginocchiati sul selciato mormorando le preghiere dei morti. Sono passati alcuni minuti pari interminabili: poi i primi gruppi di persone hanno cominciato a defluire in silenzio riempiendo tutte le strade circostanti. Ma per tanti che si allontanavano altrettanti giungevano nella grande piazza. Nella foto: la folla premiata davanti al portone di bronzo

Con la morte di Giovanni XXIII va in vigore, nella Chiesa, il regime di Sede vacante ed entra in funzione la costituzione apostolica « Vacantis apostolicæ sedis », cioè della « Sede apostolica vacante » con fedeltà meticolosa tutte le tradizioni, fin le più antiche e anacronistiche, della Chiesa romana. E' importante sottolineare come anche in questo campo strettamente « interno » della Chiesa Giovanni XXIII abbia profondamente rivoluzionato alcune norme ispirate a vecchi criteri di rigidità, sostituendo a « prudenza » ormai inutili circa la segretezza e la moralità dei conclavi, misure prudenziali più attuali. Come per esempio nella nuova regola che impone riservatezza assoluta circa la morte del Papa (e al tempo dello scandalo Galenz-Lisi che accompagnò la morte di Pio XII, si avvertì bene la assenza di norme simili).

Resta confermata la norma che fa del Camerlengo il curatore dei beni e dei diritti temporali della Chiesa, con la collaborazione dei tre capi ordine del collegio cardinalizio (Tisserant per i Vescovi, Coppel per i preti, Ottaviani per i diaconi). Si aggiunge una disposizione che proibisce che gli appartenenti

specievolmente delegati di volta in volta dall'autorità indiscussa del Sacro collegio riunito nelle congregazioni quotidiane. La costituzione di Pio XII ricalcava con fedeltà meticolosa tutte le tradizioni, fin le più antiche e anacronistiche, della Chiesa romana. E' importante sottolineare come anche in questo campo strettamente « interno » della Chiesa Giovanni XXIII abbia profondamente rivoluzionato alcune norme ispirate a vecchi criteri di rigidità, sostituendo a « prudenza » ormai inutili circa la segretezza e la moralità dei conclavi, misure prudenziali più attuali. Come per esempio nella nuova regola che impone riservatezza assoluta circa la morte del Papa (e al tempo dello scandalo Galenz-Lisi che accompagnò la morte di Pio XII, si avvertì bene la assenza di norme simili).



La folla che riempiva la grande piazza era quasi immobile, in attesa di nuove notizie. Era appena terminata la Messa celebrata dal sacramento del cardinale Lercaro. E' stato allora che dalle radio, linee a « transistor », sintonizzate sull'emittente vaticana, è venuto lentamente fatto girare sui gradini una delle grandi porte. Gli occhi di decine di migliaia di persone si sono rivolti allora alle finestre dell'appartamento pontificio che in quel momento si riempivano di luce. Risplendeva in modo particolare la finestra dello studio da quale Giovanni XXIII era solito affacciarsi per benedire la folla. Anche la personale della stanza da letto del Pontefice, che in tutti questi lunghi giorni erano rimaste sbarrate perché la luce non disturbasse l'illustre infermo, sono state spalancate. Poi, dagli altoparlanti situati sul colonnato del Bernini, sono risonate le note del « Christus vincit » e una voce commossa ha dato l'annuncio ufficiale che alle 19,49 Papa Giovanni era morto. Molti si sono inginocchiati sul selciato mormorando le preghiere dei morti. Sono passati alcuni minuti pari interminabili: poi i primi gruppi di persone hanno cominciato a defluire in silenzio riempiendo tutte le strade circostanti. Ma per tanti che si allontanavano altrettanti giungevano nella grande piazza. Nella foto: la folla premiata davanti al portone di bronzo

« Sede vacante »

Il governo della Chiesa è affidato ai cardinali

Con la morte di Giovanni XXIII va in vigore, nella Chiesa, il regime di Sede vacante ed entra in funzione la costituzione apostolica « Vacantis apostolicæ sedis », cioè della « Sede apostolica vacante » con fedeltà meticolosa tutte le tradizioni, fin le più antiche e anacronistiche, della Chiesa romana. E' importante sottolineare come anche in questo campo strettamente « interno » della Chiesa Giovanni XXIII abbia profondamente rivoluzionato alcune norme ispirate a vecchi criteri di rigidità, sostituendo a « prudenza » ormai inutili circa la segretezza e la moralità dei conclavi, misure prudenziali più attuali. Come per esempio nella nuova regola che impone riservatezza assoluta circa la morte del Papa (e al tempo dello scandalo Galenz-Lisi che accompagnò la morte di Pio XII, si avvertì bene la assenza di norme simili).

Resta confermata la norma che fa del Camerlengo il curatore dei beni e dei diritti temporali della Chiesa, con la collaborazione dei tre capi ordine del collegio cardinalizio (Tisserant per i Vescovi, Coppel per i preti, Ottaviani per i diaconi). Si aggiunge una disposizione che proibisce che gli appartenenti

specievolmente delegati di volta in volta dall'autorità indiscussa del Sacro collegio riunito nelle congregazioni quotidiane. La costituzione di Pio XII ricalcava con fedeltà meticolosa tutte le tradizioni, fin le più antiche e anacronistiche, della Chiesa romana. E' importante sottolineare come anche in questo campo strettamente « interno » della Chiesa Giovanni XXIII abbia profondamente rivoluzionato alcune norme ispirate a vecchi criteri di rigidità, sostituendo a « prudenza » ormai inutili circa la segretezza e la moralità dei conclavi, misure prudenziali più attuali. Come per esempio nella nuova regola che impone riservatezza assoluta circa la morte del Papa (e al tempo dello scandalo Galenz-Lisi che accompagnò la morte di Pio XII, si avvertì bene la assenza di norme simili).

Resta confermata la norma che fa del Camerlengo il curatore dei beni e dei diritti temporali della Chiesa, con la collaborazione dei tre capi ordine del collegio cardinalizio (Tisserant per i Vescovi, Coppel per i preti, Ottaviani per i diaconi). Si aggiunge una disposizione che proibisce che gli appartenenti

Con la morte di Giovanni XXIII va in vigore, nella Chiesa, il regime di Sede vacante ed entra in funzione la costituzione apostolica « Vacantis apostolicæ sedis », cioè della « Sede apostolica vacante » con fedeltà meticolosa tutte le tradizioni, fin le più antiche e anacronistiche, della Chiesa romana. E' importante sottolineare come anche in questo campo strettamente « interno » della Chiesa Giovanni XXIII abbia profondamente rivoluzionato alcune norme ispirate a vecchi criteri di rigidità, sostituendo a « prudenza » ormai inutili circa la segretezza e la moralità dei conclavi, misure prudenziali più attuali. Come per esempio nella nuova regola che impone riservatezza assoluta circa la morte del Papa (e al tempo dello scandalo Galenz-Lisi che accompagnò la morte di Pio XII, si avvertì bene la assenza di norme simili).

Resta confermata la norma che fa del Camerlengo il curatore dei beni e dei diritti temporali della Chiesa, con la collaborazione dei tre capi ordine del collegio cardinalizio (Tisserant per i Vescovi, Coppel per i preti, Ottaviani per i diaconi). Si aggiunge una disposizione che proibisce che gli appartenenti

ancora il voto dei due terzi del Conclave. Ma mentre Pio XII stabiliva che in ogni caso era necessario per la validità dell'elezione un voto almeno oltre i due terzi (per scongiurare la possibilità che venisse considerato valido il voto di un cardinale che lo avesse dato a sé stesso), per il nuovo « Motu proprio » il voto in più sarà richiesto solo nel caso che dividendo per tre il numero dei cardinali la cifra risultasse uguale. Giovanni XXIII ha tolto anche la scomunica per quei cardinali che venissero accusati di avere promesso voti, avere preso accordi e « avere stabilito alleanze in relazione all'elezione in private conventicole ». La proibizione resta, ma senza sanzione. Le innovazioni, come si vede, sono molto significative.

Per quanto riguarda il cerimoniale ricco e complesso dei funerali papali, che durano nove giorni (dalla « recognitio » della salma cui si accompagna la stesura dell'atto di morte, fino alla esposizione in San Pietro e alla tumulazione nella Basilica vaticana o ovunque il Papa abbia stabilito, nelle tre casse di faggio, di piombo e di olmo lucido), non vi saranno novità

Primi echi nella Chiesa

I cardinali sulla figura e l'opera di Giovanni XXIII

« Notificazioni » e dichiarazioni di Montini, Urbani, Lercaro, Castaldo, Fossati, Siri, Ruffini e Spellman

Numerosi cardinali italiani e stranieri hanno fin da ieri « notificato » ai fedeli delle proprie diocesi la morte di Papa Giovanni XXIII. In un messaggio al clero e ai cattolici laici di Milano, il cardinale Montini ha ricordato che il pontefice fu « il Papa del Concilio » e « il Papa dell'enciclica sociale Mater et Magistra, il Papa dell'enciclica Pacem in terris che traccia le linee della moderna ed ordinata convivenza umana ». Il messaggio esorta i sacerdoti e i fedeli a « meditare » sulla figura e l'opera di Giovanni XXIII, il cui pontificato viene definito « un grande fenomeno di interiore rigenerazione cattolica e di esteriore capacità di colloquio e di comune salvezza ».

Il cardinale patriarca di Venezia, Urbani, afferma che la Chiesa cattolica « piange in lui il Pontefice sommo, che consacrò ogni sua energia alla santificazione delle anime; il mondo ammira, commosso e dolente, il padre e il pastore che annunciò ai popoli le vie sicure della verità, della giustizia e della pace ».

Anche il cardinale Castaldo (Napoli) ha sottolineato i tratti più salienti dell'opera del defunto pontefice, « soprattutto il Concilio Ecumenico, avvenimento unico nella storia contemporanea della vita religiosa di tutti i popoli della terra, e l'opera incessante, premurosa, accorata, per il mantenimento della pace nel mondo ».

« Sono innumerevoli — ricorda infine il cardinale — le testimonianze di affetto non solo da parte dei cattolici, ma anche di appartenenti ad altri culti e religiosi. Non vi è stato infatti avvenimento, specialmente triste e doloroso, nel mondo che non abbia trovato la partecipazione sentita, affettuosa del padre delle genti ».

Il cardinale Lercaro, da parte sua, in un breve messaggio al clero e ai fedeli bolognesi ha annunciato che oggi alle 18,30 terrà una commemorazione della figura e dell'opera di Giovanni XXIII sul pronao di S. Petronio. Anche Lercaro sottolinea il cordoglio che viene espresso per la morte del Papa, « profondo e sentito oltre ogni divisione di razza, di lingua o di fede » in tutti i paesi del mondo, da tutti gli uomini.

Il cardinale Siri (Genova) dice che Giovanni XXIII « ha assolto la sua missione di indurre un clima nuovo di semplicità, di bontà e di comprensione fra tutti gli uomini. La mestizia dell'ora — egli aggiunge — valga a richiamare a tutti gli esempi di lui "pastore buono" e i doveri nostri ».

« Tutti gli uomini di buona volontà — afferma il cardinale Fossati (Torino) — sentono di aver perso il loro patrono e protettore per la conquista dell'umanità alla carità, alla verità, alla giustizia e alla libertà: nessun accenno, in questa dichiarazione, alle iniziative di pace del defunto pontefice e al Concilio, come nessun accenno al Concilio è contenuto nella « notificazione » di Ruffini.

Fra i primi cardinali stranieri che hanno manifestato il loro cordoglio sono Spellman (New York), primate della chiesa cattolica negli USA, il quale ha anche insistito sul carattere « universale » del pontificato di Giovanni XXIII, che ha avvicinato uomini di diverse razze e fedi.



I tre cardinali capi-ordine (dall'alto): Tisserant per i vescovi, Coppel per i preti e Ottaviani per i diaconi

LA FIGURA DEL PAPA SCOMPARSO

I suoi 82 anni

Dall'infanzia, nell'ambiente contadino della famiglia, al seminario di Bergamo - L'incontro con Pio XI e il trentennio di servizio diplomatico, in Bulgaria, Turchia, Grecia e Francia Dalla «Mater et Magistra» alla «Pacem in Terris» - Spirito di tolleranza, appelli alla pace, distensione col mondo socialista

1881. — Nasce il 25 novembre a Sotto il Monte (Bergamo) Angelo Giuseppe Roncalli, terzo figlio di Giovanni Battista e di Marianna Mazzola, mezzadri.

1892-95. — Il ragazzo entra nel seminario minore di Bergamo e qui inizia i primi studi.

1895-1900. — Conclude nel seminario maggiore di Bergamo, fino al terzo corso di teologia, la propria preparazione ecclesiastica.

1901. — Va a Roma dove è allievo del seminario romano all'Appollinare, usufruendo di una borsa di studio.

1901-1902. — Compie il servizio militare nel 73. Fanteria, Brigata Lombarda. E' promosso caporale e poi sergente.

1904. — Si laurea dottore in teologia e poi viene ordinato sacerdote nella chiesa romana di Santa Maria in Montesanto.

1905. — Torna a Bergamo in qualità di segretario particolare del vescovo Radini Tedeschi e di professore di storia ecclesiastica, apologetica e patrologia al seminario della città. Vi resterà dieci anni.

1908. — Da inizio al suo lavoro di carattere storico su San Carlo Borromeo. Presso la biblioteca ambrosiana di Milano ha i primi incontri con Mons. Achille Ratti, il futuro Pio XI.

1910. — E' nominato assistente ecclesiastico dell'Unione delle Donne Cattoliche Italiane costituite a Bergamo.

1911-12. — Compie una serie di viaggi in Svizzera, Germania, Austria, Ungheria, Polonia.

1915. — E' richiamato in servizio militare, prima come sergente di sanità, poi come tenente capellano nell'ospedale di Bergamo.

1918-20. — Dopo l'armistizio è nominato direttore spirituale del seminario di Bergamo e promuove nuovi circoli cattolici di studenti e di donne.

1921. — In gennaio è chiamato a Roma alla congregazione di «Propaganda Fide». Compie numerose missioni relative al nuovo ufficio in vari paesi europei.

1925. — Si inizia per Roncalli un trentennio di attività diplomatica al servizio della Santa Sede. E' nominato vescovo di Aeropoli, in Bulgaria, da Pio XI. In qualità di delegato apostolico rimane in quel paese più di dieci anni visitando numerose volte le comunità cattoliche di rito orientale e latino sparse attraverso la Bulgaria. Ha altresì vari incontri con autorità ecclesiastiche ortodosse.

1933. — Si trasferisce, sempre in qualità di delegato apostolico, a Istanbul, compiendo altresì numerose visite in Grecia.

1940-43. — Svolge importanti missioni diplomatiche per conto del Vaticano sia in Turchia che in Grecia, occupata dalle truppe italiane. Nel 1942 visiterà quasi tutte le province greche.

1944. — Il 22 novembre è nominato Nunzio Apostolico a Parigi, dove rimarrà otto anni con funzioni di primo piano, non solo per migliorare i rapporti tra la Repubblica francese e il Vaticano, ma assolvendo una intensa opera di mediazione tra la curia romana e la chiesa di Francia.

1953. — Il 12 gennaio è nominato cardinale da Pio XII e il 15 riceve la «berretta» all'Eliseo da Auriol, Presidente della Repubblica Francese. Nello stesso giorno il Papa annunzia in concistorio la promozione del neo cardinale a Patriarca di Venezia.

1953-58. — Imprime all'arcidiocesi veneziana un intenso fervore organizzativo, estendendo la propria influenza a tutte le province venete. Si rivela come figura di primo piano anche in campo politico e sociale con alcune contrastanti prese di posizione a proposito della sinistra democristiana di base e dell'incontro tra cattolici e socialisti. Nel 1954 compie un viaggio in Spagna, nel 1958 in Francia.

1958. — Il 25 ottobre entra in conclave, in seguito alla morte di Pio XII, e il 28 ottobre viene eletto Papa. Assume il nome di Giovanni XXIII. La incoronazione ha luogo il 4 novembre. Il 28 dicembre compie la prima uscita dal Vaticano per visitare gli ammalati di ospedale romano e i carcerati di Regina Coeli. Tra i primi atti del suo pontificato è la creazione di 23 cardinali.

1959. — Il 25 gennaio annuncia il proposito di indire un Concilio Ecumenico. In maggio riceve Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica italiana, Soekarno, presidente della Repubblica di Indonesia, e in giugno il generale De Gaulle. Il 29 giugno pubblica la prima enciclica, «Ad Petri Cathedram», insistendo sulla necessità della pace. In dicembre riceve Eisenhower, Presidente degli USA. Nomina altri 8 cardinali.

1960. — E' un anno di attività molto intensa in cui Giovanni XXIII getta le basi della preparazione del Concilio Ecumenico.

1961. — In gennaio nomina di 4 cardinali. In maggio visita Elisabetta II. Nello stesso mese il Papa pubblica l'enciclica «Mater et Magistra» sviluppando la dottrina sociale cattolica sulla linea della «Rerum Novarum» di Leone XIII. In settembre rivolge un radio messaggio a Castel Gandolfo per implorare la pace alle nazioni.

1962. — Fin dal febbraio annunzia per l'11 ottobre l'inizio del Concilio. Il 19 marzo pubblica altri dieci cardinali. Il 3 giugno rivolge un pressante appello per la pace in Algeria. Il 12 agosto, in occasione del voto spaziale degli astronauti sovietici Popovic e Nikolaiev, saluta la nuova straordinaria e pacifica impresa dell'uomo. Il 10 ottobre: memorabile discorso in apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. 25 ottobre: pressante appello ai Capi di Stato per la pace durante il periodo cruciale della crisi di Cuba. Nel radiomessaggio natalizio Giovanni XXIII ripete con parole altrettanto ferme l'appello alla coesistenza pacifica.

1963. — Il 5 gennaio risponde a un messaggio aurgale di Kruscev. L'8 febbraio pubblica una nuova enciclica sul Concilio. Il 2 marzo gli viene attribuito il premio Balzan per la pace. Tra i numerosi Capi di Stato e di governo che si congratulano con lui il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS. Grande eco suscita la visita accordata (8 marzo) ad Adjupei, direttore delle «Isvestia». L'11 aprile Giovanni XXIII pubblica la sua enciclica fondamentale: «Pacem in Terris». Intensissimo in tutti questi mesi lo intervento del Pontefice per risolvere le numerose fasi critiche del Concilio Ecumenico per indirizzarlo secondo la propria ispirazione all'unità del mondo cristiano e all'aggiornamento della Chiesa. 11 maggio: il Papa, benché sofferente di una malattia gastrica, fattosi via via più preoccupante, compie una solenne visita al Quirinale in occasione del conferimento del Premio Balzan.



1901: In seminario.



1915: allievo ufficiale.



1916: tenente cappellano.



1935: delegato apostolico a Istanbul



1953: patriarca di Venezia.

Quando, il 28 ottobre 1958, Angelo Giuseppe Roncalli fu eletto Papa e pronunciò la frase solenne «Vocabor Joannes», mi chiamerò Giovanni, il commento unanime di molte correnti ideali e politiche fu che era stato eletto un Papa di compromesso, o di transizione. Troppo pesanti apparivano l'eredità e l'impronta di Pio XII perché fosse immaginabile una figura di successore che non solo avesse la spicata personalità del pontefice scomparso ma che dovesse rappresentare una svolta nella linea generale della Chiesa.

Gravi problemi, profonde lacerazioni aveva lasciato il lunghissimo pontificato di Eugenio Pacelli. L'andamento e il risultato stesso del Concilio parevano suggerire, nella scelta del patriarca di Venezia, il desiderio dei cardinali di «incoronare» un Pontefice che riuscisse a sanare lentamente i maggiori dissensi, che preparasse, per così dire, il terreno a un periodo nuovo della Chiesa, senza però grandi innovazioni e bruschi sconvolgimenti. Persino la tarda età dell'elettore, settantasette anni, suffragava questa prudenziale prospettiva.

Oggi, dinnanzi alla notizia della morte di Giovanni XXIII, nessuno s'arresterebbe certo più a parlare di un Papa di transizione. E' voce comune che con lui scompaia un grande Papa, la cui impronta, nella storia della Chiesa, può essere più profonda di quella di Pio XII, nonostante che abbia retto la massima carica soltanto per quattro anni e mezzo.

Le definizioni più abituali dell'ultimo periodo del pontificato di Giovanni XXIII parlano di «Papa del Concilio» e di «Papa della pace», sottolineando così le sue iniziative più importanti: l'aver indetto il Concilio ecumenico Vaticano II e l'aver promosso una vigorosa propaganda, ed azione, per la pace che ha avuto così vasta eco, durante la recente crisi internazionale di Cuba, e tra i capi di Stato e i popoli, tra i cattolici e non cattolici.

Le linee essenziali del pontificato di Giovanni XXIII paiono potersi condensare in queste caratteristiche: una vocazione unitaria, una spinta alla riunificazione del mondo cristiano che era, e sarà, una delle più importanti iniziative del suo pontificato; una presenza della Chiesa sul terreno dei problemi sociali dell'umanità, sempre più accentuata; un mutamento profondo nel concepire i rapporti tra il mondo cattolico e il mondo comunista e tutti quelle comunità nazionali e sociali che si scontrano con l'appellativo di «terzo mondo»; uno spirito di tolleranza che ha sostituito il clima di «crociata» di Pio XII.

Ciò che appare più difficile da definire, e che è, in fondo, il mistero dell'intera figura, è quanto di queste caratteristiche sia da attribuire in modo precipuo alle doti personali del Pontefice scomparso e quanto invece rappresenti qualcosa di più storicamente fondato e irreversibile, un segno cioè di una vera e propria svolta duratura nel cammino secolare della Chiesa.

Già nell'ultimo anno del papato di Giovanni XXIII che fu quello decisivo, molti commentatori e biografi si occuparono a ragione della sua figura, delle esperienze di Angelo Giuseppe Roncalli le radici e le cause dei suoi più profondi orientamenti di Pontefice e delle sue più incisive azioni. Ci si venne così a trovare dinnanzi a una personalità assai complessa che univa i tratti e la particolare semplicità dell'origine contadina alla sapienza di un ministero ecclesiastico lunghissimo, che comprendeva sia l'esperienza di diplomatico consummatissimo, impegnato in alcune delle più delicate missioni, sia un patrimonio di dottrina accumulato negli intensi anni di studio della gioventù e della prima maturità.

Una nota biografica su

Papa Roncalli non può che cercare di tenere sempre presenti e collegare strettamente gli uni agli altri questi fili della vita e del «curriculum» dello scomparso.

Il 262. successore di San Pietro nacque il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte, un paese della Bergamasca, terzo figlio di una famiglia di mezzadri, non poveri ma neppure ricchi, Giovanni Battista e Marianna Mazzola. L'ambiente in cui il ragazzo trascorse la sua infanzia era un ambiente profondamente cattolico per tradizioni e costume di vita: una di quelle famiglie in cui è frequente il fenomeno di un figlio (Angelo era il primo maschio), destinato al seminario, specie quando le attitudini dell'ingegno lo portano agli studi.

A dodici anni infatti il ragazzo entra nel seminario vescovile di Bergamo dove conclude brillantemente i suoi studi nel 1900.

Umili origini

Non solo la aneddotica agiografia fiorita intorno al Roncalli rammenta spesso l'importanza che doveva avere nella formazione di uomo di prete questa origine contadina, ma egli stesso, quando si presentò come nuovo patriarca di veneziani il 15 marzo del 1953, dovea richiamare in questi termini: «Vengo dall'umiltà e fui educato a una povertà che ha poche esigenze, che protegge il fiorire della virtù più nobile ed alte e prepara alle elevate ascensioni della vita».

Certamente, inoltre, uno dei motivi della popolarità che riuscì a conquistarsi Giovanni XXIII gli viene da questa sua fedeltà a un costume di vita semplice, di cui ha dato prova non piccola nell'assenza di ogni nepotismo. La famiglia di Papa Roncalli (dopo di lui nacquero altri sette fratelli) ha continuato a vivere al paese e nes-

suno dei suoi familiari ha costituito una qualsiasi specie di corte in Vaticano. A 19 anni il giovane Angelo Roncalli comincia il terzo corso teologico. Ma poiché non sarebbe potuto diventare sacerdote che a 24 anni egli viene inviato, utilizzando una borsa di studio della diocesi di Bergamo, nel Seminario Romano dove riprenderà da capo i corsi del quadriennio di teologia. Viene ordinato prete il 10 agosto del 1904 in una chiesa di piazza del Popolo e il giorno appresso celebra la sua prima messa in S. Pietro. Tutte le «vite» di Roncalli dicono a questo punto che nell'occasione il diacono di Bergamo ebbe modo di incontrare nella fatisca Pio X, che avrebbe appunto conversato con lui ricordando la sua terra di origine.

Un periodo particolarmente formativo nella vita di Roncalli si inizia l'anno appresso, nel 1905, quando, tornato a Bergamo, egli diventa il segretario particolare del vescovo Radini Tedeschi. La personalità di questo vescovo assunse in quegli anni un particolare rilievo politico-sociale, quale dirigente dell'«Opera cattolica dei congressi», e per di più in posizione polemica, nei confronti della maggioranza conservatrice. Più d'uno ha ricordato di recente come Pio X dovette intervenire per biasimare le idee e le «progressiste» di Radini, al punto che l'osservatore Romano sconsigliò una circolare del vescovo e venne addirittura sciolta la stessa «Opera dei Congressi».

Angelo Giuseppe Roncalli ha ricordato spesso la incondizionata devozione che egli nutrì per il proprio vescovo e non vi è dubbio che sia la traversie di quegli anni (basti pensare alla condanna del modernismo da parte di Pio X allo stroncamento della Democrazia Cristiana di Romolo Murri) sia il particolare ambiente sociale della Bergamasca ebbero una grande influenza sul giovane segretario. Tipico il caso di un grande scio-

pero tessile del 1909, organizzato e diretto da preti e dirigenti cattolici, nel quale l'arcivescovo ebbe una parte assai attiva. Il criterio di un intervento diretto dell'autorità ecclesiastica sull'arena sociale fu un insegnamento che non doveva venire dimenticato dal Roncalli.

Gli incarichi all'estero

Già ancora ricordare che nel decennio 1905-1915 il giovane segretario di curia, nonché professore di storia ecclesiastica, di apologetica e patrologia frequentò assiduamente la biblioteca ambrosiana di Milano per compiere ricerche su S. Carlo Borromeo. Il particolare non è solo interessante per mostrare le attitudini di ricercatore e di studioso che egli rivelò allora ma per un incontro importante che vi fece. Fu qui che Roncalli conobbe l'allora prefetto monsignor Achille Ratti, il futuro papa Pio XI.

La prima guerra mondiale segna una nuova profonda esperienza umana per Angelo Roncalli. Richiamato nell'esercito nel 1915 (aveva compiuto il servizio di leva nel 1901-1902) egli è dapprima sergente di sanità e successivamente viene promosso tenente capellano, distaccato nell'ospedale di presidio di Bergamo. Anche altri fratelli suoi erano stati mobilitati e nel 1917, lo ricordò lo stesso Angelo Giuseppe, alla festa di S. Giovanni ben cinque dei dieci figli mancavano all'appello.

Ritornando, dopo l'armistizio, il suo posto in seminario, Roncalli diventa direttore spirituale, e si occupa attivamente di organizzazione di gruppi cattolici: fonda i primi circoli della gioventù femminile di Bergamo e promuove la prima «Casa dello studente» che apre in Italia. All'inizio del 1921 un biglietto del cardinale Van Rossum, prefetto della congregazione di Propaganda

Fide, lo invita a Roma dietro particolare segnalazione di Benedetto XV. Già il preloso bergamasco era collegato con quei gruppi ecclesiastici che si erano raccolti negli anni precedenti intorno al cardinale Rampolla e ora venivano a costituire i quadri migliori di cui si circondavano Benedetto XV e il cardinale Gasparri. L'arrivo a Roma di Roncalli accentua le sue funzioni di dirigente e organizzatore dei gruppi cattolici laici ed ecclesiastici e costituisce al tempo stesso il suo apprendistato di diplomatico. Nello stesso anno infatti monsignor Roncalli, divenuto canonico, onorario di Bergamo e preloso di curia, compie una serie di missioni in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Germania e in Baviera. Egli dà un impulso eccezionale ai vari centri regionali di «Propaganda Fide», partecipando alla preparazione di nuovi statuti dell'organizzazione e continuando altresì l'insegnamento religioso, dalla catechista di patrologia del seminario romano.

Con l'elezione al pontificato di Pio XI, la carriera del quarantenne dirigente di «Propaganda Fide» assume una nuova dimensione. Dopo quattro anni in cui egli diventa uno stretto collaboratore del Pontefice, nel 1925 è eletto arcivescovo titolare di Aeropoli, nel corso di una missione espletata come «visitatore apostolico» in Bulgaria. Si apre un nuovo decennio nel quale il delegato apostolico si afferma come uno dei migliori diplomatici della Santa Sede, occupandosi attivamente del negoziato in corso tra il Vaticano e la corte bulgara per la concessione della dispensa al re ortodosso Boris III che nel 1930 sposò con rito cattolico Giovanna di Savoia.

Dopo la Bulgaria, viene la Turchia dove il Roncalli assolve anche alla funzione di delegato apostolico in Grecia. Dal 1925 al 1944, tra Bulgaria, Turchia e Grecia il vescovo diplo-

(Segue in 5. pagina)

DAI MESSAGGI DI GIOVANNI XXIII

Arrestare la corsa agli armamenti

«Gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra cau-

serebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico.

«Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non si verificherebbe, è giustificato il timore che il fatto della so-

la continuazione degli esperimenti nucleari, a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

«Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente le spese per armamenti e per armamenti già esistenti; si mettano al bando

le armi nucleari; e si perverga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. Non si deve permettere — proclama Pio XII — che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sulla umanità».

Intese fra credenti e non credenti

«Non si dovrà mai confondere l'errore col l'errante, anche quando trattasi di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale-religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità. E l'azione di Dio in lui

non viene mai meno. Per cui chi in particolare momento della sua vita non ha chiarezza di fede, o aderisce ad opinioni erronee, può essere domani illuminato e credere alla verità. Gli incontri e le intese, nei vari settori dell'ordine temporale, fra credenti e quanti non credono o credono in modo non adeguato, perché aderiscono ad errori, possono essere occasione per scoprire la verità e per renderla omaggio.

«Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla

natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche, incessantemente evolvono, e possono non subire gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a muta-

menti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?

«Pertanto, può verificarsi un avvicinamento, o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece o lo possa divenire domani».

(Dalla «Pacem in Terris», aprile 1963).

Un appello di pace ai Capi di Stato

«Rinnoviamo oggi il solenne appello e scongiuriamo tutti i governanti non rimanere insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace:

così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra di cui nessuno può prevedere le spaventose conseguenze.

«Perseverino dunque a trattare, poiché questa disposizione leale e aperta

possiede grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e di fronte alla storia. Promuovano, favoriti, accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, norme di saggezza e pru-

denza, che propizierà le benedizioni del cielo e meriti quelle degli uomini».

(Dal messaggio rivolto ai popoli e ai loro governanti il 26 ottobre 1962, durante la crisi di Cuba).

Il carattere di un pontificato

(Dalla quarta pagina)

matico acquista una nuova esperienza di cui si vedranno i frutti particolarmente per il Concilio Vaticano II. E' infatti in questi lunghi anni che si occupa particolarmente dei rapporti tra la comunità cattolica e quelle separate ortodosse, e matura le proprie idee sul processo che si deve iniziare per la riunificazione delle due confessioni. Egli stesso avrà poi modo di ricordare come l'ispirazione unitaria che sarà alla base della convocazione del Concilio si fortificò in lui in quel particolare settore che — non va neppure dimenticato — divenne un osservatorio internazionale di prim'ordine durante il secondo conflitto mondiale. Colui che doveva diventare il segretario di Papa Giovanni XXIII, Monsignor Loris Capovilla, ha scritto che fu proprio al culmine di questo quasi trentennale « servizio diplomatico » che Angelo Giuseppe Roncalli rivelò le sue specialissime doti di prudenza, di pazienza, di mediazione saggia e paterna. Ancora più esplicitamente lo stesso Papa avrà a dire che in quel trentennio egli fece suo il contrario del motto latino « Frangar, non flectar », intendendo proprio il piegarsi senza doverlo spezzare gli apparve la massima virtù richiesta per quel delicato ufficio. Il cui capolavoro, a detta di numerosissime testimonianze, si iniziò quando, il 22 novembre 1944, monsignor Roncalli fu nominato da Pio XII nunzio apostolico a Parigi in un momento di difficili rapporti tra il Vaticano e la Repubblica francese.

L'esperienza francese

Durante gli otto anni di permanenza in Francia il rappresentante della Santa Sede si trovò ad assolvere mansioni difficilissime: rapporti tra lo Stato francese e Roma, sia per l'irrequietezza della Chiesa di Francia. Sono gli anni della istituzione dei « preti operai » che la Curia romana riuscirà a stroncare inflessibilmente e sono anche gli anni in cui le numerose mediazioni del nunzio apostolico gli valgono altrettanti attestati di stima e di simpatia presso gli ambienti laici ed ecclesiastici. Non poco peso avranno, tra l'altro, questi riconoscimenti nell'elezione di Giovanni XXIII, caldeggiata particolarmente in Concilio dai cardinali francesi.

Nominato cardinale il 12 gennaio 1953, Roncalli ebbe imposto il berretto cardinalizio, secondo una antica consuetudine, dal Capo dello Stato presso cui era accreditato in qualità di nunzio apostolico. L'incombente toccò al socialdemocratico Auriol nel corso di una solenne cerimonia svoltasi all'Eliseo pochi giorni dopo. Fu proprio in tale occasione che il neo-cardinale ritenne opportuno rammentare al presidente della Repubblica francese che la religione non è soltanto un affare privato ma una forza sociale. Del proprio interesse per i problemi della società e per gli avvenimenti politici il cardinale Roncalli doveva dare ampie conferme nel periodo successivo quando regnerà — dalla primavera del 1953 all'autunno del 1958 — il patriarcato di Venezia.

In questi anni, in due casi abbastanza clamorosi, il nome del patriarca ricorre sulle prime pagine dei giornali politici: nell'estate del 1956 quando, con una lettera pastorale, Roncalli attacca i giovani della sinistra di « base » della Democrazia cristiana veneta raccolti attorno a Vladimir Dorigo, accusandoli « di parteggiare praticamente e di fare comunella con la ideologia marxista », e, pochi mesi dopo, quando lo stesso arcivescovo incassa un pubblico messaggio di benedizione dal Congresso del PSI riuniti a Venezia. Nel messaggio ci si augurava « un sistema di mutua comprensione » tra cattolici e socialisti. Vi era contraddizione tra le due prese di posizione? Allora si sottolineò piuttosto il carattere complementare che esse venivano ad assumere: disciplina e unità del movimento politico dei cattolici italiani per consentire l'inizio di un dialogo, magari assai prudente e strumentale, con un'altra del

movimento operaio marxista. Fu, comunque, con queste caratterizzazioni, ancora ambigue se non vaghe, che il mondo politico definì il cardinal Roncalli quando egli, nell'autunno del 1958, succedette a Pio XII. Fu, come si ricorderà, un conclave assai laborioso, e si volle vedere nella figura di Monsignor Montini una sorta di indiretto grande elettore di Giovanni XXIII, il cui pontificato pareva aprirsi sotto il segno di un accordo faticoso tra il gruppo dei cardinali di Curia, i francesi e alcuni influenti porporati italiani, in particolare Siri e Tardini.

In poco tempo, però, prese sempre più spiccato la forte personalità del nuovo Papa, che rivelò non solo un polso fermissimo nel tenere il timone della Chiesa ma una inaspettata, per i più, volontà di profondo rinnovamento per adeguare il cattolicesimo alle necessità — e ai problemi — del mondo contemporaneo. Non erano passati che pochi mesi dalla sua elezione quando, il 25 gennaio del 1959, Giovanni XXIII rivelava al mondo cristiano il proprio disegno di convocare un Concilio ecumenico, il cui annuncio solenne fu poi dato il 29 giugno del 1959. Si apriva così, sotto l'impulso del nuovo Papa, un grande avvenimento per la Chiesa di cui tutti hanno potuto poi constatare l'importanza e il rilievo politico e sociale.

Non è qui il luogo per rievocare i tratti salienti della fase antipreparatoria del Concilio sia delle intense, e talora drammatiche, vicende che hanno caratterizzato la sua prima sessione. Conviene però ricordare come l'impulso unitario che lo caratterizzò, sin dalla sua proclamazione, gli venne in primo luogo dal Papa che si alzò, per l'elaborazione dell'orientamento generale dei lavori, della collaborazione di importanti gruppi e correnti teologiche di « innovatori », scelti soprattutto nelle scuole tedesche e francesi. Fu questa impronta rinnovatrice che doveva, nel campo della dottrina come, e maggiormente, in quelli del rapporto tra la Chiesa cattolica « il mondo e gli altri », provocare una divisione profonda nel seno del Concilio stesso. Anche qui, nei momenti più delicati della vicenda conciliare,



Una visione dell'apertura del Concilio « Vaticano II »

Giovanni XXIII seppe mantenere saldamente, e far prevalere, il criterio ispiratore che l'aveva mosso, sempre incoraggiare quell'opera di « adeguamento » che si doveva rivelare particolarmente importante in questi ultimi mesi. Sia nel discorso inaugurale del Concilio — che si aprì l'11 ottobre del 1962 — sia nelle numerose allocuzioni che egli ebbe modo di pronunciare nei mesi successivi, prese sempre maggiore spicco una linea generale del pontificato di Giovanni XXIII profondamente diversa, e per alcuni aspetti antitetica, da quella di Pio XII. Basti rammentare l'accento posto sulla questione della pace e della guerra, laddove non solo si denunciava il carattere catastrofico delle nuove armi di sterminio ma si indicava nello spirito di compromesso e di negoziato tra le grandi potenze l'unica strada da percorrere per preservare la pace all'umanità intera.

Non minore rilievo hanno quindi assunto le prese di posizione del Papa, via via più esplicite e più concrete, per una distensione nei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo

comunista, per avviare un periodo di maggiore comprensione reciproca, anzi di collaborazione sul terreno politico, culturale e sociale, nonché i reiterati appelli all'unità del mondo cristiano che ricevettero incoraggiamenti consensi da parte di rappresentanti di numerose « comunità separate », sia protestanti sia ortodosse.

E' in questo quadro che si deve collocare altresì l'atteggiamento di Giovanni XXIII nei confronti dei paesi di nuova indipendenza, in Africa, in Asia, e in America; un atteggiamento assai differente da quello di Pio XII e che rivelava un coerente proposito di disancorare la Chiesa dai legami più rigidi con le classi dirigenti dell'Occidente imperialistico. Sintomatiche di questi indirizzi l'esortazione rivolta dal Papa nel 1960 ai cattolici africani per una pacifica sistemazione delle controversie razziali, le espressioni di cordoglio accorate rivolte l'anno appresso per le giornate sanguinose di Algeri, nonché gli appelli per il ristabilimento della pace nel Congo e nel Nord Africa rivolti tra il 1961 e il 1962. Si deve ancora notare che dal 1959, quando il Papa pubblicò la sua prima Enciclica « Ad Petri cathedram », fino a questi ultimi mesi, più intensi ed efficaci si rivelarono via via i suoi interventi in favore della distensione internazionale. Giovanni XXIII definì l'incontro Krusciiov-Eisenhower del 1959 « utile per l'ordine umano, terrestre e sociale » pronunciò una omelia in favore della distensione nel maggio del 1960 e, colse, negli ultimi tre anni del suo pontificato ogni occasione per rinnovare quell'esortazione alla pace che gli valse l'autorevolissimo riconoscimento della giuria internazionale della Fondazione Balzan.

Le relazioni con l'Est

Significativi anche i suoi incontri con personalità politiche e culturali sovietiche, da Agiubeli a Kaciaturian, e il riconoscimento della legittimità delle frontiere polacche sull'Oder-Niese.

I nuovi orientamenti della Chiesa e la particolare sollecitudine del Papa per la pace provocarono l'eco più favorevole e fornirono la prova più convincente nei giorni drammatici della crisi di Cuba quando Giovanni XXIII si rivolse direttamente ai capi di Stato per scongiurarli a trovare la via dell'accordo.

Sul terreno ideologico, soprattutto per quanto attiene ai suoi riferimenti sociali, il pontificato di Giovanni XXIII si è caratterizzato attraverso le due importanti encicliche « Mater et magistra » del maggio 1961 e la « Pacem in terris » dell'aprile di quest'anno. Se nella prima tutto l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa riceveva nuovo slancio, pur in un contesto che rivelava più di un aspetto negativo (basti pensare allo sforzo strumentale di rinserire il vecchio corporativismo cattolico nelle dimensioni del neo-capitalismo più « moderno » dell'Occidente), nella seconda gli ele-

menti di novità sostanziale si facevano predominanti e l'interlocutore principale diventava il mondo socialista. Non si sono ancora spenti gli echi polemici, a volte rabbiosi, di tutto il mondo borghese conservatore, clericale e laico, per i passi più significativi che in tale senso conteneva la « Pacem in terris »: la distinzione tra l'errore e l'erant, l'auspicio di un nuovo clima di tolleranza, il riconoscimento dei profondi valori ideali e umani che contiene il movimento operaio e socialista.

La « Pacem in Terris » introduce un criterio storico-cristico di giudizio e valutazione che consente la creazione di un dialogo tra varie correnti ideali che era parso prima del tutto impossibile e bloccato. Ancora nelle ultime settimane l'opera di Giovanni XXIII era continuata fervidissima nel preparare nuove condizioni di rapporti tra la Chiesa ed alcuni Paesi socialisti in cui la questione dei cattolici è più rilevante e richiede un nuovo regolamento: dalla Polonia all'Ungheria. E accanto a questa attività diplomatica, finché le sue condizioni di salute lo hanno consentito, il Papa ha continuato a caratterizzare il proprio ministero pastorale con quelle note di calore umano, di sollecitudine per i diseredati e i sofferenti, con quello stile di semplicità affettuosa che non solo ne hanno aumentato il prestigio tra i fedeli ma gli hanno conquistato universale stima e considerazione anche tra i non credenti. Si può dire che è nelle masse popolari, perciò, che il cordoglio per la sua scomparsa è più vivo e sincero.

Conviene ancora rammentare un aspetto del pontificato di Giovanni XXIII che proprio ora, alla vigilia del Conclave che dovrà eleggere il suo successore (a cui, tra l'altro, spetterà il potere di rievocare oppure disdire la sessione conciliare indetta per l'8 settembre) acquista un particolare rilievo. Intendiamo riferirci alla nomina di nuovi cardinali. I membri del supremo senato della Chiesa erano stati notevolmente ridotti negli ultimi anni del pontificato di Pio XII. Giovanni XXIII ha invece nominato 52 nuovi cardinali, così che il numero dei componenti il collegio cardinalizio è stato portato a 87. Il criterio costante di Giovanni XXIII è stato quello di internazionalizzare il collegio sicché il peso dei cardinali non italiani — come già si è visto ampiamente durante i lavori conciliari — è enormemente aumentato. Anche qui si è dunque trovata conferma dell'importanza eccezionale assunta dal papato di Roncalli, che ha impegnato i suoi maggiori sforzi nel promuovere un carattere di universalità alle massime rappresentanze della Chiesa, al fine di consentirle di svolgere quella funzione rinnovata nel mondo contemporaneo che è certo stata la massima aspirazione di Giovanni XXIII e il maggiore retaggio di impegno che egli lascia al suo successore.

Paolo Spriano



La consegna del Premio Balzan.

Non gli perdonarono di avere ammainato il vessillo delle crociate

Durante i lunghi giorni dell'agonia di Giovanni XXIII, una grande testimonianza di simpatia e di solidarietà per il Papa morente è venuta da tutte le parti del mondo, nell'ansia e nell'emozione con le quali milioni di uomini, cattolici e non cattolici, religiosi e non credenti, hanno seguito ora per ora lo spegnersi del « Papa della pace ». Si è trattato di un sentimento sincero e spontaneo, la cui origine deve essere cercata nel senso più vero della politica di Giovanni XXIII, nel suo valore di contributo alla comprensione e alla coesistenza fra uomini di fedi diverse, fra sistemi politici e sociali diversi. In quel valore, cioè, che giornali e uomini politici dello schieramento conservatore hanno costantemente avversato con un'acridità ed una volgarità che le compunzioni ipocrite e la retorica spesso disgustosa dell'ultima ora non bastano certo a far dimenticare.

Che cosa scrivevano e dicevano Agiubeli con la moglie Rada Krusciova? La rassegna di quei giudizi è assai istruttiva. Ecco che cosa scriveva Il Tempo di Roma l'8 marzo 1963:

« E' di questi giorni il premio Balzan della pace conferito al Papa. Come si fa a conferire un premio alla Pace? Perché il Papa non è e non può essere che la Pace fatta persona. L'assurdo che potrebbe essere irriverente, è stato accettato da Giovanni XXIII: e tutti comprendono le ragioni di cristiana umiltà e di suprema benevolenza che lo hanno indotto a sopportare. Ma il coro di lodi che è venuto da tutte le parti del mondo, da comunisti da socialisti, che pure fanno parte della Fondazione Balzan e che del premio al Papa sono stati promotori, inducono il sospetto che della religione cattolica e della Chiesa i marxisti vogliano fare strumento per la loro propaganda, per la loro subdola penetrazione, per la loro diffusione nel mondo. E la Chiesa Cattolica accetta questo strumentalismo, che è anch'esso un vilipendio della religione? »

« L'« dienza di Agiubeli è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che, al massimo, può « salvar l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata. Questi baratti e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gestiscono e urlano nel Tempio. Chi viene a frustarli? »

Il Corriere della Sera, da parte sua, scriveva il 14 marzo, con l'aria di stigmatizzare il cosiddetto « travisamento » che i comunisti avrebbero fatto dell'udienza papale al genere di Krusciov:

« Non va nascosto che la visita del signor Agiubeli ha suscitato qualche perplessità o malinteso in certe zone dell'opinione pubblica e che, perciò, possa essere opportuna qualche preci-

sazione. Il Tempo di Roma tornava alla carica tre giorni dopo, il 17 marzo, con queste parole: « Ma, si domandano molti cattolici in questi giorni, turbati nelle loro coscienze, è possibile un compromesso tra il Papa e l'Anticristo, tra i sublimi ideali del Cristianesimo e le programmatiche marxiste che negano Dio? »

Del resto, i giornali di destra (compreso il Quotidiano, che dell'incontro aveva dato solo una notizia striminzita) erano in buona compagnia. Il 7 marzo, il cancelliere della Germania di Bonn, Konrad Adenauer, era infatti arrivato al punto di ingiuriare in modo scoperto il Papa stesso. Egli aveva detto testualmente in una conferenza stampa: « Spesso mi domando come si concili con la giustizia divina il fatto che su questa terra ci siano poche persone intelligenti e moltissime stupide... Poi una volta questo quesito a padre Leiber che era molto vicino a Pio XII e lui rispose che sono proprio le anime semplici che vanno in Paradiso. Pensate quanto deve essere affollato il Paradiso ».

« Si è forse convertito (Agiubeli, n.d.r.)? Credo, scherzi a parte, che l'incontro avrà spiacevoli conseguenze sulle elezioni italiane ».

La pubblicazione della « Pacem in terris », avvenuta il giorno 10 aprile 1963, doveva successivamente rinfocolare la polemica dei « moderati » e della destra contro Giovanni XXIII. Poiché un attacco diretto sarebbe stato inopportuno, si ricorse alle insinuazioni, alle allusioni, e qualche volta a un disprezzo appena dissimulato per l'« ingenuità » e il « candore » del Papa. Panfilo Gentile scriveva sul Corriere della Sera dell'11 aprile:

« Si potrebbe riassumere l'enciclica come un complesso di « sentimenti animati da un prudente e moderato spirito riformatore. Vi è tuttavia un punto in cui l'enciclica si allontana dalle esortazioni paterne, valide per tutti gli uomini, e scende, invece, a considerazioni che hanno un oggetto più limitato e uno scopo più vicino. E' facile prevedere che questo punto (la distinzione tra l'errore e gli erranti, la possibilità dell'incontro con movimenti non cattolici - n.d.r.) susciterà perplessità e reazioni contrarie... Si tratta di affermazioni fortemente impegnative che certamente metteranno in discussione temi molto delicati ».

Ne poteva mancare l'intervento del solito Tempo di Roma, ammantato questa volta di saggezza « biblica ». Il giornale liberal-rassisto scriveva infatti lo stesso 11 di aprile:

« Con lo sguardo limpido di chi ha sempre voluto sinceramente il bene degli uomini, con la fiducia di chi non ha mai conosciuto la frode e l'inganno, con la semplicità della persona di buon senso, l'Enciclica tratta del grande tema dei rapporti tra uomo e uomo, tra uomo e Stato, tra Stato e Stato, tra gli Stati e l'ONU... E' l'Enciclica dell'entusiasmo, concepita all'insegna dell'ottimismo e del-

l'irenesimo » (cioè del pacifismo ad ogni costo, n.d.r.).

Con questi precedenti, non c'è da meravigliarsi se la costernazione e la confusione provocate negli ambienti dorotei e della destra dalla vittoria comunista nelle elezioni del 28 aprile trovano sfogo anche in recriminazioni — questa volta dirette — verso la politica di Giovanni XXIII.

Il Tempo aveva parlato di « irenesimo » per definire il senso dell'enciclica. Ed ecco arrivare il Messaggero, con l'editoriale del 5 maggio: « Di chi la colpa? Di coloro che credono alla coesistenza ideologica e lasciano che i comunisti si infiltrino nei gangli vitali del Paese... C'è in questo « irenesimo », in questa disposizione alla tregua, un errore fondamentale che può rivelarsi fatale... Vigiliamo su noi stessi, siamo in mezzo ai tranelli, sono parole di San Basilio che ben si addicono ai laici e ai non laici, ai primi perché ritrovino la coscienza del pericolo comunista, agli altri perché non riducano gesti illuminati di amore universale in limitate significazioni politiche ».

Il 15 maggio, Enzo Storoni scrive stizzosamente sul Tempo: « Certo, è che le encicliche del Papa attuale piacciono a tutti, ciascuno ci trova qualche cosa che corrisponde alle sue idee, mentre quelle del Papa precedente piacevano soltanto a una parte dei popoli della terra. Sappiamo benissimo che la Chiesa è universale e non può dedicare le cure alle vicende politiche di un solo Paese, ma non bisogna meravigliarsi se nell'ambito ristretto di questo Paese, specie nel campo femminile, si verificano spostamenti sensibili in conseguenza del mutato atteggiamento del Pontefice ».

Questo tema del contrasto tra la politica di Pio XII, che piaceva alla destra, e la politica di Giovanni XXIII che irritava la destra, diviene, sulle colonne del quotidiano liberal-rassisto di Roma, argomento di una rabbiosa polemica condotta dall'ex esaltatore delle virtù motoristiche di Mussolini, Ugo D'Andrea, in nome della « sovranità dello Stato ». Scrive D'Andrea il 14 maggio:

« Per le superiori ragioni del suo ministero universale il Papa ha rovesciato la politica e la dottrina di Pio XII. Egli vuole la conciliazione con l'Oriente mentre l'Italia, dopo sedici anni dal trattato di pace del febbraio 1947, è tuttora impegnata solo Paese dell'Europa occidentale — nell'angosciosa e difficile lotta per contenere il comunismo ».

La « conciliazione con l'Oriente », cioè l'avvio ad una politica di distensione e di pacifica coesistenza con i paesi del mondo socialista. Ecco ciò che, nella politica di Giovanni XXIII, spaventava gli ambienti nostalgici della guerra fredda, in Italia e fuori. Ecco perché, al posto del lodierano ipocrita compunzione, ostilità, scherno e disprezzo sono stati fino a ieri gli argomenti di certi giornali e di certi uomini politici nei confronti del grande Papa scomparso.

Aperto ai controllati l'ufficio dei controllori

La Terni aveva le chiavi della dogana amichevole

Mastrella non interrogato sulle nuove rivelazioni - bomba

Dal nostro inviato

TERNI, 3.

Le sospensioni dell'udienza indubbiamente chiudono la bocca a Cesare Mastrella. Matite appuntite, fogli e fogli di carta alla mano, tutti attendevano oggi le dichiarazioni esplosive promesse venerdì scorso dal doganiere-miliardo. Ma il Presidente ha preferito continuare l'interrogatorio degli ispettori doganali. Qualche piccolo colpo di scena c'è stato, ma si tratta di variazioni sul solito tema: la confusione e l'incertezza che dominano negli uffici ministeriali, gli episodi di connivenza fra la dogana e le industrie.

La più sbalorditiva certa l'ha raccontata nell'udienza di oggi il dottor Pasquale Di Ciommo, ispettore generale capo, che ha seguito l'inchiesta successiva all'arresto del Mastrella. Costui ha dichiarato con grande candore che due chiavi della dogana erano in possesso di una dipendente della società «Terni», la quale aveva libero accesso negli uffici che per i privati dovrebbero essere assolutamente inaccessibili.

Il colpo è che fino a ieri, nonostante le indagini «a tappeto», nessuno lo sapeva. L'impiegata in questione, la signorina Santoro, si è presentata, bionda e alta, alla dogana della dogana di Terni, il signor Francesco Sarto e gli ha restituito le chiavi. Come mai erano in suo possesso? Le aveva forse sottratte, oppure di nascosto ne aveva fatte fare una copia? Macché! Gliel'aveva data Cesare Mastrella stesso affinché potesse accedere a suo piacimento negli uffici dalle 19 in poi, quando cioè il doganiere preferiva sbrigare alcune pratiche connesse alle operazioni di esportazione e di importazione della Terni che forse non gli faceva comodo fossero sotto gli occhi dei suoi dipendenti.

Il resto dell'udienza è stato di normale amministrazione. Ogni ispettore che viene a deporre si è ormai preparato un discorso di apertura a giustificazione del suo operato. Non sono più presupposti di frode alla dogana di rito del Presidente: «Come mai non vi accorgete degli illeciti commessi da Cesare Mastrella alla dogana?». Essi stessi — così oggi hanno fatto Giulio Congedo ispettore generale del Compartimento di Roma, Luigi Subitoli dell'Ufficio ispettivo centrale, Ignazio Catadella, capo del Compartimento ispettivo di Roma — prevenivano la scottante domanda con spiegazioni che rasentano spesso il ridicolo.

E' da citare il discorso tenuto da Giulio Congedo: «Io ho fatto verifiche di cassa nel modo più esauriente e completo. Sono uno che se ne intende, io. Ho studiato per anni ed anni la materia ed ho frequentato corsi speciali che mi sono valsi altrettante promozioni». Per dimostrare la sua capacità ha sciorinato per mezz'ora di seguito tutte le cognizioni sui moduli, sui registri, sulle bollette, sulle dogane per concludere: «Non mi sono mai accorto degli illeciti per il semplice fatto che avrei dovuto indagare per tendere presupposti di frode alla dogana di Terni. E' inconcepibile che si facciano le ispezioni con l'idea che il funzionario che si vuole controllare sia disonesto. Ciò sarebbe estremamente offensivo nei suoi riguardi. Un capo dogana che si vedesse oggetto di una simile ispezione potrebbe giustamente offendersi e lamentarsi. E' Cesare Mastrella era uomo d'onore: stimato alla dogana, stimato al ministero, stimato dalle industrie».

Se solo si fosse guardato intorno, il signor Congedo avrebbe veduto tutti i presenti in aula sobbalzare dalla risa. Cesare Mastrella e le sue donne per primi. Ma Giulio Congedo è un uomo che guarda dritto, senza crederci, ed ha continuato imperturbato su questo tono finché il Presidente, evidentemente scotto, ha esclamato: «Basta! Ne abbiamo abbastanza delle sue disquisizioni teorico-psicologiche». Del resto gli ispettori miopi hanno in loro difesa due formidabili giustificazioni. La prima: gli uffici centrali di controllo, il «mare magnum» di raccolta di tutti i registri doganali, non funzionano. Il dispositivo di sicurezza, al ministero, non scatta.

Cesare Mastrella proprio oggi ci ha spiegato che ha fatto i colpi più grossi — quelli che gli hanno fruttato circa 600 milioni — proprio grazie alla perfetta inefficienza dei supervisori generali. «Quando le industrie effettuano una importazione temporanea — ha spiegato — gli uffici centrali aprono una pratica e seguono questa importazione continuamente aggiornandola sulle proroghe, sui permessi speciali, su tutto insomma. Quando la temporanea importazione diventa definitiva, ed è quello il momento in cui l'industria sborsa i certificati doganali, allora segnano tale operazione su una pratica diversa. In questo modo la vecchia pratica resta aperta a tempo indeterminato senza che nessuno possa controllarne l'esito».

Gli uffici centrali sono pieni di queste «sinfonie incomplete». La seconda giustificazione: Cesare Mastrella veniva avvertito sempre, prima di ricevere una visita o ispezione di controllo. Una telefonata, un semplice squillo e il gioco era fatto. Oggi il Tribunale ha deciso di sequestrare tutti i registri nei quali sono elencate le interurbane partite da tre uffici romani: dalla circoscrizione doganale, dal compartimento doganale e dalla direzione centrale della dogana. Forse fra queste interurbane si riusciranno a rintracciare quelle che mettevano Mastrella sul piede di guerra. Verranno anche convocate due centraliniste: le signorine Musigli e Raucio. Forse le due donne hanno nelle loro orecchie uno dei segreti più importanti del Mastrella: la voce misteriosa che avvertiva: «Qui la dogana centrale. Attenzione, Mastrella. Arriva l'ispettore».

Domani non vi sarà udienza. La sospensione è stata decisa per la morte del Papa.

Elisabetta Bonucci

Disperso un aereo con 95 soldati a bordo

WASHINGTON, 3. Un quadrimotore commerciale della «Northwest Airlines» con 95 soldati a bordo è scomparso stasera in Alaska. Lo ha annunciato a Washington la Federal Aviation Agency.

L'aereo, un «DC 7» avrebbe dovuto atterrare verso le 20 (ora italiana) all'aeroporto di Elmendorf.

E' ACCADUTO

Senza freni: 1 morto

FOGGIA. Un autocarro con 17 operai a bordo, ha subito un drammatico guasto ai freni all'inizio di una discesa. Con ammirevole sangue freddo, il guidatore è riuscito ad evitare una catastrofe, facendo strisciare il camion lungo la parete opposta ad una profonda scarpata, nella quale rischiava di precipitare. Uno dei passeggeri del camion, si è gettato dall'autocarro ed è rimasto schiacciato tra la parete e l'autocarro.

Tragica vendetta

OPPIDO-MANERTINA. Francesco Ferrinda, un contadino di 17 anni, è stato ucciso a colpi di pistola mentre camminava lungo un viottolo, in località Castelluccio. I motivi dell'autore dell'omicidio sono sconosciuti. Non si esclude, però, che possa trattarsi di una vendetta: nello scorso settembre infatti, il Ferrinda aveva ferito, con una fucilata, una donna di un paese vicino.

Delitto nel bar

NUORO. Un giovane manovale, Diego Piras, di 25 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola mentre stava uscendo da un bar al centro di Nuoro, dove si era recato in compagnia di alcuni amici. Sembra che l'assassino, di cui non si conosce il nome, sia stato arrestato.

Mano mozzata

GORGONZOLA. Un uomo di 72 anni ha avuto la mano destra tagliata di netto da un

Assurdo delitto ad Avellino

Uccide a pugnate il direttore del centro INAM

L'omicida è fuggito - Una discussione sulla mancata assistenza ha provocato la tragedia - Le indagini

Tornato dal Nord

il magistrato

Rapporto sullo scandalo delle banane

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Antonio Brancaccio è rientrato ieri a Roma dopo aver compiuto accertamenti in diverse città dell'Italia settentrionale, per l'istruttoria sommaria di una serie di scandali delle aste truccate dell'Azienda monopolio banane.

Il magistrato ha ricevuto, nella mattinata, nel suo ufficio al Palazzo di giustizia, un ufficiale di polizia tributaria (Finanza) il quale gli ha rimesso un rapporto sulle ultime indagini compiute parallelamente a quelle del ministero.

In giornata il dott. Brancaccio ha conferito anche con il procuratore capo della Repubblica, Mancuso.

Continuando ad essere commentato l'ormai silenzio mantenuto sullo scandalo. A dar retta ad un comunicato ufficiale diramato qualche giorno fa le indagini sull'affare delle banane sono iniziate sin dal marzo scorso. E' ben vero che — come il ministero stesso afferma — esse si sono poi rivelate di «eccezionale complessità» ma qualcosa, in tre mesi, deve ben essere venuto a galla. Altrimenti l'inchiesta così sollecitamente avviata si sarebbe risolta in un nulla di fatto. Perché allora si continua a tacere?

Un silenzio altrettanto ermetico si tenta di stendere sulla «dama del mistero», la donna cioè che durante le aste si aggrappava ai grossi per «soffiare» a questo o a quello la cifra giusta da offrire. Vi è solo da sperare che la magistratura agisca al più presto colpendo i responsabili dello scandalo.

AVELLINO, 3. — Il direttore sanitario dell'Inam è stato assassinato stamane con tre pugnate. L'uccisore è già stato arrestato ed ha confessato. La vittima dell'assurdo fatto di sangue è il dott. Luigi Numis, di 55 anni, coniugato e padre di cinque figli. L'uccisore è Vincenzo De Gregorio, di 37 anni, rientrato di recente dalla Francia ove era emigrato ed aveva trovato lavoro in una cava di pietra.

Il delitto è stato scoperto per caso. Il De Gregorio si è recato negli uffici dell'Inam, in corso Vittorio Emanuele, verso le 11,30 del mattino ed ha chiesto di parlare con il direttore sanitario. Alcune persone che si trovavano nell'anticamera, in attesa di essere anche esse ricevute dal dott. Numis, assicurano che la discussione tra i due deve essere stata molto breve. Il De Gregorio deve aver sottoposto la documentazione del proprio caso al Numis: alcuni documenti infatti, tutti intestati al De Gregorio, sono stati rinvenuti dagli inquirenti proprio sul tavolo dell'ufficio.

Il dott. Numis deve aver spiegato al De Gregorio che egli non aveva i documenti in regola per essere assistito dall'Istituto. Nel corso della discussione il De Gregorio ha reagito in maniera folle. Ha impugnato un coltello e si è scagliato contro il sanitario. Il primo colpo è stato quello mortale: esso ha infatti reciso di netto laorta della vittima. Mentre il Numis si abbatteva al suolo grondante sangue l'aggressore ha ancora inferito sui suoi fianchi, ribrandendoli altri colpi: uno alla schiena, uno alla testa ed uno al basso ventre.

Questa è una prima ricostruzione del crimine sulla base dei rilevamenti compiuti dagli inquirenti. E' ovvio che molti particolari potranno essere confermati o modificati dopo che sarà terminato l'interrogatorio al quale il De Gregorio viene sottoposto.

Questi, subito dopo aver pugnato il Numis, si è allontanato dalla sede dell'Inam senza dare nell'occhio. Nessuno dei presenti, del resto, ignorando completamente la tragedia che si era svolta nello studio della vittima, aveva alcun motivo per sbarrare il passo al De Gregorio.

Il corpo dell'ucciso è stato rinvenuto, dopo circa 10 minuti, dal dott. Ames, un altro sanitario dell'Inam, che si era recato nella stanza del Numis per motivi di lavoro. Egli ha trovato il collega già morto, disteso dietro la scrivania in una pozza di sangue, con il viso rivolto contro la parete. E' stato dato immediatamente l'allarme e si è provveduto ad avvertire la polizia.

Il questore La Grotta ed il colonnello dei carabinieri De Sena hanno immediatamente iniziato le indagini. La sede dell'Inam è stata pianonata e il capo della Mobile dottor Franchini ha proceduto all'interrogatorio delle persone che al momento del delitto si trovavano nell'anticamera del dott. Numis. Posti di blocco sono stati disposti attorno ad Avellino ed in altre località della provincia.

La vittima era abbastanza nota negli ambienti cittadini. Egli per qualche tempo ha ricoperto la carica di segretario della «Democrazia Cristiana» nel nato paese di Aiello del Sabato ed attualmente era membro del Comitato provinciale della DC di Avellino. Era in servizio presso la sede dell'Inam da molti anni, essendoci entrato fin dalla costituzione. Fino al luglio del 1959 il sanitario prestò servizio presso la sede avellinese con la qualifica di primo medico ispettore. Successivamente venne trasferito presso la sede Inam di Napoli con le stesse

funzioni e vi rimase sino all'agosto del 1960, quando tornò ad Avellino come dirigente sanitario.

Il dott. Numis era sposato con la signora Flora Sessa dalla quale ha avuto cinque figli: Giuseppina, di 28 anni, insegnante; Torquato, di 25, universitario; attualmente alle armi presso il Car di Bari; Amerigo, di 21 anni; Renato, di 19 e Maria Luisa di 6 anni.

Sul De Gregorio si sa ancora poco. Pare che in Francia sia rimasto vittima di un serio incidente e che di recente gli era stata concessa una pensione di 19.000 vecchi franchi. Ad Avellino egli era senza fissa dimora. Già altre volte, ed in varie città, si era avvalso dell'assistenza dell'Inam. Egli è stato rintracciato da una pattuglia di carabinieri guidata dal cap. Gasparro presso l'abitazione della sorella Franceschina, che vive a Brusciano, con il marito. L'arresto è avvenuto nel tardo pomeriggio.

La morte del Papa

Sospesi tutti i processi



Il ministro di Grazia e Giustizia senatore Bosco ha inviato ai presidenti delle Corti di Appello di tutta Italia un telegramma con il quale si chiede la sospensione, in segno di lutto per la morte del Papa, delle udienze in tutti gli uffici giudiziari. Per questo motivo il processo Martirano e quello contro i fratelli di Mazzarino, che dovevano riprendere oggi, hanno subito un ulteriore rinvio. Al processo di Messina avrebbe dovuto prendere la parola il pubblico ministero. Fino ad oggi, tutto il processo, ha messo in evidenza il tentativo disperato, anche dei patroni di parte civile, di salvare ad ogni costo i fratelli. Anche al processo contro Fenaroli e Ghiani avrebbe dovuto prendere la parola il rappresentante della pubblica accusa. E' sempre sul tappeto, comunque, la richiesta di rinnovazione del dibattimento avanzata dai difensori. Nelle foto: Fenaroli e fra Venanzio.

Da un Istituto di rieducazione

Evadono quattordici minorenni a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 3.

Evadono in massa la notte scorsa dall'Istituto di Rieducazione «Cesare Lombroso» della nostra città. Quattordici correnti in età tra i 15 e i 17 anni sono riusciti a fuggire saltando dalle finestre del primo piano. Benché imponenti forze dell'ordine diano loro la caccia, nella tarda serata di oggi erano ancora tutti altri di persona. Si tratta di giovani provenienti da varie parti d'Italia: alcuni cercheranno di raggiungere i paesi d'origine. In previsione di ciò, fotografati sono stati inviati a tutte le questure e stazioni dei carabinieri della penisola. Nel pomeriggio una telefonata all'Istituto avvertiva che un gruppo di quattro «evasi» si trovava in Barriera di Milano.

L'evadono, per la tecnica con cui è stata condotta, pare sia stata preparata a lungo. I giovani si sono divisi in due scaglioni che hanno tentato la sorte a tre ore di intervallo l'uno dall'altro. Poco dopo la mezzanotte, undici minorenni hanno lasciato le camerette. Mentre alcuni passavano nella sala del guardaroba dove prelevavano abiti per tutti, altri riuscivano a scendere, dalle «toilettes», un lungo tubo di ferro con cui forzavano le sbarre dell'inferriata da una finestra posta al primo piano.

Aperto il varco, riusciva loro facile lasciarsi scivolare da una altezza di poco superiore ai tre metri.

Tre ore più tardi era la volta di altri tre minorenni a tentare la fuga. Essi venivano sorpresi da un sorvegliante destato da rumori sospetti. Cotti sul fatto, in attesa del pianto erano rinchiusi in una camera, da dove però riuscivano a fuggire. Il terzo, a conoscenza della «tecnica» adottata dagli altri, temendo che il varco fosse già stato scoperto e che quindi l'evadono attraverso quell'uscita fosse ormai impossibile, accostatosi a una finestra d'angolo ne forzavano le sbarre con una robusta tavola dileguandosi a loro volta.

Alle 20,15 di stasera due dei quattordici correnti fuggiti sono stati ripresi dagli agenti del commissariato San Donato.

NAONIS

... è differente!



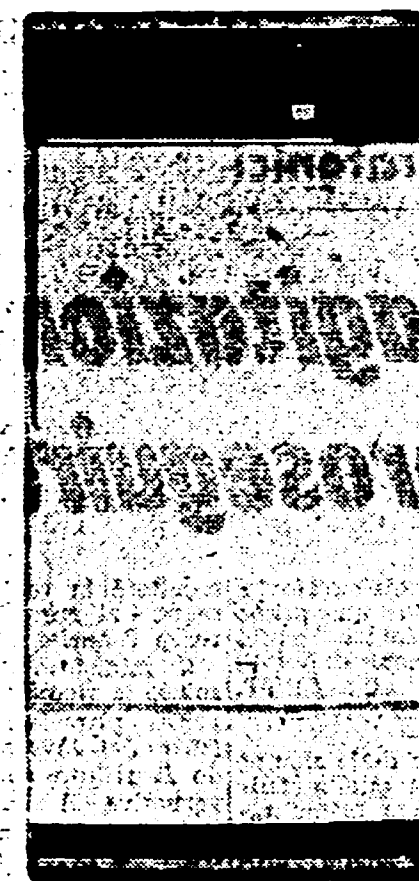
fra tutte una sola è la prima ballerina ...

... fra tutti solo il frigorifero NAONIS si distingue per lo stile inconfondibile!

7 splendidi modelli, tutti approvati dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità, Vi offrono il piacere di scegliere bene.



frigoriferi televisori lavatrici cucine



Una barca affonda nel Tevere

Non vogliono dire di no alle borgate

Aree alle stelle!

Tre operai salvati il quarto annega

Nuovo rinvio

Piero Della Seta

In piazza Martiri di Belfiore

Ruote all'aria

Silurata da una «Dallphine», una «Giulietta» Ti con due persone a bordo si è arenata a un'ora dall'aria. È accaduto martedì mattina in zona Morfiri di Belluno. La tegera «Dauphin» ha investito sul fiammante nevole. Nella «Giulietta», in trazione, l'automezzo, sollevandolo sino a farlo ricadere sul tetto. Nella «Giulietta», si trovavano i coniugi Luigi Verardi e Cesarina Lorenzetti: sono rimasti illesi. Notevole danno alla due auto.

Non era del tutto vero. Nonostante il divieto del parroco, Riccardo Pierulli il vestito nuovo alla moglie l'aveva fatto ugualmente. Era andato a Civitavecchia ad Anzio a prendere le cozze, per rivenderle con un carretto. La sua « tredicesima » l'aveva messa insieme lo stesso, anche a costo di qualche sacrificio in più.

La scagurea è accaduta in meno di un minuto, quando la enorme chiatte ha raggiunto il centro del fiume: i gorgi della corrente si rompevano contro la fiancata del barcone, per riformarsi subito dopo i a corrente spingeva lo scafo verso l'esterno e gli operai duravano

· **Christa**

***Le «Fzobel»
se ne vanno***

Prosegue l'inchiesta sulla morte di Christa Wanningen-
leri, alla « Morte », sono state interrogate le componenti
del detto Fzbel, il quale, in certo periodo, ha apparso
tenuto Gerda Hoppp. Tuttavia, nessun elemento utile alle
indagini pare sia stato trovato. Il giudice istruttore Zhar-
Buda, intanto, ha rinviato ai prossimi giorni la decisione
sulla istanza di libertà avanzata da Gerda Hoppp tramite
il suo legale, avv. Vittorio Palenza Tabulazzi. **NELLA FOTO**
alcune ballerine del « Fzbel », all'uscita da San Vitale

Il giorno
Oggi, martedì 4 giugno (153-210). Onomastico: Quirino. Il sole sorge alle 4.38 e tramonta alle 20.4. Luna piena, il 7.

Cifre della città

Ieri, sono nati 96 maschi e 93 femmine. Sono morti 28 maschi e 27 femmine, dei quali tre minori di sette anni. Sono stati celebrati 31 matrimoni. Le temperature: minima 13, massima 24. Per oggi, i meteorologi prevedono nuvolosità irregolare.

Alberghieri

Per questa sera alle 22.30, è convocata l'assemblea dei lavoratori alberghieri presso la Camera del lavoro, in via Buonarroti. I membri delle varie Commissioni interne sono convocati, sempre alla Camera del lavoro, alle 16 e alle 18. Si discuterà sul proseguimento della lotta.

A.N.P.I.
Alle 19 in via A. Doria 79
Esecutivo provinciale della
ANPI e Comitati direttivi di
tutte le sezioni

Lutto

Italia, il compagno Luigi Preti, segretario della Camera di Commercio, il generale dell'Amministrazione centrale del Tesoro, ha dato, per lunghi anni le lotte degli statali e dei finanziari in particolare, dedicando la propria vita con passione alla lotta per la libertà economica e la propria responsabilità del Sindacato dei finanziari (CGIL), e membro della Segreteria nazionale della Federstatali (CGIL), dedicando alla impostazione politica della vicenda, contribuendo di militante comunista.

I funerali si svolgeranno oggi, partendo dall'abitazione dello defunto in viale Gorizia 25d.

Liberazione

Nella giornata di oggi, per celebrare il XIX anniversario della Liberazione di Roma, cerimonie d'alloro verranno deposte a cura delle Amministrazioni comunali e provinciali alle Fosse Ardeatine, al sepolcro dei Caduti nel Verano sul cippo marmoreo al km 1 della Cassia ed al Mausoleo di La Storta. Sul luogo dell'eccidio di La Storta, si svolgerà anche una cerimonia dell'ANFIM.

partito

Assemblea
EUB (via dell'Arte, 42), all'

APPIO NUOVO, ore 19.30 (cellula Travertino), assemblea

Convocazioni
Ore 20. VILLA ADRIANA
(Mondovì, Cuneo)

Ore 19.30. CAMPO MARZIO
assemblea generale comunista
bancari. O.d.g.: « Piano di
voro ed elezione Comitato po
litico » (Trivelli).

INVALIDI DI GUERRA, domani, ore 18, i compagni mutilati e invalidi di guerra sono convocati in assemblea generale in **FEDERAZIONE** per

discutere del progetto di rivalutazione delle pensioni. Nel suo manich, Domani, ore 9.30 in FEDERAZIONE, è convocata la Commissione provinci

Il grande poeta stroncato da una malattia cardiaca

Improvvisa scomparsa a Mosca

Forse la mia ultima lettera a Memet

Da una parte gli aguzzini tra noi come un muro ci separano
E dall'altra questo sporco cuore m'ha giocato un tiro da forza
Piccolo mio, mio Memet la sorte m'impedirà forse di rivederti
Lo so tu sarai un ragazzo simile alla spiga del grano
Ero così anch'io al tempo della mia giovinezza
Biondo, snello e slanciato; i tuoi occhi saranno vasti come quelli di tua madre
Con uno strascico amaro di tristezza qualche volta.
La tua fronte sarà infinitamente chiara, Avrai anche una bella voce
La mia era orribile Le canzoni che tu canterai strazieranno i cuori
E sarai un parlatore brillante In questo ero un maestro anch'io
Se la vita non mi arruffava i nervi Il miele colerà dalle tue labbra.
Ah Memet
Che carneficina di cuori sarai
E' difficile tirar su un figlio senza il padre
Non dar dolori a tua madre
Io non ho potuto darle gioia
Che essa ne abbia da te.
Tua madre forte e dolce come la seta
Tua madre sarà bella anche all'età delle nonne
Come il primo giorno che l'ho veduta
Quando aveva diciassette anni
Sulla riva del Bosforo
Era il chiaro di luna il chiaro del giorno
Era simile alla regina-claudia.
Tua madre.
Una mattina come tutte le altre
Ci siamo lasciati: A stasera!
Era per non più rivederci.
Tua madre
Nella sua bontà la più saggia delle madri
Che viva cent'anni e che Dio la benedica
Io non ho paura di morire, figlio mio
Ma nonostante tutto qualche volta mentre lavoro
Tutt'a un tratto ho un sussulto o nella solitudine prima di addormentarmi
Contare i giorni è difficile
Non ci si può saziare del mondo
Memet
Non ci si può saziare
Come un inquilino
O come un villeggiante nella natura
Vivi in questo mondo
Come se fosse la casa di tuo padre
Credi al grano alla terra, al mare
Ma prima di tutto all'uomo.
Ma la nube, la macchina e il libro
Ma prima di tutto l'uomo
Senti la tristezza del ramo che secca del pianeta che si spegne della bestia che è inferma
Ma prima di tutto la tristezza dell'uomo.
Che tutti i beni terrestri ti diano a piene mani la gioia che l'ombra e la luce, ti diano a piene mani la gioia
Che le quattro stagioni ti diano a piene mani la gioia
Ma prima di tutto che l'uomo ti dia a piene mani la gioia.
La nostra patria, la Turchia è un paese bello tra gli altri paesi
E i suoi uomini, quelli che non sono imbastarditi,
Sono lavoratori pensosi e audaci
Ma spaventosamente miseri, Hanno sofferto e soffrono sempre
Ma alla fine la conclusione sarà splendida.
Tu, da noi, in mezzo a quegli uomini, Costruirai il comunismo
Con i tuoi occhi lo vedrai, Con le tue mani lo toccherai.
Memet, io forse morirò
Lontano dalla mia lingua lontano dalle mie canzoni
Lontano dal mio sale e dal mio pane
Con la nostalgia di tua madre e di te
Della mia gente e dei compagni
Ma non in esilio non all'estero
Morirò nel paese dei miei sogni.
Nella bianca città dei miei giorni più belli.
Memet, piccolo mio Ti affido al Partito comunista turco.
Io me ne vado, ma sono calmo
La vita che in me si dilegua Seguirà ancora a lungo in te
E nel popolo mio, per sempre.

Nazim Hikmet

(Traduzione di Velso Mucci)

1956

di Nazim Hikmet

Una vita intera per la poesia e il comunismo - « Sono per la chiarezza senz'ombre del sole allo zenith, che non nasconde nulla e del male e del bene. Se la poesia regge a questa gran luce senz'ombre, allora è vera poesia »

MOSCA, 3.

Ieri mattina, poco prima delle nove, nella sua abitazione di Mosca, è morto il poeta e drammaturgo turco Nazim Hikmet, fulminato da un'infarzione cardiaca. Aveva 61 anni. Nazim Hikmet viveva a Mosca dal 1951, da quando era stato liberato, dopo aver scontato dodici dei ventotto anni di carcere che gli erano stati inflitti dal governo turco. Da due anni aveva preso la cittadinanza sovietica ed era entrato a far parte del Partito comunista dell'Unione degli scrittori dell'U.R.S.S.

Non è facile scrivere di Nazim Hikmet subito dopo aver avuto notizia della sua morte improvvisa. Non solo e non tanto per la commozione, o per lo smarrimento, o per l'indignazione contro coloro che con le distinte persecuzioni abbreviano l'esistenza di un tale uomo: né solo per il dolore per l'amico scomparso. Nazim ha vissuto si può dire come ha voluto: la sua vita è stata una continua libera scelta, nell'ambito della società che lo ha generato e della storia in cui era immerso. Difficile è invece parlare di un uomo, di un poeta, di un combattente che queste tre accezioni sapeva riunire in sé come pochi altri.

La sua vita, dicevamo, è una continua « libera scelta »; e forse anche la sua morte lo è stata. Avrebbe potuto, con una vita ritirata, tranquilla, ripassare sugli ultimi anni di una esistenza ricca di una fervida attività sociale e letteraria, che gli aveva guadagnato fama, onori, rispetto e anche, alla fine, nell'U.R.S.S. (nella cui capitale si sono rappresentati fino a quattro suoi drammi contemporaneamente) una certa agiatezza. Ma Nazim non poteva rassegnarsi a questo: voleva, e doveva partecipare alla vita, e cioè scrivere, amare, viaggiare, lottare. Lottare per lui era affermare una visione marxista della realtà, scevra comunque dagli schematismi dogmatici e dai settarismi anacronistici (ed è un lato altrettanto ammirevole della sua personalità che egli così fosse, dopo aver trascorso ben diciassette anni nelle carceri turche, una vita avventurosa, dissimata, e aver conosciuto il fascismo nelle sue manifestazioni più crudeli).

Libere scelte, dicevamo, dettate dalla intelligenza e dalla coscienza. Figlio di un console dell'impero ottomano e nipote di Nazim Pascià, governatore di Samsun (città dove era nato nel 1902), iscritto a 15 anni dal padre all'accademia di marina, Nazim sceglie la poesia, e non la poesia tout court, ma la poesia infiammata di passione civile, oltre che di amore per la donna e per la natura. Certo la storia, e cioè gli avvenimenti del suo tempo, lo spingono e lo spronano su questa via. La prima guerra mondiale e il conseguente sfacelo del decapitato impero turco, la rivoluzione in Russia, in Germania, in Ungheria (vittoriosa la prima, sconfitta quella tedesca e ungherese, ma non meno importanti per la Turchia, per gli stretti legami esistenti, ad esempio, tra Turchia e Germania, e perché i lavoratori turchi che si trovano in questo paese partecipano di molti spartacisti e tornano in patria portando il frutto di quella esperienza rivoluzionaria). In Turchia, Kemal Atatürk, rafforzatosi ad Ankara, sull'altipiano anatolico di fronte all'avanzata degli eserciti alleati che, dopo aver sconfitto la Turchia ottomana, miravano a spartirla, aveva raccolto intorno a sé le forze dei contadini e della giovane borghesia turca. E così Nazim Hikmet, nipote di governatori e figlio di consoli dell'impero, accademista di marina, si schiera con le sue poesie (che legge nelle assemblee e nei comizi) dalla parte di questa nuova Turchia che sembra rivoluzionaria. Va in Anatolia, dove le condizioni spaventose delle popolazioni lo accendono di sdegno contro il vecchio regime e lo inducono a chiedere più coraggio, più co-



Un ritratto di Nazim Hikmet eseguito da Renato Guttuso.

lonità di rinnovamento in quello nuovo, ora vittorioso, di Kemal.

Ma la giovane borghesia di Atatürk, dopo aver respinto l'invasione straniera promettendo riforme, sottratti ai contadini, dimentica le sue promesse e, si volge, come le vecchie classi dirigenti, a soffocare le rivendicazioni sacrosante delle masse lavoratrici: fino a giungere alla repressione ferrea del più tenace sostenitore di queste rivendicazioni. Le poesie di Hikmet scottano, vengono proibite, il poeta deve lasciare Ankara, trasferirsi come insegnante in una piccola cittadina, e infine allontanarsi dal paese. E mentre nel febbraio del 1921 sta per lasciare la Turchia ed è già sulla costa del Mar Nero, lo raggiunge la notizia che quindici dirigenti del Partito comunista turco, tra cui il fondatore e capo del Partito, Mustafa Sabri, sono stati massacrati dalla polizia turca: sono le « quindici ferite » che egli canta in una delle sue poesie più accurate e più commoventi.

A Mosca, pur nelle difficili condizioni economiche, la vita culturale ribolle di fermenti. Hikmet studia all'Università dei popoli dell'Oriente, si getta nelle polemiche, scrive poesie sull'arte, stringe amicizia con Majakowski e Melerhold (è l'indice delle sue due vocazioni: quella del poeta e quella dell'uomo di teatro). Ma la sua passione resta la sua terra. E nel '24, alla proclamazione della Repubblica, torna in Turchia. Ma il regime di relativa libertà non dura più di un anno: il primo maggio del 1925 vede gli esponenti della repubblica anticommunisti, la chiusura di giornali, l'arresto di dirigenti, e di militanti. Hikmet è costretto a darsi alla macchia, organizza tipografie clandestine e scrive il canto degli uomini che bevono il sole. Poi, dopo una nuova fuga, viene arrestato nel '28, esce, una prima raccolta di versi, a Bakı, capitale dell'Azerbaigian sovietico (la repubblica che confina con la Turchia, e la cui lingua è di ceppo turco). Torna però nuovamente in Turchia dove si bissa una serie di arresti e di periodi di libertà, durante i quali pubblica nuovi poemi: La gioconda e Si Ya-U, Yaram-3, 1+1=1. Un telegramma venuto di notte, le prime Lettere dal carcere. Ritratti, il poema Un giovane abissino in Italia, poi chiamato Lettere a Tiran-Babı, sull'oppressione fascista all'Etiopia. Il poema dello scelco Bedreddin Simavi, su una antica rivolta contadina turca e Alle porte di Madrid, del '37, per la guerra

civile spagnola. Ma nel '37 è ancora una volta arrestato e condannato per « propaganda tra i militari » (i suoi poemi infatti vengono letti avidamente nelle accademie e nelle case private). E ancora da fare, soprattutto per organizzare le sue opere di poesia e di teatro) presentano presto al pubblico un'opera di grande valore: il dramma La leggenda dell'amore e Giuseppe il magnifico.

Nel '50 finalmente un grande movimento di opinione pubblica, capeggiato dai massimi intellettuali europei, costringe il governo turco, dopo una campagna durata anni, a liberare Hikmet che, per evitare un successivo imminente arresto, ripara nuovamente nell'U.R.S.S. Qui torna febbrilmente al lavoro, pubblica le sue poesie, fa rappresentare le sue opere teatrali, che hanno un vivissimo successo. Ma non si sente « ospite », bensì cittadino partecipe del paese sovietico: e così non esita nel '56 a scrivere e far rappresentare Ma è poi esistito Ivan Ivanovici?, la nota satira della burocrazia stalinista. Negli anni successivi continua a scrivere poesie (una su Stalin fu pubblicata dalla Pravda) e opere di teatro (La spada di Damocle, due testardi, La rivolta delle donne) e a partecipare attivamente alla vita letteraria, sempre dalla parte

Non appena conosciuta la notizia della morte di Nazim Hikmet, il compagno Mario Alicata, membro della direzione del Partito comunista italiano e direttore dell'«Unità», ha così telegrafato all'Unione degli scrittori sovietici, a Mosca: « Apprendo con profondo dolore la morte del compagno Nazim Hikmet, eroica figura intellettuale comunista, grande poeta rivoluzionario, che nell'U.R.S.S. dove nel '28 esce, una prima raccolta di versi, a Bakı, capitale dell'Azerbaigian sovietico (la repubblica che confina con la Turchia, e la cui lingua è di ceppo turco). Torna però nuovamente in Turchia dove si bissa una serie di arresti e di periodi di libertà, durante i quali pubblica nuovi poemi: La gioconda e Si Ya-U, Yaram-3, 1+1=1. Un telegramma venuto di notte, le prime Lettere dal carcere. Ritratti, il poema Un giovane abissino in Italia, poi chiamato Lettere a Tiran-Babı, sull'oppressione fascista all'Etiopia. Il poema dello scelco Bedreddin Simavi, su una antica rivolta contadina turca e Alle porte di Madrid, del '37, per la guerra

Non appena conosciuta la notizia della morte di Nazim Hikmet, il compagno Mario Alicata, membro della direzione del Partito comunista italiano e direttore dell'«Unità», ha così telegrafato all'Unione degli scrittori sovietici, a Mosca: « Apprendo con profondo dolore la morte del compagno Nazim Hikmet, eroica figura intellettuale comunista, grande poeta rivoluzionario, che nell'U.R.S.S. dove nel '28 esce, una prima raccolta di versi, a Bakı, capitale dell'Azerbaigian sovietico (la repubblica che confina con la Turchia, e la cui lingua è di ceppo turco). Torna però nuovamente in Turchia dove si bissa una serie di arresti e di periodi di libertà, durante i quali pubblica nuovi poemi: La gioconda e Si Ya-U, Yaram-3, 1+1=1. Un telegramma venuto di notte, le prime Lettere dal carcere. Ritratti, il poema Un giovane abissino in Italia, poi chiamato Lettere a Tiran-Babı, sull'oppressione fascista all'Etiopia. Il poema dello scelco Bedreddin Simavi, su una antica rivolta contadina turca e Alle porte di Madrid, del '37, per la guerra

più avanzata, più illuminata, più progressista.

Quest'anno sulla rivista «Znamia» è apparsa la prima sua opera narrativa. Romanzi e racconti (o il velleo a conto albi) che gli Editori Riuniti (che hanno già pubblicato le sue opere di poesia e di teatro) presenteranno presto al pubblico un'opera di grande valore: il dramma La leggenda dell'amore e Giuseppe il magnifico.

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembrava perfino strano che un uomo con una vita simile alla sua spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutte le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori e della fedele macchina da scrivere, o nei corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, o a Roma, per le strade e le piazze di questa città che gli era tanto amata, nelle sue trattorie, nei suoi cinema (Nazim amava molto il cinema italiano e amava documentarsi sulle sue ultime opere) ogni volta che gli era possibile, Nazim metteva in atto ad ogni istante l'insegnamento più vero e più profondo della sua vita: quello di vivere con gli altri e per gli altri. Dell'Italia aveva una grande ammirazione per la sua città per la sua gente, per la sua resistenza al fascismo, per la linea seguita dai suoi comunisti nell'affrontare i problemi dello sviluppo democratico e socialista senza schemi e senza pericolose deviazioni dalle verità del suo tempo. Hikmet sapeva cogliere le migliori caratteristiche di un singolo movimento e di un singolo paese, sapeva essere a suo agio nella repubblica delle lettere così come tra la gente semplice. Eppure nel suo lungo peregrinare il suo pensiero è rimasto sempre rivolto alla sua patria, alla Turchia, agli operai di Istanbul e ai contadini dei villaggi dell'Anatolia, per redimere i quali egli aveva sopportato per 17 anni, lui così pieno di vita e di passione, la oscurità del carcere.

Oggi, se la Turchia ufficiale non piange la sua morte, il popolo turco non solo piange il suo poeta, ma si vanta di aver dato al mondo una delle figure più complete di questo secolo tormentato.

Giuseppe Garritano

Sicilia

Con Dolci e Levi a Partinico per le elezioni

Dal nostro inviato

PALERMO, 3.

Un uomo magro, con la coppola nera calata sugli occhi, guida il caterpillar con un cavallo recalcitrante sulla trazzera: si apre infine la strada, iniziano i lavori per cui tante manifestazioni si sono fatte, per cui tanti uomini di cultura sono venuti in Sicilia, per cui si sono tante volte mischiate le tradizioni e le tradizioni azioni di lotta dei contadini e quelle particolari di Danilo Dolci e del suo «Centro studi».

La grossa macchina del caterpillar trasporta sulle nostre teste e scarica su un vecchio camion cesti di agnoli di olive, erba, zolle. Danilo Dolci accompagna Carlo Levi e alcuni giovani comunisti di Partinico a visitare i lavori della diga sullo Jato, iniziati da tre mesi (dopo però che dal settembre scorso a febbraio si è dovuto ancora lottare a lungo contro i ritardi, i contrasti, le provocazioni della mafia): sembra un proprietario che mostri agli amici le opere di rinnovamento in corso di realizzazione in una sua tenuta; è invece un uomo che vede infine concludersi una lunga lotta in difesa della collettività, e sa che bisogna ancora essere vigilanti e chiedere per questo l'aiuto dei suoi visitatori, di Levi che potrà certo fare molto — come scrittore e come parlamentare — ma anche dei giovani che sono con lui e che nella lunga lotta di Partinico contro la mafia e contro l'incendio del governo sono stati protagonisti.

Protagonisti, ingiustamente oscuri — ci dice Dolci — ma coraggiosi, tenaci, tu non puoi immaginare quanto. Ed è su loro — aggiunge — che bisogna puntare, per tutto quello che c'è ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora — come tenta — s'impadronisca dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, imponga salari di fame.

Numerosi incontri

Abbiamo accompagnato Carlo Levi in un giro attraverso tutta la zona di Partinico, in numerosi incontri che si sono conclusi infine con un comizio nella vecchia piazza centrale di Alcamo. La sera prima Levi aveva partecipato con Rossana Rossanda e Alberto Carocci ad un interessante dibattito sulla libertà e l'impegno degli uomini di cultura. Fra l'altro egli vi aveva ricordato tutti i suoi viaggi in Sicilia negli ultimi 20 anni, ognuno motivato da una occasione di lotta «culturale» per la liberazione della società dai suoi vecchi mali.

Ora non c'è dubbio che anche questo viaggio di Levi in Sicilia si è caratterizzato in modo particolare per la natura della sua nuova esperienza e

per il contributo molteplice e originale che lo scrittore ha potuto dare alla campagna elettorale in corso: sia dal microfono della sala Pompeiana del teatro Politeama — dove erano raccolti numerosi esponenti della cultura isolana — sia dal microfono del piccolo palco di Alcamo parlando nella notte in un'assemblea tentata da contadini.

Una Sicilia diversa

La Sicilia che Levi ha incontrato questa volta è diversa da quella del passato, anche se i vecchi mali permangono ancora come tenace gramigna nei campi: tutto questo può essere già simbologizzato dai primi lavori in corso, là nella valle dello Jato, dalla passione della gente che vede sorgere i capannoni dei cantieri e già fa i suoi calcoli sul livello che le acque raggiungeranno fra due, tre anni, e considera l'esigenza di organizzare in sindacato la prima schiera di sterratori e di specialisti che sta lavorando nella valle.

Abbiamo visitato per esempio — a pochi chilometri di distanza dalla valle dello Jato, laddove un giorno l'acqua lambirà le rive del lago artificiale — una specie di villaggio fantasma, 76 casette disposte a scacchiera in quello che fu il feudo De Sisa. Sono passati sette anni da quando la terra è stata divisa fra gli assegnatari e ancora quelle casette vuote e chi dorme gittate in mezzo alla valle, dove c'è un proprietario che se è di buon umore concede l'accesso ai suoi pozzi.

Né questo è un ineluttabile decreto della natura, né era obbligatorio attendere la diga per risolvere il problema. A tre, quattro chilometri da lì l'acqua scorre perennemente e si perde sui margini della strada in un inutile rigagnolo, notte e giorno.

«Questo è un altro esempio dello spreco — dice Dolci — ma anche della potenza occulta della mafia; l'acqua infatti è di Vanni Sacco, anzi dei suoi eredi, che due anni fa il vecchio «pezzo da novanta» del mondo mafioso, appena tornato dal confino, morì lasciando detto fra l'altro che l'acqua che scorre libera e inutilizzata per i suoi campi non si doveva toccare. E così non si è toccata l'acqua di Vanni Sacco, mentre le casse degli assegnatari incominciano ad andare in rovina.

Incontriamo un uomo alla guida di un carrozzone di fieno; Danilo Dolci si ferma e si mette a discorrere. L'uomo è prima molto turbato, non crede neanche di avere a che

fare con Dolci e con Levi, poi decide che sì, si può fidare: «Qualche volta devo venire a trovarvi — dice — io già due volte ho fatto sciopero per voi, me lo disse il partito».

Più avanti da un casolare vediamo uscire un altro contadino, bruno e seghigno. Non si fa pregare per discutere, mostra i muretti che sbarrano la strada e racconta della lotta che c'è voluta perché fossero abbattuti almeno a metà (è l'appaltatore che li ha eretti e pretendeva che la strada rimanesse intransigibile fino a che egli non definiva i suoi affari con l'ERAS).

Danilo Dolci chiede al contadino se conosce Mauro e Matteo, dei sindacalisti. No, non li conosce. «Soltanto siamo — dice — e ci dobbiamo arrangiare da noi». «Guardate — dice — mostra sugli inutili muretti alcuni simboli del partito — quelli me li porti io da Monreale».

Questa presenza profonda del partito anche qui dove la mafia e la burocrazia non permettono ancora che giungano la luce e l'acqua impressiona e commuove, è un fatto per molti versi nuovo — una promessa — accanto al furore lavoro dei caterpillar sulla trazzera che porta al fiume Jato.

Assemblea nella sezione

La visita di Levi nelle campagne di Partinico si conclude con un'assemblea nella sezione. Mentre si discute, continua ad entrare gente, (non solo comunisti ma anche «amici» che Levi ha incontrato una qualche volta nel suo giro, e che ora si ricordano l'uno o l'altro particolare dei loro incontri); si riparla della diga sullo Jato, delle case senza acqua e senza luce del fondo De Sisa, della necessità di rafforzare l'organizzazione contadina e del sindacato.

La sera prima, nel corso del dibattito al Politeama — Levi aveva spiegato un suo concetto di «cultura» attiva, creatrice, di cui è partecipe e protagonista il mondo del lavoro — che esiste in quanto è consapevole — ora questo concetto si fa pratico, si traduce in una riunione di partito: l'uomo di cultura e il contadino collettore diretto hanno lo stesso linguaggio, le stesse preoccupazioni, la stessa prospettiva; lavorano insieme anche se lo stesso scopo immediato.

Ciò appare ancor più chiaro quando, al termine di una lunga corsa nella notte, giungiamo ad Alcamo, nella piazza dove è in corso il comizio comunista. Levi prende posto fra gli oratori e nelle sue parole la lontana esperienza di lotta per una Sicilia moderna e la esperienza appena vissuta a Partinico si trasfondono nell'appello appassionato a portare avanti il voto del 28 aprile, a fare più forte il Partito comunista.

Aldo De Jaco

FIERA DI ROMA

SORTEGGIO GIORNALIERO

di rilevanti premi — per le giornate del 2, 3 e 4 giugno — con la collaborazione delle seguenti Ditte Espositrici:

SOCIETA' SAFILA - Roma; EROS CUCINE - Roma; MOBILIFICIO F.LI FEDELE - Roma; DITTA A.R.T. di CECI LORENZO - Roma (Sezione Arredamento e Mobili); OFFICINE GRAFICHE RICORDI - Milano - Roma; F.LLI FABRI EDITORI - Milano - Roma (Editoria); SOCIETA' MACCARESE - Roma; OLEIFICIO S. GIORGIO di BICCARDI UGO - Roma; SOCIETA' F. CINZANO & C.I.A. - Torino-Roma; SABA VINI TIPICI SARDI - Roma; CONSORZIO DIFESA VINI TIPICI (FRASCATI) - Roma (Alimentari); SOCIETA' ROMANA GAS e URBEGAS - Roma; SOCIETA' ELETROLUX - Milano-Roma; GERMINI RADIO - Roma; OFFICINE e SMALTERIE VICENTINE - Vicenza e FANTON FORTINI - Roma (Elettrodomestici); EMPORIO DI NUCCI - Roma; RIGOLDI GARDEN HOME - Milano - TIBERTINO di M. LICCIARDI - Roma; LABORATORIO ARTISTICO PALLAI GIULIANO - Roma (Arredamenti per giardini, terrazze e spiagge); SBORDONI CERAMICHE - Roma (Edilizia); TRABALZINI REGISTRATORI DI CASSA «REGNA» - Roma (Vita Collettiva); ZANARDI CESARE OROLOGERIA - Bolzano; PAPARUSSO RICCARDO RICOSTRUZIONE PNEUMATICI - Roma (Varie).

storia politica ideologia

Tradotti in italiano alcuni scritti
del filosofo marxista polacco

Adam Schaff e la battaglia per l'uomo

Esistenzialismo e umanesimo socialista nel dibattito filosofico in Polonia

Dell'opera del filosofo marxista polacco Adam Schaff non molto era noto finora al pubblico italiano. Eppure la sua attività di intellettuale militante e di pensatore si inserisce con notevole rilievo e non senza risonanze anche vivamente polemiche (come documentava recentemente *Rinascita*) nel processo di sviluppo di ampi settori del pensiero marxista nei Paesi socialisti.

Vale forse la pena di ricordare quali sono i tratti che, non da oggi soltanto, sembrano emergere con maggior rilievo nel corso di questo processo. Essi sono, da un lato, l'interesse per una tematica in generale «antropologica» (ma il termine, ricorda lo stesso Schaff, può suscitare qualche perplessità, sia perché la tradizione idealista ne ha abusato, sia perché oggi di «antropologia» si parla in senso strettamente scientifico nell'ambito della biologia e della sociologia); dall'altro lato, una concezione dei rapporti tra il pensiero moderno non marxista, svincolato dall'ipotesi dogmatica e tesa a cercare, nel confronto con i suoi problemi, la sanzione delle proprie aspirazioni al ruolo di teoria egemone.

In questa arricchimento della dimensione filosofica del marxismo è riconoscibile il lieve teorico proprio di certe opere del pensiero marxista in Occidente, e soprattutto, negli anni intorno al 1956.

Stimolante testimonianza dell'impegno di Schaff in tale contesto, sono i suoi articoli, *Il marxismo e l'esistenzialismo. La filosofia dell'uomo. Il conflitto degli umanesimi*, raccolti in un volume da *la casa dell'uomo* e ora tradotti e presentati anche al pubblico italiano dagli Editori Riuniti (L. 2.800). Nell'insieme si tratta di un abbozzo di indagine che, con un'angolazione etico-umanistica, si estende a tutto l'arco del problema dell'uomo e del suo senso dell'individuo nella società. Schaff ne delinea alcuni costi.

Qual è il senso della vita umana. L'uomo è o non è libero delle proprie azioni e in che misura è artefice del proprio destino, in particolare la responsabilità morale, sono problemi che, in un determinato comportamento in una situazione di conflitto, la società aiuta l'uomo a compiere la propria scelta esistenziale. In che consiste la responsabilità dell'uomo per i propri atti e in particolare la responsabilità morale, sono problemi che, in un determinato comportamento in una situazione di conflitto, la società aiuta l'uomo a compiere la propria scelta esistenziale.

Avviare un discorso marxista autonomo e originale su tali questioni non è possibile. Ma, come ha fatto Schaff (due intendimenti, per Adam Schaff, ma le implicazioni di metodo che scaturiscono dalla sua ricerca vanno naturalmente ben oltre).

Di che si tratta? Preliminarmente, dei rapporti con quelle correnti del pensiero moderno che intorno al problema dell'individuo si sono particolarmente travagliate negli anni passati. Per la Polonia, questo ruolo è stato svolto in modo particolare dal marxismo esistenzialista, che ha messo in luce la accezione più matura, quella della critica della *raison* dialettica. Nella Critique, come è noto, Sartre pone la candidatura dell'esistenzialismo a fondazione di una «antropologia» (che è, dice Sartre, «confezione di un uomo vivente») il cui compito storico è quello di «umanizzare», per così dire, il marxismo ancora irretto nelle maglie di una metafisica dogmatica, per dissolversi, poi, in esso.

Quanto di inaccettabile possa esservi in questa proposta di «integrazione» delle ideologie, quanto di soggettivismo astratto e pre-sociale possa rimanere nella rivendicazione di un «uomo vivente» che Sartre sembra contrapporre ai processi sociali, quanto insomma la proposta di una fondazione esistenzialista dell'antropologia significhi disconoscere la dimensione autonoma di una scienza della società, è problema che Schaff non manca di affrontare.

Ci interessa piuttosto osservare (e passiamo così al secondo punto) che la proposta di una «filosofia dell'uomo» possa rischiare di involarsi per i celi di una «filosofia antropologica» (mag-

ri di sapere feuerbachiano). Il che è puntualmente avvenuto in certi settori del pensiero revisionista polacco (e non solo polacco). Ed è qui che interviene, in modo risolutivo, il richiamo al pensiero del giovane Marx: un richiamo, si badi, che non vuole contrapporre tra loro due fasi del pensiero marxista, ma tende a ricollocare, nel contesto di uno sviluppo teorico unitario, la esortazione della problematica umanistica.

Schaff cita dalle Tesi su Feuerbach: «L'essere umano non è un'astrazione immutabile all'individuo singolo. Nella sua realtà, esso è l'insieme dei rapporti sociali». E con questo, l'antropologia è rimessa ai piedi e la «centralità» della persona umana non viene più contrapposta alla società-storia, ma radicalmente immersa in essa.

Scrive ancora Schaff: «Marx prendendo consapevolmente l'avvio dai risultati raggiunti dalla filosofia classica tedesca... ha ricondotto sul terreno del materialismo il problema della funzione attiva dell'individuo. In questo modo ha parimenti creato le premesse di una filosofia materialista della persona umana che sviluppò, nella considerazione sull'alienazione e sull'umanesimo socialista».

Ed ecco alla caratterizzazione ideale di questo umanesimo. Espansione e potenziamento della sfera della personalità umana, dell'individualità, dell'«autonomia sociale» sono possibili solo a condizione che la società sia in grado di soddisfare le più svariate aspirazioni umane. Una società è pervenuta a questi livelli, se i suoi rapporti propriatori comportino il lavoro alienato fra «la specifica essenza dell'uomo, tanto della natura che dello spirituale, potere di genere, un'essenza a lui estranea, il mezzo della sua individualità esistenziale: estraneità all'uomo il suo proprio corpo, come la natura di fuori, come il suo spirituale essere, la sua naturale essenza» (sempre per Schaff, *La filosofia dell'uomo*, 1944). Tale società, insomma, non solo non potremmo, ma distorce e condiziona i processi evolutivi della personalità umana.

Qualche umanesimo diventa qui concreto obiettivo storico-sociale, molla (e fine), quindi, di una abolizione dei rapporti propriatori vigenti e di una trasformazione della società. L'umanesimo socialista si caratterizza come un «umanesimo militante»: la «filosofia dell'uomo» come battaglia per l'uomo.

Questa stessa tensione antitetica, e in un certo modo contraddittoria, è la grande questione della libertà e della creatività dell'individuo.

Nell'analisi che Schaff ne fa è presente il ricordo di *Amici del popolo* di Lenin negli anni della rivoluzione, e l'apostrofo del marxista russo Michailovskij: «L'idea del determinismo (della necessità dello sviluppo storico) non è solo un'illusione, la necessità delle azioni umane, gettando la favola sciocca del libero arbitrio, non sopprime affatto la ragione, né la coscienza dell'uomo... l'apprezzamento delle sue azioni, l'idea della necessità storica non compromette per nulla la funzione dell'individuo nella storia: tutta la storia è un intreccio di azioni, di azioni che hanno appunto degli individui che sono indubbiamente dei fattori attivi. La questione reale che sorge quando si deve giudicare l'attività sociale di un individuo, consiste nel sapere: in quali condizioni il successo è assicurato a questa attività? Quali sono le garanzie che questa attività non rimanga un atto isolato, sommerso in una marea di atti contrastanti?».

La medesima via, viene infine operato il recupero di alcuni temi (come quello della felicità e della lotta per la realizzazione) che sembravano definitivamente relegati nel limbo della speculazione utopistica.

Ma non si può concludere il discorso sulla *Filosofia dell'uomo* di Schaff senza far cenno alla carica educativa

implicita in questa concezione dell'umanesimo. Nella concezione delle masse ai suoi ideali, Schaff giustamente addita uno dei momenti fondamentali della maturazione socialista delle coscienze, un punto fermo nella battaglia quotidiana per la realizzazione di quegli ideali contro la sordità degli istituti e del pensiero.

In essa noi vediamo la molla di una profonda, radicale capacità autoritica che garantisce ad una società (come quella polacca), nella quale siano state poste le premesse strutturali, la continuità della marcia nella edificazione del socialismo e per il rinnovamento dell'uomo.

Franco Ottolenghi

Un libro di Claudio Cesa

Il giovane Feuerbach



Feuerbach nel 1837

Un libro del Presidente
della Costituente algerina

Ferhat Abbas nella «Notte del colonialismo»

L'anno scorso, poco tempo dopo la conclusione delle trattative di Evian che portarono alla proclamazione dell'indipendenza dell'Algeria, Ferhat Abbas, primo ministro del G.P.R.A. e attualmente presidente dell'Assemblea costituyente di Algeri, pubblicò in Francia un libro (*Guerre et révolution d'Algérie. La nuit coloniale*) che vari commentatori seguiti da un vasto pubblico politico e culturale di un certo rilievo. Oggi anche il lettore italiano può apprezzare la recente opera di Ferhat Abbas, che l'editore Vallecchi ha appena pubblicato come primo titolo di una nuova collana di saggi e documenti, con il titolo di *La notte del colonialismo*.

«Rettifiche importanti»

Tornando al giudizio che già un anno fa fu formulato sul volume, si tratta di un saggio sulla colonizzazione francese in Algeria e sulle cause lontane e recenti della insurrezione e, quindi, della guerra di liberazione d'Algeri. La traduzione porta lo stesso titolo dell'originale: *Guerre et révolution d'Algérie. La nuit coloniale*. Il libro non può dirsi una novità. Altre pubblicazioni del genere l'hanno preceduto e lo seguiranno certamente. Si possono talora scoprire nell'opera diversi elementi di originalità. Prima di tutto, come profilo di storia: algerina dal 1830 ad oggi, il libro ha il merito di non portare una firma europea. Dice lo stesso Ferhat Abbas: «Sono stati gli eruditi che hanno scritto fino ad oggi la storia dell'Africa e dell'Asia. E, senza misconoscere lo sforzo d'obiettività di alcuni di essi, si può ben dire che tali storici hanno scritto sempre per i loro concittadini». Ecco l'elemento culturale, forse il più importante, della *Notte del colonialismo*. La parte conclusiva del libro è infine dedicata alle forze politiche algerine che prepararono l'insurrezione e confuirono poi nel Fronte di liberazione nazionale che oggi dirige la nuova Algeria.

Indagine approfondita

I centotrenta anni di massacrì e di razzismo in Algeria sono raccontati da Ferhat Abbas con uno sforzo di penetrazione e d'indagine storica che non era possibile in Algeria (come non lo era stato nel Viet Nam) ricostruire il prestigio della borghesia e dell'esercito francese umiliato da tante sconfitte nel corso della seconda guerra mondiale; anzi era proprio l'azione in Algeria che dimostrava il definitivo decadimento dell'Armée.

Indagine approfondita

La parte conclusiva del libro è infine dedicata alle forze politiche algerine che prepararono l'insurrezione e confuirono poi nel Fronte di liberazione nazionale che oggi dirige la nuova Algeria.

Mario Galletti

Nella sua *Avvertenza* alla traduzione dei principi della *Filosofia dell'uomo* di Feuerbach, uscita nel 1948, Norberto Bobbio scriveva: «Anche oggi, molti che credono di avere fatto il salto fuori dall'idealismo, non hanno ancora riconosciuto il sentiero in cui sono caduti e sono incerti sulla via da percorrere. Pretendono di essere marxisti, ma tutti gli ideali di Feuerbach, usciti dal silenzio e dall'aridità del deserto, Feuerbach è uno specchio in cui possiamo ritrovare riprodotti le nostre sembianze spirituali».

In certo modo, sia pur battendo oramai sul ci e a una diversa situazione, il discorso di Bobbio si ricollega a quanto, dieci anni prima circa, Franco Lombardi aveva scritto nel suo *L. Feuerbach*, la dove le esigenze e le istanze critiche di Feuerbach, venivano riconosciute come il terreno da cui rivendicare il mondo dell'uomo e del reale contro gli epigoni dell'idealismo e il pensiero metafisico. A voler ora sfidare il bilancio, del tutto schematicamente s'intende, nel mondo filosofico e culturale del dopoguerra, ha diversamente utilizzato la lezione di Feuerbach. Voglio dire che in Feuerbach si è sempre più indicato uno dei «maestri» di Marx e il centro del discorso è caduto sul senso di quella filiazione e della susseguente rottura. Certo, il posto e il ruolo che in tal modo Feuerbach ha assunto, non sono secondari e privi d'originalità. Se, come scrive il Cesa nel suo recente libro, (1), «la storia della scuola hegeliana dalle origini sino al 1840 è ancora da scrivere», ciò sembra dovuto appunto al fatto che di tale scuola, se messa in risalto, la «filosofia» successiva senza badare a Po, si può dire che è stato prima. Il libro del Cesa vuole appunto essere un contributo in tale direzione, badando allo svolgimento di pensiero di Feuerbach sino al 1837.

Uno dei problemi che sorge immediatamente allorché si affronta il processo di formazione del giovane Feuerbach, è l'incontro con Hegel. Scrive il Cesa: «Il soggetto di questi giovani Feuerbach è «essenzialmente» hegeliano, non un «ortodosso», e che si distacca dal maestro non nelle formulazioni d'insieme, ma «in un gran numero di giudizi e di affermazioni particolari», senza essere mai tentato dall'idea di «riformare» il sistema hegeliano, ma di «questione allargare» immediatamente. Che senso ha il successivo antiegelismo di Feuerbach? Voglio dire, che cosa ha studiato e come ha compreso Hegel il giovane Feuerbach, se negli anni della maturità si accanisce a darci di Hegel l'immagine di un teologo, e di un teologo che non lascia scorrere il pensiero ma lo ferma al soggetto trascendente? La domanda non è oziosa. Quando Marx, nel celebre Poscritto alla 2ª edizione del *Capital*, afferma di essersi «professato apertamente scolaro di Hegel, non chiarisce solamente i termini di una diversa situazione culturale rispetto ai propri scritti giovanili, ma sottintende che la filosofia di Feuerbach, in questa direzione, è stata superata. In altri termini, per avvicinarsi a Hegel dopo la critica al lato mistificatore della dialettica, era stato necessario dimenticare l'Hegel di Feuerbach, l'Hegel teologo.

A queste domande, così importanti per la determinazione del tanto discusso «rapporto Hegel-Marx» e per l'approfondimento di temi filosofici marxisti, il libro del Cesa non può e non vuole dare evidentemente risposta. La ricerca, condotta sino al 1837, ha voluto essere, come s'è detto, un contributo alla storia della scuola hegeliana e una introduzione anche alla lettura delle opere più tarde di Feuerbach. In questa direzione il Cesa ci ha dato una storia ricca di spunti e di sollecitazioni, informata e precisa. Il suo *Giovane Feuerbach*, calato nel vivo di una ricostruzione rigorosa e attenta della vita e dei dibattiti filosofici del tempo, costituisce un punto inevitabile d'incontro per i futuri ripetitori del pensiero feuerbachiano e di Feuerbach, in questa direzione, è diventato un fatto palese.

Ci guardiamo bene dal negare l'utilità di un organismo internazionale di coordinamento e di studio (nonostante ne esistano già sette o otto). Le ricerche approfondite, la formazione di operatori e di esperti organizzatori, i provvedimenti per la riduzione di costi hanno una

Loris Ricci Garofiti

Sulla rivista «Oktiabr» è uscita
la prima biografia
del maresciallo sovietico
ucciso nel 1937

Perché fu fucilato Tukhacevski?

MOSCA, giugno.

Come e perché il maresciallo Tukhacevski fu fucilato nel 1937? A questa e ad altre domande sulla vita e la morte del famoso capo militare, un esercito di ricercatori ha dato la prima ampia biografia a lui dedicata nell'Unione Sovietica. Il libro, che presenta molti motivi di interesse, è dovuto alla penna di uno scrittore abbastanza noto, Lev Nikulin, ed è apparso sinora a puntate sulla rivista letteraria *Oktiabr*. La quarta puntata, conclusiva, uscirà la prossima settimana. Pur non contenendo nessuna vera e propria rivelazione, il testo raccoglie memorie, giudizi e informazioni che facilitano la conoscenza di questa pagina della storia sovietica.

Nikulin vede una delle cause che indussero al tragico destino del maresciallo nell'antipatia che Stalin nutriva per lui fin dal 1920. Sebbene anche questo articolo non fosse del tutto sconosciuto, ciò che l'autore sovietico recepisce all'uomo meglio che lo «anti» sovietico, l'antipatia di Stalin per lui, non fu mai un ostacolo. L'antipatia di Stalin per lui, non fu mai un ostacolo. L'antipatia di Stalin per lui, non fu mai un ostacolo. L'antipatia di Stalin per lui, non fu mai un ostacolo.

Problemi del tempo libero

Il turismo sociale

Considerazioni sui documenti preparatori del
IV Congresso internazionale del turismo sociale che si apre domani a Bruxelles

Da quando una più larga parte di lavoratori orienta l'impiego dei pochi giorni di vacanza alla disposizione e ai suoi scarsi mezzi finanziari nel turismo, «esperti turistici», sociologi, assistenti ecclesiastici dedicano una grande attenzione a questo problema, che considerano un fatto nuovo esteso a tutta la popolazione.

E' evidente che anche in Italia l'aumento della popolazione lavoratrice, la più alta coscienza della necessità di vacanze, e l'attuale situazione lavorativa di alcuni giorni o alcune settimane di viaggio o di vacanze, ed infine il più forte desiderio di conoscere altri paesi e costumi determinano nuove abitudini e nuovi consumi nel campo del turismo.

La ricerca, condotta sino al 1837, ha voluto essere, come s'è detto, un contributo alla storia della scuola hegeliana e una introduzione anche alla lettura delle opere più tarde di Feuerbach. In questa direzione il Cesa ci ha dato una storia ricca di spunti e di sollecitazioni, informata e precisa. Il suo *Giovane Feuerbach*, calato nel vivo di una ricostruzione rigorosa e attenta della vita e dei dibattiti filosofici del tempo, costituisce un punto inevitabile d'incontro per i futuri ripetitori del pensiero feuerbachiano e di Feuerbach, in questa direzione, è diventato un fatto palese.

Loris Ricci Garofiti

di esse ve n'è però una che coinvolge anche la responsabilità di Stalin.

Quando raggiunse la Vistola, Tukhacevski, che allora comandava il fronte occidentale, chiese ed ottenne che tre armate, tra cui la famosa «1ª Cavalleria» di Budionni, fossero tolte dal vicino fronte sud-occidentale e portate ai suoi ordini per consolidare il fianco sinistro delle sue forze, troppo indebolite dalla rapida avanzata. Sebbene questo spostamento fosse stato approvato dall'Alto Comando dal governo e dal Comitato Centrale del Partito, in pratica non fu realizzato o, meglio, fu realizzato con tanto ritardo e in tali condizioni da non essere più utile, perché le controffensive polacche avevano già travolto il fianco sinistro delle armate di Tukhacevski. Colpevole di questo ritardo fu proprio Stalin che, in quanto membro del Consiglio militare rivoluzionario, era allora, insieme al generale Egorov, alla testa del fronte sud-occidentale: egli si rifiutò di eseguire l'ordine perché, forse geloso dei successi di Tukhacevski, intendeva impedire quelle armate, sempre contro i polacchi, ma in tutt'altra direzione.

Quando infatti questa epistola sulle sorti di questa guerra è già stata a lungo e può essere ancora oggetto di polemica. Per il suo atto di intransigenza, Stalin fu allontanato dal fronte e richiamato a Mosca. Più tardi, nel suo ciclo di lezioni «La marcia sulla Vistola», Tukhacevski fu responsabile dei rovesci nella guerra polacca i comandanti del fronte sud-occidentale. Altri nell'URSS

condidavano la sua opinione, ma non la contavano. Stalin, che dice Nikulin — «possedeva una rara capacità di non dimenticare ciò che gli era stato spronato», non perdonò al maresciallo i suoi rapporti con Tukhacevski non furono mai particolarmente amichevoli. Nel 1930, con una pseudodiscussione all'Accademia di Scienze, Stalin si oppose a Tukhacevski sui problemi della guerra civile, egli fece sì che tutta la colpa per l'insuccesso di Varsavia fosse ripartita sul fronte occidentale e sul suo comandante. Tukhacevski gli scrisse una lettera per protestare, ma non ottenne risposta. Ancora nel 1935 Stalin fece ripubblicare dalla stampa, di punto in bianco, una sua vecchia dichiarazione del '20 che irrideva alla «Marcia su Varsavia»: già allora questa pubblicazione fu interpretata

come una mossa per discreditare Tukhacevski. Molto meno chiaro è invece se non vi furono anche più tardi divergenze di concezioni militari fra Tukhacevski e Stalin. Lev Nikulin ci descrive il maresciallo come il massimo fautore della modernizzazione e della meccanizzazione dell'esercito sovietico. Fu un sostenitore dei carri armati come strumento bellico, uno dei primi a concludere l'impiego in massa di formazioni di paracadutisti e a quanto pare, anche uno di coloro che credettero nella propulsione a reazione in battaglia, e fu uno dei primi a mettere in discussione l'uso dei missili. Egli applicò però queste «sue» teorie proprio quando a capo del paese vi era Stalin, che ebbe anzi la tendenza ad attribuire lo stesso anche questi meriti per i progressi militari sovietici. Dopo la condanna di Tukhacevski e degli altri capi militari, molte delle sue teorie furono tuttavia accettate come «noci» e così nel 1939 vennero sciolti i corpi corazzati e arrestata la fabbricazione dei cannoni da 76 millimetri per essere destinati alla difesa di Mosca.

La biografia del maresciallo ripete anche nuovi particolari sulla sua vita. Tukhacevski sentì che l'atteggiamento di Stalin nei suoi confronti si era di colpo insospesito. Fu designato al comando del distretto militare del Volga, per lui, che era vice ministro della Difesa, si trattava palesemente di una retrocessione. Scrisse a Stalin per chiedere spiegazioni, ma non gli fu risposto. Quando arrivò a Mosca, per lui, che era vice ministro della Difesa, si trattava palesemente di una retrocessione. Scrisse a Stalin per chiedere spiegazioni, ma non gli fu risposto. Quando arrivò a Mosca, per lui, che era vice ministro della Difesa, si trattava palesemente di una retrocessione. Scrisse a Stalin per chiedere spiegazioni, ma non gli fu risposto.

La condanna a morte fu tempestivamente esecuita. Lui furono fucilati gli altri generali imputati nello stesso processo. Dopo di lui furono fucilati i suoi fratelli, la moglie e una sorella. Altre tre sorelle, la madre e la figlia furono deportate.

Come è noto, i principali documenti di accusa contro Tukhacevski furono dei falsi fabbricati dai servizi segreti tedeschi. Nikulin ne ricostruisce la storia sulla base delle diverse «memorie» pubblicate dopo la guerra. Autore del colpo fu Heydrich, lo stesso che divenne poi Gauleiter della Boemia e fu ucciso a Praga dai patrioti ceki. Questi fatti dall'idea che se Stalin sospettava — era il periodo dei grandi processi — dei capi militari, doveva anche essere alla ricerca di prove del loro tradimento. Decise, quindi, di tentare di Hitler, di fabbricare queste «prove» e di farle giungere a Mosca in modo che nessuno potesse dubitare della loro autenticità. Ma, come si è visto, le «prove» erano falsi. E, come si è visto, le «prove» erano falsi. E, come si è visto, le «prove» erano falsi.

Orazio Barbieri



Il maresciallo Tukhacevski nel 1919

come una mossa per discreditare Tukhacevski. Molto meno chiaro è invece se non vi furono anche più tardi divergenze di concezioni militari fra Tukhacevski e Stalin. Lev Nikulin ci descrive il maresciallo come il massimo fautore della modernizzazione e della meccanizzazione dell'esercito sovietico. Fu un sostenitore dei carri armati come strumento bellico, uno dei primi a concludere l'impiego in massa di formazioni di paracadutisti e a quanto pare, anche uno di coloro che credettero nella propulsione a reazione in battaglia, e fu uno dei primi a mettere in discussione l'uso dei missili. Egli applicò però queste «sue» teorie proprio quando a capo del paese vi era Stalin, che ebbe anzi la tendenza ad attribuire lo stesso anche questi meriti per i progressi militari sovietici. Dopo la condanna di Tukhacevski e degli altri capi militari, molte delle sue teorie furono tuttavia accettate come «noci» e così nel 1939 vennero sciolti i corpi corazzati e arrestata la fabbricazione dei cannoni da 76 millimetri per essere destinati alla difesa di Mosca.

La biografia del maresciallo ripete anche nuovi particolari sulla sua vita. Tukhacevski sentì che l'atteggiamento di Stalin nei suoi confronti si era di colpo insospesito. Fu designato al comando del distretto militare del Volga, per lui, che era vice ministro della Difesa, si trattava palesemente di una retrocessione. Scrisse a Stalin per chiedere spiegazioni, ma non gli fu risposto. Quando arrivò a Mosca, per lui, che era vice ministro della Difesa, si trattava palesemente di una retrocessione. Scrisse a Stalin per chiedere spiegazioni, ma non gli fu risposto.

La condanna a morte fu tempestivamente esecuita. Lui furono fucilati gli altri generali imputati nello stesso processo. Dopo di lui furono fucilati i suoi fratelli, la moglie e una sorella. Altre tre sorelle, la madre e la figlia furono deportate.

Come è noto, i principali documenti di accusa contro Tukhacevski furono dei falsi fabbricati dai servizi segreti tedeschi. Nikulin ne ricostruisce la storia sulla base delle diverse «memorie» pubblicate dopo la guerra. Autore del colpo fu Heydrich, lo stesso che divenne poi Gauleiter della Boemia e fu ucciso a Praga dai patrioti ceki. Questi fatti dall'idea che se Stalin sospettava — era il periodo dei grandi processi — dei capi militari, doveva anche essere alla ricerca di prove del loro tradimento. Decise, quindi, di tentare di Hitler, di fabbricare queste «prove» e di farle giungere a Mosca in modo che nessuno potesse dubitare della loro autenticità. Ma, come si è visto, le «prove» erano falsi. E, come si è visto, le «prove» erano falsi.

La condanna a morte fu tempestivamente esecuita. Lui furono fucilati gli altri generali imputati nello stesso processo. Dopo di lui furono fucilati i suoi fratelli, la moglie e una sorella. Altre tre sorelle, la madre e la figlia furono deportate.

Come è noto, i principali documenti di accusa contro Tukhacevski furono dei falsi fabbricati dai servizi segreti tedeschi. Nikulin ne ricostruisce la storia sulla base delle diverse «memorie» pubblicate dopo la guerra. Autore del colpo fu Heydrich, lo stesso che divenne poi Gauleiter della Boemia e fu ucciso a Praga dai patrioti ceki. Questi fatti dall'idea che se Stalin sospettava — era il periodo dei grandi processi — dei capi militari, doveva anche essere alla ricerca di prove del loro tradimento. Decise, quindi, di tentare di Hitler, di fabbricare queste «prove» e di farle giungere a Mosca in modo che nessuno potesse dubitare della loro autenticità. Ma, come si è visto, le «prove» erano falsi. E, come si è visto, le «prove» erano falsi.

Orazio Barbieri

come una mossa per discreditare Tukhacevski. Molto meno chiaro è invece se non vi furono anche più tardi divergenze di concezioni militari fra Tukhacevski e Stalin. Lev Nikulin ci descrive il maresciallo come il massimo fautore della modernizzazione e della meccanizzazione dell'esercito sovietico. Fu un sostenitore dei carri armati come strumento bellico, uno dei primi a concludere l'impiego in massa di formazioni di paracadutisti e a quanto pare, anche uno di coloro che credettero nella propulsione a reazione in battaglia, e fu uno dei primi a mettere in discussione l'uso dei missili. Egli applicò però queste «sue» teorie proprio quando a capo del paese vi era Stalin, che ebbe anzi la tendenza ad attribuire lo stesso anche questi meriti per i progressi militari sovietici. Dopo la condanna di Tukhacevski e degli altri capi militari, molte delle sue teorie furono tuttavia accettate come «noci» e così nel 1939 vennero sciolti i corpi corazzati e arrestata la fabbricazione dei cannoni da 76 millimetri per essere destinati alla difesa di Mosca.

La biografia del maresciallo ripete anche nuovi particolari sulla sua vita. Tukhacevski sentì che l'atteggiamento di Stalin nei suoi confronti si era di colpo insospesito. Fu designato al comando del distretto militare del Volga, per lui, che era vice ministro della Difesa, si trattava palesemente di una retrocessione. Scrisse a Stalin per chiedere spiegazioni, ma non gli fu risposto. Quando arrivò a Mosca, per lui, che era vice ministro della Difesa, si trattava palesemente di una retrocessione. Scrisse a Stalin per chiedere spiegazioni, ma non gli fu risposto.

La condanna a morte fu tempestivamente esecuita. Lui furono fucilati gli altri generali imputati nello stesso processo. Dopo di lui furono fucilati i suoi fratelli, la moglie e una sorella. Altre tre sorelle, la madre e la figlia furono deportate.

Come è noto, i principali documenti di accusa contro Tukhacevski furono dei falsi fabbricati dai servizi segreti tedeschi. Nikulin ne ricostruisce la storia sulla base delle diverse «memorie» pubblicate dopo la guerra. Autore del colpo fu Heydrich, lo stesso che divenne poi Gauleiter della Boemia e fu ucciso a Praga dai patrioti ceki. Questi fatti dall'idea che se Stalin sospettava — era il periodo dei grandi processi — dei capi militari, doveva anche essere alla ricerca di prove del loro tradimento. Decise, quindi, di tentare di Hitler, di fabbricare queste «prove» e di farle giungere a Mosca in modo che nessuno potesse dubitare della loro autenticità. Ma, come si è visto, le «prove» erano falsi. E, come si è visto, le «prove» erano falsi.

La condanna a morte fu tempestivamente esecuita. Lui furono fucilati gli altri generali imputati nello stesso processo. Dopo di lui furono fucilati i suoi fratelli, la moglie e una sorella. Altre tre sorelle, la madre e la figlia furono deportate.

Come è noto, i principali documenti di accusa contro Tukhacevski furono dei falsi fabbricati dai servizi segreti tedeschi. Nikulin ne ricostruisce la storia sulla base delle diverse «memorie» pubblicate dopo la guerra. Autore del colpo fu Heydrich, lo stesso che divenne poi Gauleiter della Boemia e fu ucciso a Praga dai patrioti ceki. Questi fatti dall'idea che se Stalin sospettava — era il periodo dei grandi processi — dei capi militari, doveva anche essere alla ricerca di prove del loro tradimento. Decise, quindi, di tentare di Hitler, di fabbricare queste «prove» e di farle giungere a Mosca in modo che nessuno potesse dubitare della loro autenticità. Ma, come si è visto, le «prove» erano falsi. E, come si è visto, le «prove» erano falsi.

Giuseppe Boffa

Inerzia e confusione nella nuova gestione

Contributi per 100 miliardi

Clamorosa conferma
del quotidiano d.c.Lo zucchero c'è
ma è imboscato

Il ministro Rumor continua a tacere sui 6 milioni di quintali di zucchero imboscato. Le nostre denunce hanno ricevuto però una clamorosa conferma da un comunicato del Popolo. Il quotidiano democristiano, intanto di rispondere all'Unità, è costretto ad ammettere che le scorte di zucchero ammontano effettivamente alla fine di luglio del 1960 a 6.170.000 quintali. D'ora in poi, è finito questo enorme quantitativo di zucchero? Il Popolo sostiene che è stato assorbito in gran parte da una espansione — non prevista — dei consumi. Ma denunciando la spazzatura di 6 milioni di quintali di zucchero, avevano considerato tutti gli incrementi registrati dal consumo negli anni 1961 e 1962. Anzi, sulla base della espansione rilevata dagli uffici di statistica, avevano ipotizzato un consumo di circa 12 milioni di quintali per l'anno in corso. Un consumo cioè di un milione di quintali al mese. Scriviamo che per il triennio in questione, secondo gli stessi dati ministeriali, avremmo dovuto disporre di 34.030.130 quintali. Il consumo, sempre secondo i dati offerti dall'ISTAT (che a sua volta li aveva ricavati dalle rilevazioni del ministero delle Finanze sulla base dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero), avrebbe dovuto aggirarsi — a tutto maggio — attorno ai 28 milioni 634.456 quintali. Poiché in queste ultime settimane, era stato imputato un milione di quintali, la differenza risultava appunto di oltre 6 milioni. Che cosa dice, invece, il quotidiano d.c. per controbalzare « la sottile maleducazione dei polemisti artigianali dell'Unità »?

Ecco: « La disponibilità offerta dalla produzione nel triennio 1961-1963 ammontano a 27.900.000 quintali ». Vanno considerate poi le rimanenze finali del luglio 1960, pari, secondo il Popolo, a 6.170.000 quintali. Totale, dunque, fanno 34 milioni 700.000 quintali. Più di quanto avessimo noi stessi denunciato. E per il consumo? Ecco: il Popolo considera per il triennio 1961-1963 un consumo di 32.500.000 quintali. Ma è esattamente 35.634.456 q.li. Siamo stati, come si vede, più larghi del quotidiano democristiano nel considerare i possibili consumi dell'anno in corso. E allora? Se le disponibilità come scrive il Popolo — ammontano a 35 milioni 700.000 quintali, attualmente dovremmo disporre appunto di 6 milioni di quintali. Dopo avere voltato e rivoltato i dati, con la speranza di bollare l'Unità, il quotidiano democristiano si è trovato con le mani bruciate.

Se ai 28.634.456 quintali da noi considerati utilizzati fino alla fine di maggio si aggiunge il consumo degli altri sette mesi del 1963, il totale è esattamente 35.634.456 q.li. Siamo stati, come si vede, più larghi del quotidiano democristiano nel considerare i possibili consumi dell'anno in corso. E allora? Se le disponibilità come scrive il Popolo — ammontano a 35 milioni 700.000 quintali, attualmente dovremmo disporre appunto di 6 milioni di quintali. Dopo avere voltato e rivoltato i dati, con la speranza di bollare l'Unità, il quotidiano democristiano si è trovato con le mani bruciate.

Zucchero

Prezzi speculativi
praticati a Grosseto

GROSSETO, 3. Mentre si esauriscono le scorte di zucchero nelle botteghe e negli spazi delle cooperative, i grossisti addetti alla distribuzione dispongono di riserve che non mettono in circolazione. Pare che oltre 300 quintali siano fermi e che si attendano alle parti prima di immettere lo zucchero nel ciclo distributivo.

La speculazione è palese, poiché ai commercianti viene offerto zucchero a 240-250 lire il chilo per le quantità volute mentre in molte zone siamo praticamente al razionamento da diversi giorni. Stamente all'Ente comunale di consumo sono stati consegnati 25 quintali di zucchero, che però non migliorano affatto la situazione, per cui ospedale, case di cura, brefotrofi, case di riposo ecc. sono costretti a prelevare in seguito alla crescente carenza.

Delegazione CGIL
giudata da Novella
in Polonia

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, è partito ieri mattina alla volta di Varsavia alla testa di una delegazione confederale di cui fanno parte il segretario della Federbambini, Tramatone, il responsabile dell'Ufficio economico confederale, Spesso, il segretario della Camera del lavoro di Brescia, Galli, e Lettieri dell'Ufficio internazionale della CGIL. La delegazione si reca in Polonia su invito del Consiglio centrale dei sindacati, per una permanenza di circa dieci giorni, durante i quali essa avrà una serie di incontri con la segreteria del Consiglio centrale dei sindacati.

«congelati»

dall'ex INA-Casa

I lavoratori hanno pagato, ora non si sa come spendere

Da oltre tre mesi l'INA-Casa non esiste più ed è stata sostituita da un nuovo ente denominato Gestione case per i lavoratori. La sua scomparsa non ha lasciato molti impianti. Sono note le critiche mosse al defunto organismo da sindacati, Comuni, Province e dagli istituti di urbanistica più sensibili alle esigenze del Paese. All'INA-Casa è stata rimproverata soprattutto la casualità degli interventi, spesso completamente autonomi rispetto ai piani urbanistici delle città in cui operavano, e tesi più che altro a fornire una certa quantità di case senza curarsi delle ripercussioni quasi sempre negative che essi provocano nel tessuto urbano.

Villaggi, grossi agglomerati, inseriti a viva forza in quartieri già mal collegati con il resto della città, ad alta densità, oppure costruiti nelle estreme periferie a far da attrazione e da guida alla speculazione sulle aree che approfittava della iniziativa dell'INA Casa per aumentare il prezzo dei suoli. Questi aspetti negativi — imputabili in parte, ma solo in parte, alla stessa legge istitutiva e alla mancanza assoluta di una legislazione urbanistica — hanno finito per prevalere rallentando la stessa quantità delle costruzioni.

La nuova legge contiene alcuni elementi nuovi e positivi rispetto alla precedente: coordinamento del programma con gli altri interventi dello Stato per opere pubbliche nel quadro della programmazione economica nazionale; attuazione del programma legata alla legge 167 per la acquisizione di aree da parte dei Comuni per la costruzione di case economiche; legge che a sua volta si coordina con la pianificazione urbanistica locale; partecipazione delle rappresentanze locali alla definizione e all'attuazione dei programmi; attività di studio e di sperimentazione; possibilità di intervento per il risanamento dei centri storici. Queste novità pur non delineando una vera e propria « politica della casa » possono tuttavia permettere al nuovo Ente di imprimere alla sua attività un indirizzo diverso dal passato. Ma ad una condizione: che vi sia una precisa volontà politica da parte della Gestione di imboccare la strada di un rinnovamento profondo.

Ed è questa volontà politica che finora non si è fatta viva. A tre mesi dall'entrata in vigore della legge, il nuovo Comitato Centrale della Gestione, che ha il compito di predisporre il programma decennale di costruzione di case, non ha trovato nemmeno il tempo di indicare sommariamente la impostazione del nuovo programma. Si è riunito diverse volte, ma senza che da parte degli esponenti ministeriali siano state accolte le sollecitazioni a discutere i nuovi compiti e i nuovi obiettivi dell'ente. Una resistenza che si è espressa perfino su un ordine del giorno presentato dal prof. Zevi che collegava l'attività dell'Ente alla programmazione.

L'organismo dirigente della Gestione è così precipitato in una completa inerzia, nella confusione. Si evita di prendere ogni decisione, e ciò ha determinato una giacenza di cassa che si avvia rapidamente a raggiungere i 100 miliardi. In altre parole, il tentativo di ancorare l'ente alla vecchia politica, ha fatto sì che circa 100 miliardi di contributi versati dai lavoratori, dagli imprenditori e dallo Stato non vengano utilizzati. Si tratta di una somma ingente, che si può spendere subito e bene purché venga elaborata senza perdere tempo la impostazione del nuovo programma di attività.

L'immobilismo e il vecchio indirizzo della direzione della Gestione si riflette anche sulle questioni relative al personale, tant'è vero che la settimana scorsa i dipendenti dell'ex INA-Casa sono scesi in sciopero per due giorni, sia per imporre all'amministrazione l'abolizione delle sperequazioni salariali ancora esistenti nell'ente, sia per la elaborazione di un nuovo regolamento che accolga le richieste delle organizzazioni sindacali.

Questo è dunque il preoccupante quadro che esce dai primi mesi di attività del nuovo organismo. Un centinaio di miliardi inutilizzati a causa di resistenze che fondano le loro radici in vecchi interessi, in metodi e indirizzi politici che non si vogliono mutare. E non si vogliono mutare le fame di case economiche che è altissima. Secondo alcune valutazioni in Italia mancano all'incirca 20 milioni di vani e finora l'intervento pubblico ha rappresentato solo il 20 per cento del totale. Il resto è stato lasciato alla iniziativa privata, che in questo settore ha realizzato ingenti profitti. Ne sanno

qualcosa i lavoratori costretti a pagare fitti altissimi sul mercato libero non riuscendo ad ottenere in assegnazione una casa da parte degli enti pubblici. L'ex INA Casa deve dunque trasformarsi per assolvere i suoi compiti ed imprimere una svolta nel settore delle abitazioni. La nuova Gestione, se vuole offrire ai lavoratori case economiche e svolgere una funzione antispeculativa, deve abbandonare l'inerzia e la confusione.

g. f. b.

La Geloso
occupata

MILANO — Nonostante le provocazioni del padrone (che tenta di far cessare l'occupazione della fabbrica) i lavoratori della Geloso continuano a presidiare lo stabilimento confortati dalla solidarietà popolare. Per ottenere il ritiro dei licenziamenti e delle rappresaglie.

Bilancio '62

Lo sketch
IRI-
Pesenti

La protetta situazione della Cementeria di Livorno si arricchisce di un nuovo dettaglio. Il 30 marzo scorso l'assemblea degli azionisti della S.p.A. Cementeria di Livorno.

Si deve credere che i due azionisti presenti erano da un lato del tavolo, il presidente Carlo Pesenti, col suo pacchetto di azioni pari al 45 per cento del capitale, e dall'altro lato, l'ing. Fedele Cora, col pacchetto di azioni IRI, pari al 55 per cento del capitale. Naturalmente chi accollava era Cora e chi ha relazionato è stato il presidente Pesenti, barone dell'Italcementi, il quale ha detto: « Suppongo così ». Assegnando 283 milioni ad ammortamenti e dividendo l'utile di 46 milioni 347.519 lire.

Nuova astensione
degli idrotermaliDifficili trattative per i porti - Le lotte
dei tessili, dei vetrai e alla Montecatini

15 mila lavoratori idrotermali e idrominerari delle aziende pubbliche private hanno iniziato ieri con buona partecipazione il loro terzo sciopero contrattuale, che si concluderà oggi, dopo la rottura delle trattative provocata dalle volte dagli imprenditori. Interessati alla lotta sono i dipendenti delle aziende termali come Montecatini, Salsomaggiore e Chianciano (quasi tutte dell'IRI), cioè a partecipazione statale, e di quelle minerarie (come San Pellegrino, Recoaro e così via) quasi tutte dei privati.

Le trattative dovranno essere riprese dalle aziende rappresentate dall'Assotermie, dalle terme statali e dalla Confindustria, altrimenti la categoria verrà nuovamente chiamata alla lotta unitaria, dopo gli scioperi del 15 aprile, del 13-14 maggio e di quello che termina oggi.

Per il contratto

Nuova astensione
degli idrotermaliDifficili trattative per i porti - Le lotte
dei tessili, dei vetrai e alla Montecatini

15 mila lavoratori idrotermali e idrominerari delle aziende pubbliche private hanno iniziato ieri con buona partecipazione il loro terzo sciopero contrattuale, che si concluderà oggi, dopo la rottura delle trattative provocata dalle volte dagli imprenditori. Interessati alla lotta sono i dipendenti delle aziende termali come Montecatini, Salsomaggiore e Chianciano (quasi tutte dell'IRI), cioè a partecipazione statale, e di quelle minerarie (come San Pellegrino, Recoaro e così via) quasi tutte dei privati.

Le trattative dovranno essere riprese dalle aziende rappresentate dall'Assotermie, dalle terme statali e dalla Confindustria, altrimenti la categoria verrà nuovamente chiamata alla lotta unitaria, dopo gli scioperi del 15 aprile, del 13-14 maggio e di quello che termina oggi.

g. f. b.

L'azienda ENI
a CatanzaroGravi
rappresaglie
al Nuovo
Pignone

CATANZARO, 3. Ancora una volta la direzione del Nuovo Pignone di Vibo Valentia Marina (azienda ENI) è intervenuta in modo massiccio e pesante nei confronti di un gruppo di operai, multandoli per non essersi sottoposti ai ritmi bestiali di lavoro voluti dallo stesso direttore. La multa, nell'ambito dell'attuale regime di fabbrica, prelude di fatto al licenziamento.

Il provvedimento risalta maggiormente nella sua gravità quando si pensi che questa è la fabbrica innalzata mesi addietro in Calabria dall'on. Fanfani e alla quale venne data molta pubblicità sulla stampa e dalla RAI-TV. Altre pressioni e provvedimenti vi erano stati in precedenza contro i lavoratori, ma quest'ultima ha superato ogni precedente.

La direzione ha anche negato lo svolgimento di una riunione di lavoratori in fabbrica, chiesta dai membri della Commissione interna, ed a seguito di ciò si è tenuta una assemblea nei locali della Camera del Lavoro, decidendo di inviare un telegramma alla ASAP per chiedere un incontro tra le parti, mentre il compagno on. Porro ha presentato una interrogazione urgente.

Un grave provvedimento è stato inoltre preso dallo Ispettorato forestale contro 150 operai di Sorbo, San Basile, Taverna, Albi e Maggiano, addetti al lavoro del bacino dell'Alit. Il provvedimento è la risposta alla protesta fatta dagli stessi operai contro le nove ore di lavoro continuato.

Alla giusta protesta degli operai, la direzione ha risposto inviando ai comuni di appartenenza gli automezzi per prelevare gli operai i quali distano dal luogo di lavoro dai 15 ai 25 chilometri.

Un grave disastro attraversa il settore vitivinicolo a causa delle gelate senza precedenti che si sono verificate in questo addosso tre mesi del nuovo raccolto. La situazione è stata determinata da un aumento della produzione del vino rispetto al 1961 di almeno il 30 per cento.

La situazione va aggravandosi di giorno in giorno e si calcola che, se non si interviene nella zona del Nisorese, ammonti a 200 mila quintali. Numerose riunioni sono state tenute nelle zone interessate (Sambuca, Pella ecc.) e di non sono da escludere iniziative a proporre con forza il problema del vino all'attenzione dell'opinione pubblica.

Un grave disastro attraversa il settore vitivinicolo a causa delle gelate senza precedenti che si sono verificate in questo addosso tre mesi del nuovo raccolto. La situazione è stata determinata da un aumento della produzione del vino rispetto al 1961 di almeno il 30 per cento.

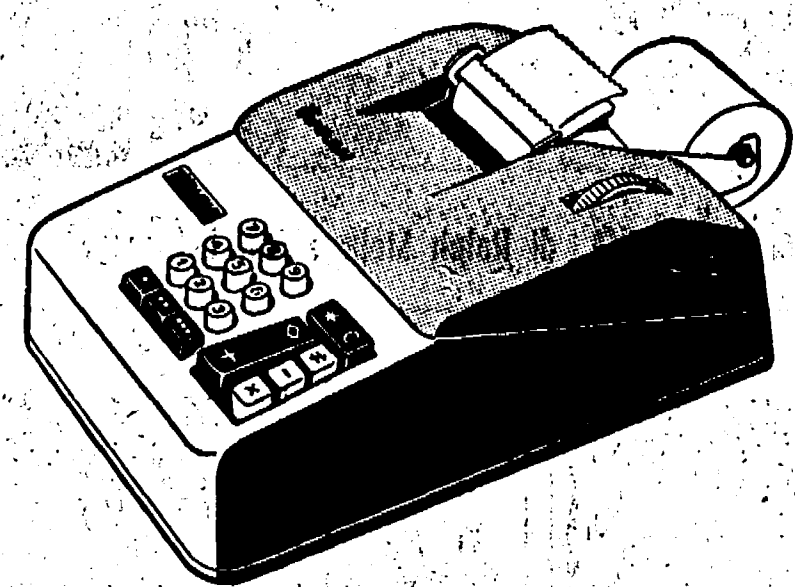
La situazione va aggravandosi di giorno in giorno e si calcola che, se non si interviene nella zona del Nisorese, ammonti a 200 mila quintali. Numerose riunioni sono state tenute nelle zone interessate (Sambuca, Pella ecc.) e di non sono da escludere iniziative a proporre con forza il problema del vino all'attenzione dell'opinione pubblica.

Un grave disastro attraversa il settore vitivinicolo a causa delle gelate senza precedenti che si sono verificate in questo addosso tre mesi del nuovo raccolto. La situazione è stata determinata da un aumento della produzione del vino rispetto al 1961 di almeno il 30 per cento.

La situazione va aggravandosi di giorno in giorno e si calcola che, se non si interviene nella zona del Nisorese, ammonti a 200 mila quintali. Numerose riunioni sono state tenute nelle zone interessate (Sambuca, Pella ecc.) e di non sono da escludere iniziative a proporre con forza il problema del vino all'attenzione dell'opinione pubblica.

Un grave disastro attraversa il settore vitivinicolo a causa delle gelate senza precedenti che si sono verificate in questo addosso tre mesi del nuovo raccolto. La situazione è stata determinata da un aumento della produzione del vino rispetto al 1961 di almeno il 30 per cento.

La situazione va aggravandosi di giorno in giorno e si calcola che, se non si interviene nella zona del Nisorese, ammonti a 200 mila quintali. Numerose riunioni sono state tenute nelle zone interessate (Sambuca, Pella ecc.) e di non sono da escludere iniziative a proporre con forza il problema del vino all'attenzione dell'opinione pubblica.

ecco la macchina
per i
Vostri conti!

Everest plurima sprint

la piccola, veloce addizionale scrivente dalle
prestazioni complete

- alta velocità di calcolo
- facilità di impiego
- linea elegante
- minimo ingombro

SERIO S.p.A. - MILANO - CREMA
Filiali e Concessionari in tutta Italia

ANNUNCI ECONOMICI VACANZE LIETE

3) ASTE-CONCORSI L. 50
ASTA ECCEZIONALE!!! AD-
ROSA GIACOMETTI. Liquida
VIA ASINARI SANMARZA-
NO 26, grande deposito mobili
antichi, moderni, per ufficio,
salotti, divanetti, sedie, armari,
pianoforti, quadri, tappeti,
televisioni, libri, ecc. PREZZI
BASSISSIMI!!! Visitateci per
convincerne!!! Non ve ne
pentirete!!! Largo - posteggio
per automobili.

5) VARI L. 50
MAGO egiziano fama mondiale,
premiato medaglia oro responsi
indovinati. 100 per cento. Vago-
li, 100 per cento. Vago-

nale al servizio di ogni vostro
desiderio. Consigli, orientamento,
amori, affari, sofferenze, Pigna-
secca sessantenne, Napoli.

7) OCCASIONI L. 50
BRACCIALI - COLLANE -
ANELLI - CATENINE - ORO
DICIOTTOKARATI - Irecin-
quantesimoquingranne
SCHIAVONE - Montebello, 88
(480.370) - ROMA.

AVVISI SANITARI
ENDOCRINE

studio medico per la cura delle
« sole » disfunzioni e debolezze
sessuali di origine nervosa, psichica,
endocrina (neuropatia, ipofisaria,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).
Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio
e i festivi. Fuori orario, nel
sabato pomeriggio e nei giorni
di ricevimento (neuropatia,
deficienza ed anomalie sessuali).
Visite premenstruali. Dott. P.
ROMA - Via Viminale
38 - Int. 4 (Stazione Termini).<

Il dott. Kildare di Ken Bald



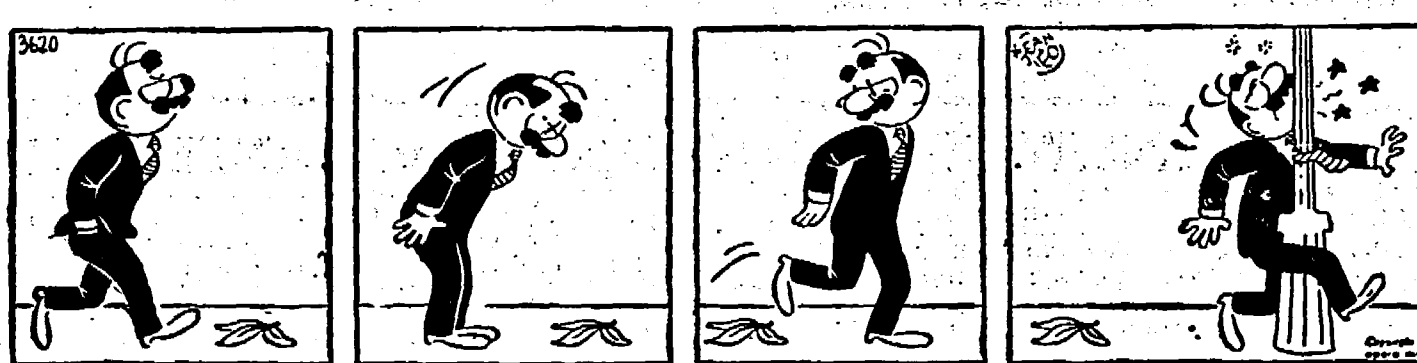
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Inviano l'indennizzo degli scrutatori ai compagni siciliani

Caro compagno Alicata, il Comitato della nostra sezione mi ha incaricato di inviare L. 10.000 (diecimila) per solidarietà ai compagni della Sicilia. Non sapendo a quale sezione spedire l'importo ti valgo a te che conosci più di noi le zone che debbono essere aiutate.

Questa somma è l'indennizzo dei compagni scrutatori che sono stati nei seggi alle elezioni del 28 aprile. Avevano deciso di dividere la somma con i rappresentanti di lista, poi volevano versarla al fondo della sezione del Comitato regionale, si decise di comune accordo di inviare questo piccolo contributo ai compagni siciliani, che conducono la lotta elettorale contro uomini prepotenti e mafiosi i quali impiegano ogni mezzo contro chi lotta per dare alla Regione pace e serenità.

PER IL C.D. SEZ. SAN DONNINO (Firenze) Armando Mastrogliacomo «Votate comunista» scrivono i siciliani residenti a S. Remo

Da un gruppo di siciliani immigrati a San Remo riceviamo la seguente lettera diretta ai loro compagni: «Cari amici, carissimi paesani, siamo un gruppo di emigrati dalla nostra Sicilia attualmente ci troviamo a Poggio, una frazione di San Remo. Per le elezioni del 9 Giugno cercheremo di far venire a votare i nostri coreligionari che ancora non hanno qui la residenza. Ma voi comprendete le difficoltà che si frappongono ad un lavoratore che deve spendere diecimila lire di viaggio e perdere una settimana di lavoro. E' chiaro che il governo democristiano non vuol far votare i lavoratori che emigrano; praticamente il diritto al voto e la libertà vanno a farsi sbenedire.

La situazione degli immigrati al Nord a volte è dolorosa, e non soltanto per quanto abbiamo già esposto. Dalle nostre famiglie ci siamo separati e tutti noi vorremmo riabbracciare i nostri cari, i nostri parenti lontani che si trovano in Sicilia, oppure anche loro emigrati in altre parti d'Italia in Germania, in Svizzera.

Chi non ha conosciuto i sacrifici degli emigranti sappia che la nostra esistenza non è affatto florida: spesso abbiamo in casa malsane o in tugiuri, e non è facile pagare l'affitto, tutte le cose costano caro. Anche se lavoriamo tanto, si tira avanti a stento con i soldi che guadagniamo.

Queste cose le dobbiamo far capire ai governanti e ai prepotenti. Il 28 Aprile molti emigrati sono ritornati per votare e hanno votato bene perché hanno votato comunista. Ora il governo ha aumentato le spese di viaggio, invece del 70 per cento, ha stabilito soltanto il 50 per cento di sconto.

Non ci auguriamo che il Partito comunista faccia un altro passo avanti il 9 Giugno e ricomandiamo a tutti i lavoratori che sono rimasti sulla nostra terra, di votare comunista per l'autonomia della Sicilia, per il progresso economico e sociale dei lavoratori, per cominciare a porre fine alla vergogna dell'emigrazione.

Aiella G. Maddioni, C. Portelli G. Spataro, G. Carmoroso, A. De Luca, V. Giovanna (San Remo)

Per la scomparsa delle avventure che tormentano la Sicilia

Cara Unità, abbiamo avuto modo di conoscere il discorso recentemente fatto da Moro nel corso della campagna elettorale siciliana e abbiamo visto che ha usato sempre la solita frase: «Progresso sì, ma nella libertà e nella democrazia senza avventure».

Forse la libertà e la democrazia di cui parla l'on. Moro sono quelle che portano all'arresto di onesti lavoratori a

Niscemi mentre di contro si lasciano in libertà i capomafia, come è avvenuto recentemente. Ti inviamo 5000 lire, per la campagna elettorale siciliana, al fine di poter conseguire una vittoria come quella del 28 Aprile, e cioè una vittoria vera e propria per la libertà e la democrazia, in modo che possa essere anche scacciata per sempre l'avventura sanguinaria della mafia che ha potuto felicemente prosperare nel corso dei governi democristiani.

UN GRUPPO DI COMPAGNI MARCIANA (Pisa)

Un capo personale di «eccelle» doti democratiche, quello dell'INT

In relazione alla lotta che sta effettuando il personale salariato e impiegatizio dell'INT, settore merci ed autolinee, riteniamo portare a conoscenza dell'opinione pubblica la considerazione che un dirigente dell'INT ha di fronte ai dipendenti più sopra menzionati.

Il giorno 12-5-1963, mentre i dipendenti dell'azienda manifestavano il loro sdegno nei riguardi di alcuni «crumiri» del settore autolinee, il capo del servizio personale, evidentemente seccato per l'azione che gli operai effettuavano sul posto (Piazza dei Cinquecento) allo scopo di convincerli a scioperare, consigliava gli scioperanti che chiedevano la risoluzione della vertenza e l'accoglimento delle loro rivendicazioni, di non pretendere le stesse esigenze e diritti goduti dal Reparto dirigenziale. Ciò perché — così affermava il capo del personale — «i figli dei dirigenti hanno più diritti dei figli dei dipendenti salariati di studiare e che le mogli di questi ultimi potrebbero arroccare le entrate (che sono misere) arrangiandosi, e, dopo qualche esitazione aggiungeva, magari a mezzo servizio».

Di fronte a questa provocazione e a queste offese è stato solo grazie all'intervento della C.I. di un dirigente del sindacato autoferrotranvieri se è

stato possibile evitare spiacevoli conseguenze.

Nel pregare codesta spett. redazione di pubblicare la presente, ribadiamo che i lavoratori dell'INT, su scala nazionale, stanno conducendo una giusta ed unitaria azione sindacale per ottenere un contratto aziendale che tutti i dipendenti in condizioni di parità di trattamento secondo le rispettive qualifiche; lo sganciamento dell'INT dalla Confindustria, in quanto Azienda di Stato che svolge attività pubblica in collaborazione con le F.S.S.

I lavoratori, offesi dal comportamento del capo del servizio del personale, chiedono che il predetto dirigente, al fine di evitare legittime reazioni dei lavoratori, sia allontanato dalla direzione di una Azienda Pubblica dello Stato.

Seguono 43 firme (Roma)

Chiede la tessera del PCI

Cara Alicata, Castelbuono, grosso centro di 12.000 abitanti, mi ebbe tra i primi animatori del movimento di emancipazione della classe lavoratrice. Dal lontano 1912 ho dedicato con fede la mia attività alla organizzazione del Partito socialista. Furono conseguenze pertanto le persecuzioni della canea fascista durante il ventennio.

In questi ultimi anni ho seguito con amarezza i motivi negativi della involuzione della Direzione del PSI. Ravvisando un graduale spostamento a destra, avvilente per le tradizioni del PSI, sono pervenuto nella responsabile decisione di respingere questa politica e chiedere la tessera del PCI. Cordiali saluti.

R. GENCHINI Castelbuono (Palermo)

Da Ponticino (Arezzo) 5000 lire per le elezioni siciliane

Dalla Sezione di Ponticino (Arezzo) abbiamo ricevuto 5000 lire sottoscritte per la campagna elettorale siciliana.

Un cattolico comunista con la coscienza in pace

Caro direttore, non ho la possibilità ed il tempo di leggere ogni giorno l'Unità, però l'acquisto un paio di volte alla settimana perché mi sento vicino alla posizione politica del vostro giornale. Credo di essere un lettore obiettivo e misurato.

Io ho votato comunista, per la prima volta. Ho votato comunista perché nella società attuale non mi sento libero: 10 ore al giorno di lavoro, 18.000 lire al mese di affitto (camera e cucina), 5.000 per recarmi al lavoro, 50.000 all'anno per riscaldamento e servizi. Al lavoro sono prestato in modo umiliante, incivile. Siamo solo tre in famiglia, ma per vivere decentemente debbo lavorare 10 ore al giorno; se facessi solo 8 ore, a fine mese andrei nei debiti, anche se sono metalurgico di prima categoria. Chi lavora non mi darà torto: è triste sopportare tante privazioni e ledere la vita che Dio ci ha donato.

Io sono cattolico, vado in Chiesa e seguo attentamente dal sacerdote i brani dei Vangeli. Mi si creda: la mia coscienza è in pace. E lo dico ai timorosi di diventare comunisti come me, perché conosco i comunisti e capisco che è possibile, anzi auspicabile, l'accordo e la coesistenza con i cattolici.

G. C. (Torino)

Vuole essere più presso di noi

Signor direttore, scuotami la cattiva scrittura. Imparo la vostra bella lingua da un anno e ancora non l'ho imparata bene. Sono un giovane bulgaro di 21 anni e ho frequentato la media musicale. Desidero corrispondere con qualche giovane italiano o italiana segue con interesse particolare la vita politica e culturale. Ho letto nei giornali il vostro X Congresso. Vi saluto! Voglio essere più presso di voi.

ATANAS DANCQV Via Zdravetska Sofia Bulgaria

Oggi alla radio e alla televisione

L'Ufficio stampa della RAI-TV comunica: «Nella giornata di oggi 4 giugno, dichiarata di lutto nazionale, tutti i programmi televisivi e radiofonici saranno sospesi, ad eccezione delle trasmissioni giornalistiche. Pertanto la TV trasmetterà soltanto (sul primo e sul secondo canale contemporaneamente) alle ore 18 la cronaca diretta del solenne trasporto della Salma di Giovanni XXIII nella Basilica di San Pietro, e, alle 20,30, una edizione speciale del Telegiornale.

La radio trasmetterà tutti i previsti notiziari giornalistici intervallati da musica sinfonica».

U controcanale

Immagini di San Pietro

Ieri sera, la televisione, in segno di lutto per la morte del Papa, ha sospeso i programmi, non prima di aver mandato in onda un ricordo del Pontefice scomparso.

La breve biografia (dalla quale è emerso ancora una volta come la principale tra le preoccupazioni di Giovanni XXIII fosse quella della pace dell'umanità) è stata fatta precedere da alcune panoramiche sulla folla accalcante in piazza San Pietro.

La televisione ci ha restituito l'immagine di un uomo alieno da ogni retorica, semplice, proteso al superamento delle lacerazioni in cui il mondo ancora si dibatte. Proprio per questo sono risultati inadeguati sia il commento (assai spesso più amplo che commosso) sia certe immagini del montaggio (la panoramica sul muro di Berlino era obiettivamente in contraddizione con il discorso che il Papa veniva facendo).

Incerto, invece, come sempre, il comportamento della RAI. Oltre la notizia della morte del Papa e la rilettura del commento della Radio Vaticana, non si è stati capaci di andare: neppure un apprezzamento autonomo sulla figura di un Pontefice, per il cui operato (ancor prima che per le doti di immediata, umana simpatia) si è registrata una valutazione così unanimemente positiva. Ma a queste cose la radio ci ha abituati.

vice

«Perché»: film-accusa della nuova generazione

Concreto sviluppo della iniziativa emiliana per un cinema di alternativa - Conferenza stampa a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 3. Nel luglio dello scorso anno, si tenne a Portofino un convegno in cui si cercò di precisare una linea di partecipazione democratica nell'ambito del fatto cinematografico, chiamando gli enti democratici di base (Comuni, Cooperative ecc.) ad iniziativa diretta nel campo produttivo. Si parlò allora di «offerta culturale» che l'Emilia faceva a tutti gli uomini del cinema per rendere più ricco e non subordinato il rapporto autore-prodotto.

Il discorso si è oggi allargato e concretizzato. Non è più soltanto emiliano, ma ha prospettive nazionali, e quel che conta maggiormente, si è passati alla fase di realizzazione dei film.

Alla conferenza stampa tenutasi la sera a Bologna, ed al dibattito che l'ha seguita al Circolo di Cultura, Renato Nicolai, presenti Zavattini e la «troupe» del prossimo film Perché di cui diremo dopo, ha annunciato la costituzione di un Consiglio fra noteggiatori, il CIDE, il quale si propone di produrre o distribuire i film di questo cinema di «alternativa». Mentre gli industriali cinematografici sono impegnati in esperimenti colossali o sono orientati verso il MBE del cinema, è altrettanto interessante ed anche incoraggiante notare come si stia aprendo una effettiva possibilità al film d'idea, ad un film a basso costo in cui gli autori possano sentirsi liberati dalle pesanti produzioni che troppo volte li infrenano. Il «film d'autore» dunque, in contrapposito al «film del produttore».

In un tale sistema di produzione possono utilmente inserirsi i Comuni e le future regioni per svolgere un'effettiva politica in campo culturale, contribuendo a quel rinnovamento democratico dello Stato italiano che deve appunto poggiare sulle autonomie locali. D'altro canto non a caso la legge sul cinema in testazione cerca di impedire agli enti locali di in-

tervenire nel campo produttivo; si tratterà quindi di affrontare una battaglia politica poiché anche questo è uno dei problemi che si inquadrano in quel processo di democratizzazione dello Stato. Battaglia che verrà impostata in un prossimo convegno in cui si terrà a Livorno per discutere anche di questi aspetti.

Fra un paio di settimane si darà inizio, qui a Bologna, al primo dei due film finora in programma, I fuorilegge del matrimonio di Orsini e dei fratelli Tavian, che, come è noto, è ispirato al disegno di legge Sansone sul «piccolo divorzio», e vuole anzi essere (come ci dissero i registi non molto tempo fa) un modo per sostenere la battaglia contro leggi sbagliate che creano appunto «fuorilegge».

Nel corso della conferenza stampa si è parlato anche delle possibilità di costituire un centro per la produzione di documentari. L'altra sera, ed è naturale data la presenza di Zavattini, il quale ci ha portato una stimolante notizia, quella del film sui fratelli Cerbi, una sua vecchia idea che potrà finalmente essere realizzata, si è parlato soprattutto di Perché. Di che cosa si tratta? Dice Zavattini che l'idea gli è venuta quando due giovani sottoposero il progetto di un documentario sulla speculazione edilizia. L'idea iniziale si venne arricchendo e modificando fino a giungere alla forma attuale di film in cui, ma di tipo diverso da quello ormai tradizionale. Esso sarà girato da un gruppo di sei giovanissimi autori (dai 18 ai 23 anni). Capanna, Griffi, Maulini, Alfuffi, Muria e Ranieri, i quali, in questa fase — la lavorazione vera e propria — inizierà fra qualche mese — non hanno ancora diviso i loro compiti, ma si sono limitati a viaggiare per l'Italia alla ricerca di materiale. Il tema della pellicola sarà costituito dalle domande, dai «perché» che i ventenni rivolgono alla generazione che li ha preceduto. Non avrà nulla a che fare, tengono a precisare, gli

autori, né con i nuovi angeli di Gregorini, né con le inchieste alla Jacopetti. Ma, fra la si è denunciate, accompagnate però da un sorriso, ironico o cinico, ma sempre compiaciuto. Perché «vuole essere un atto di accusa e di rivolta totale».

Perché, dicono questi ragazzi, i nostri padri, i quali pure vedono le storielle di un mondo e ne sono contenti, tentano di farci simili a loro, di «integrarci», di renderci in definitiva complici? Da questo «perché», diremmo centrale, discendono altre domande: perché avete paura del sesso? Perché il ministro Taviani, dopo Cicciano, afferma che in un paese «civile» la polizia deve essere armata? Che cosa volete rispondere Valletta ed Agnelli quando si rinfacciano loro che la potenza della FIAT è dovuta alla produzione di armi di guerra? Perché le guerre mondiali? Perché è impossibile «l'atteggiamento inqualificabile» di chi legge sul giornale che il fascismo, spagnolo, o greco, o portoghese, uccide e riempie le carceri, e continua tranquillo la sua piccola vita?

Certo in tali posizioni vi è pericolo di estremismo: vi è pericolo di cadere nel orrido Beattin (e quando questo è stato fatto rilevare nel dibattito, i giovani autori si sono ribellati con molto calore); occorrerà, come ha detto Zavattini, che la realtà ripresi dalla camera non rimanga un dato a sé stante, ma venga mediata da una interpretazione storica ed ideologica ben precisa. D'altro canto gli autori non vogliono limitarsi ad una critica protestataria, ma portare avanti una battaglia di farsi «integrare» dalle

Da questa serietà, da questa sufficiente chiarezza di propositi (pur con certe inevitabili intemperanze che si andranno smussando nel corso della lavorazione), ci pare derivi una notevole garanzia contro il possibile qualunque sia tale tipo di film può portare. Per ora non ci rimane che registrare come fatto estremamente positivo la decisione ed il coraggio di questi giovani che rifiutano di farsi «integrare» dalle lusinghe della sfacellata ingannevole della società neocapitalista. Ed oggi non è poco.

Gianni Montanari

Componente amichevole Zanuck-Gréco

MILANO, 3. Davanti alla prima Sezione del Tribunale Penale, ed è svolta la causa di diffamazione a mezzo stampa intentata dal produttore cinematografico americano Darryl Francis Zanuck contro l'attrice Juliette Gréco. La vertenza giudiziaria aveva avuto origine da un articolo nel quale l'attrice descriveva i rapporti sentimentali intercorsi tra lei e lo Zanuck. Nella pubblicazione, il produttore aveva ravvisato gli estremi della diffamazione. L'avvocato di Zanuck, De Caro, ha presentato oggi un documento, facendo presente che la parte di diffamazione intervenuta in un componimento amichevole. La causa è stata quindi rinviata a nuovo ruolo per le formalità di rito.

«Liz» torna a Hollywood dopo 3 anni

HOLLYWOOD, 3. Il film Sandpiper, del quale sarà protagonista Elizabeth Taylor, sarà realizzato dalla Columbia Pictures e da Martin Ranshoff.

Le riprese del film, che sarà diretto da William Wyler, si inizieranno nel prossimo autunno, in interni nei teatri di posa della Columbia. Gli esterni saranno girati nella California meridionale.

L'appello di Pasolini contro la condanna per la «Ricotta»

Pier Paolo Pasolini, tramite il suo avvocato Giuseppe Berlingieri, ha presentato nella Cancelleria della Corte d'Appello i motivi del ricorso contro la condanna a quattro mesi di reclusione, interamente condonati, inflittagli dal Tribunale di Roma per il reato di «diffamazione» commesso nel film «Ricotta», nel quale l'autore giudiziario ravvisò un'offesa alla religione dello Stato, ordinandone il sequestro.

Festeggiate a Beirut le belle d'Europa

BEIRUT, 3

Centinaia di fans hanno invaso stasera la pista principale dell'aeroporto internazionale di Beirut per essere tra i primi ad accogliere, ai piedi della scaletta dell'aereo, le 17 «Miss» giunte da Roma per partecipare al concorso per le elezioni di «Miss Europa», che si concluderà lunedì prossimo.

E' il quarto anno consecutivo che negli splendidi saloni del Casinò Liban, che domina la meravigliosa baia mediterranea, si svolge questa manifestazione, seguita ogni volta con rinnovato entusiasmo dalla jeunesse dorée locale e da folte rappresentanze delle varie Jeunesse mondiali che qui si danno appuntamento in quest'epoca dell'anno.

Miss Grecia era arrivata a Beirut due giorni d'anticipo sulle sue colleghe e concorrenti degli altri paesi europei. Ella era perciò ad attendere sulla pista dell'aeroporto quando l'aereo proveniente da Roma vi si è posato con due ore di ritardo sull'orario previsto. Con lei erano la concorrente libanese ed alcune altre giovani che indossavano i pittoreschi costumi locali.

Gli organizzatori hanno riservato quest'anno ai patiti del concorso una serie di importanti sorprese. Tra l'altro, il Portogallo parteciperà per la prima volta alla competizione con la bella Palmira Ferreira; e saranno poi invitate d'onore tra le partecipanti: Miss Scandinavia, Kaarina Peskinen, e Miss ONU, Monica Ragbi. Anzi sarà proprio la rappresentante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a rompere una tradizione importante: sarà lei, questa volta, e non Miss Europa dell'anno precedente, ad imporre la corona alla nuova reginetta di bellezza.

Quando Gianna Erbetta, la concorrente italiana, è apparsa sulla scaletta dell'aereo, grida di «ciao bella» si sono levate dalla platea folle di giovani che applaudivano. Ella indossava un elegante due pezzi turchese completato da un grazioso cappello bianco. Mentre i flash dei fotografi scattavano, ella ha sceso elegantemente i gradini della scaletta ed ha stretto le prime mani che le venivano tese. Subito è stato notato un particolare: le lettere della scritta «Miss Italia» della sciarpa tricolore che ella indossava erano, a differenza di quelle di tutte le altre concorrenti, argentate. Il motivo ne è stato subito spiegato: nella fretta e nell'emozione delle ul-

time ore precedenti la partenza, Gianna aveva dimenticato nella sua casa romana la sciarpa tricolore. Da Roma è stato subito telegrafato a Beirut, che ne preparassero un'altra; infatti la sciarpa, anche se non proprio identica a quella lasciata a Roma, è stata consegnata a Gianna in una hostess salita a bordo prima che cominciasse la sfilata delle belle eù per la scaletta dell'aereo.

Gianna ci ha detto di sentirsi un po' stanca, mentre si voltava per concedere un autografo ad un ammiratore. Ma questa elezione è veramente tanto importante? — ella ci ha domandato —. Io non credevo che fosse così. Questi uomini sono affascinati, e così vivi», ha detto ancora prima di chiedere informazioni su un ricicciolissimo libanese che, a quanto pare, doveva attendere all'aeroporto con la sua Jaguar sportiva. Gianna Erbetta comunque ha preso posto su una vettura identica a quelle di tutte le altre concorrenti. E il corteo delle vetture ha attraversato le vie principali della città prima di procedere verso l'Hotel Carlton.

Prima di lasciare l'aeroporto Gianna Erbetta ci ha detto ancora che spera di vincere «per l'onore dell'Italia: ma — ha aggiunto — le altre sono così belle». Una breve riunione ha raccolto stamane gli organizzatori per discutere l'opportunità di

rinviare il concorso le cui finali, previste per venerdì, sono state spostate a lunedì in seguito alla morte del Papa.

Un censimento delle sale cinematografiche

La Società degli Autori ed Editori ha posto allo studio una seconda rilevazione dei locali adibiti a spettacoli cinematografici e teatrali, esistenti in Italia alla data del 30 giugno 1963.

L'iniziativa è stata esaminata nel corso di una riunione svolta venerdì presso la sede della SIAE, con l'intervento di esperti in statistica e di rappresentanti delle organizzazioni professionali interessate, cui sono state anche sottoposte le bozze del questionario predisposto per la rilevazione, comprendente i dati essenziali sulle caratteristiche tecniche e di gestione degli esercizi.

La precedente rilevazione, effettuata in base ad analogo sistema dalla stessa SIAE, risale al giugno 1953. Come dieci anni fa, scopo dell'iniziativa è di accertare la consistenza e distribuzione di tutte le sale cinematografiche e teatrali esistenti in Italia, al fine di poter così estendere l'accertamento anche ai locali che, nell'intercorso periodo, abbiano cessato la propria attività, al fine di escluderli dalla rilevazione. La portata di un fenomeno di considerevole interesse per la valutazione dell'andamento generale del settore.

DELLA «ROMANA SUPERMARKETS» Aperto un nuovo supermercato in Viale Cristoforo Colombo

Con l'apertura del Supermercato di Viale Cristoforo Colombo (Piazza Navigatori), la Romana Supermarkets rende evidente il suo programma, volto a dotare la nostra città di una efficiente catena di supermercati alimentari, rispondenti alle esigenze più disparate, in modo da servire ogni categoria di consumatori.

Il favore con cui sono stati accolti dalla clientela romana i due Supermercati del Villaggio Olimpico e di Piazzale degli Eroi, ha costituito il più valido incoraggiamento per la creazione dell'impianto di Viale Cristoforo Colombo.

La necessità di un grande supermercato in questa zona era particolarmente sentita: infatti notoriamente vi è una deficienza nei negozi, specie nel settore alimentare, in tutta l'estensione tra l'inizio di Viale Cristoforo Colombo e la zona EUR.

Il nuovo supermercato risponde alle più moderne esigenze tecniche e funzionali, essendo stato creato in un edificio appositamente costruito per questa destinazione. Realizzato secondo una particolare disposizione planimetrica, il nuovo supermercato rappresenta un chiaro esempio di una idonea sistemazione degli spazi destinati alle aree di vendita, di preparazione e di magazzino. Senza ripetere quanto già esposto in altre occasioni, si può riassumere che gli elementi essenziali che determinano il grande interesse della clientela per i supermercati della Romana Supermarkets, sono:

Il self-service, la preconfessione, il prezzo fisso, il peso esatto, il criterio di esposizione dei prodotti, il confort.

La Romana Supermarkets si augura che il proprio impegno sforzo organizzativo risponda alle giuste aspettative della popolazione della Capitale.

A Udine Italia B-Austria B

Domani di scena i cadetti

Facchetti per uno scontro forse non potrà giocare a Vienna

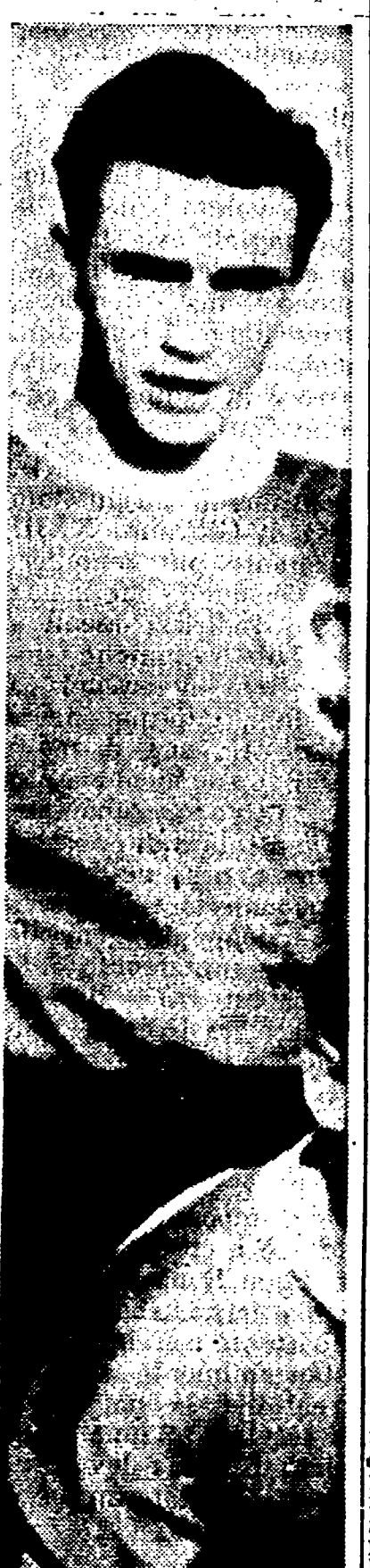
Dal nostro corrispondente

UDINE, 3. Sotto la guida del professor Comucci e seguiti dall'occhio vigile del commissario unico Fabbri, i cadetti azzurri hanno fatto, questo pomeriggio, una breve puntata a Udine provenienti da Trieste per prendere confidenza col terreno di gioco al «Moretti» sul quale hanno svolto un leggero allenamento prima con la palla e in seguito in alcuni esercizi atletici.

Fabbri sembra soddisfatto dei suoi ragazzi, almeno come il suo diretto collaboratore Patuelli il quale ha dichiarato che il commissario unico, ritiene che dalla rosa dei convocati possa uscire una formazione solida e volitiva che riscatterà la prova fornita poco tempo fa al Prater.

A meno di impreviste variazioni dell'ultimo momento

Convocata la «A» austriaca



la formazione che Fabbri metterà in campo dovrebbe essere la seguente: Negri, Gori, Robotti, Tumburro, Mori, De Sisti, Di Giacomo, Corso, Canella. E' evidente che, prevedendo gli accordi fra le due squadre la possibilità di sostituire tre giocatori nel corso dell'incontro, tale formazione potrà mutare nei secondi 45' di gioco con la possibilità di una utilizzazione di quasi tutti gli uomini a disposizione, alcuni dei quali Fabbri ritiene di portare con sé a Vienna per l'incontro di domenica 9.

Nel pomeriggio hanno infatti iniziato a giungere all'albergo Friuli i dodici della formazione per Vienna che in serata si uniranno a quelli della squadra cadetti, nel viaggio di ritorno a Trieste, dove alloggieranno fino a mercoledì mattina. Assente sarà forse Facchetti che si trova a letto a causa di uno scontro.

Entro domani è previsto anche l'arrivo degli austriaci che fisseranno la loro sede presso l'Hotel Parigi e che vedremo domani mattina al «Moretti» per una breve sgambata.

La cittadina friulana, divenuta per la prima volta sede di un incontro internazionale, sta intanto vivendo le sue ultime ore di intensa passione. La grande folla di tifosi che ha accolto oggi i cadetti, può dare la misura di quanto entusiasmo lo sportivissimo pubblico friulano saprà esprimere mercoledì per sostenere e spingere gli azzurri all'affermazione piena.

Rino Maddalozzo

Davis: trionfo spagnolo

Anche Pietrangeli sconfitto: 4-1

BARCELONA, 3. Davis amara per gli «azzurri». Anche Pietrangeli è stato sconfitto nell'ultimo incontro in programma, quello che ieri, a risultato acquisito per gli spagnoli che conducevano ormai per 3-1, era stato sospeso per la sopraggiunta oscurità. Il suo avversario, il modesto Couder, che ieri conduceva per 3-6, 6-3, 6-3, 5-3 (15-0 nell'ultimo gioco), non ha avuto alcuna difficoltà ad agganciare il set decisivo e chiudere anche il quarto set sul 6-3. Nicola, d'altronde, ha dato l'impressione di essere sceso in campo solo per onore di firma.

Si è conclusa così con una debacle (4-1) la trasferta dei nostri tennisti in Spagna. Erano anni che gli «azzurri» giungevano alla finale europea, e, spesso, a quella interzone; quest'anno sono stati eliminati al primo incontro. Ormai sono vecchi, purtroppo, e la loro superiorità in campo è diminuita. La FIT ha le sue grosse colpe: in tutti questi anni, si troppo cullata negli allori di Pietrangeli e compagni, non ha mai imposto una seria campagna di valorizzazione dei giovani. Ed ora il tennis italiano non ha nessuna prospettiva immediata: la stessa federazione se ne accorta e si è decisa, era ora, a varare un programma tendente a creare, come dice l'agenzia, «un vasto movimento giovanile e intensivo» di giocatori che mo-

OGGI LA «CRONOTAPPA»



ERCOLE BALDINI: vincerà?

Classifica generale

1. BALMAMION (Carpano) 83 ore 36'10"
2. Zancanaro (11^a squadra) a 4 secondi
3. De Rosso (Molteni) a 14"
4. Ronchini (Salvarani) a 53"
5. Adorni (Cynar) a 32"
6. Brugnoni (Gazzola) a 62"
7. Carletti (Molteni) a 82"
8. Massignan (Legnano) a 10"
9. Cribiori (Gazzola) a 1035"
10. Taccone (Ligye) a 1113"
11. Battistini a 1124"
12. Fontana a 1458"
13. Fontana a 2037"
14. Casati a 2042"
15. Bono a 2231"
16. Panelli a 2414"
17. Meati a 11234"
18. Alomia a 2533"
19. Pambianco a 2537"
20. Contorno a 2744"
21. Foglietti a 3134"
22. Partesotti a 3241"
23. Martinato a 3528"
24. Zancanaro a 3534"
25. Zilioli a 3535"
26. Assirelli a 3609"
27. Mascheroni a 4013"
28. Moser a 4139"
29. Magnani a 4307"
30. Coppi a 4907"
31. Biffoni a 4948"
32. Rancati a 5301"
33. Zancanaro a 5341"
34. Barale a 5408"
35. Baldini a 5417"
36. Ferrari a 5529"
37. Gentini a 5535"
38. Mazzacurati a 1.0409"
39. Pincini a 1.0528"
40. Consigli a 1.0926"
41. Benedetti a 1.0932"
42. Sabbadini a 1.0929"
43. Neri a 1.1142"
44. Dante a 1.1152"
45. Gaudenzi a 1.1239"
46. Vendemmiani a 1.1458"
47. Babbini a 1.1702"
48. Baletti a 1.1848"
49. Caronzi a 1.1854"
50. Fallarini a 1.1858"
51. Ciampi a 1.2323"
52. Minieri a 1.2534"
53. Chiarini a 1.2646"
54. Bi a 1.2708"
55. Falaschi a 1.2833"
56. Adami a 1.3226"
57. Vitali a 1.3370"
58. Giorgia a 1.3443"
59. Sarti a 1.3458"
60. Morelli a 1.3539"
61. Fazzari a 1.3622"
62. Barviera a 1.3840"
63. Tramontini a 1.4111"
64. Guermieri a 1.4815"
65. Piancastelli a 1.4906"
66. Pifferi a 1.5151"
67. Garau a 1.5334"
68. Ciolli a 1.5541"
69. Giusti a 1.5611"
70. Pellegrini a 1.5703"
71. Zorzi a 1.5839"
72. Marzulli a 2.0124"
73. Franchi a 2.0133"
74. Vigna a 2.0312"
75. Lenzi a 2.0714"
76. Mele a 2.0937"
77. Rimessi a 2.1214"
78. Velucchi a 2.1439"
79. Alberti a 2.1821"
80. Mazzacurati a 2.1843"
81. Zancari a 2.2021"
82. Minetto a 2.2106"
83. Baffi a 2.2915"
84. Bruni a 2.3119"
85. Fornace a 2.3128"
86. Accordi a 2.3138"
87. Zalmbro a 2.3222"
88. Tonucci a 2.3644"
89. Spinello a 2.3831"
90. Marcoli a 2.3845"

Affare quasi fatto

Lojacono in viola?



Lojacono tornerà alla Fiorentina? Pare proprio di sì: venuto a Roma domenica il segretario viola rag. Montanari ha parlato a lungo con i dirigenti giallorossi circa l'eventuale acquisto del giocatore.

Tra le due società un accordo pare possibile sulla base delle proprietà: Lojacono sarebbe valutato attorno ai 120 milioni (e la società viola ne sborserebbe solo 60 sul momento). Prima di concludere le trattative però il rag. Montanari ha detto che voleva parlare con il giocatore e voleva riferire ai dirigenti: il primo punto è stato risolto positivamente nel senso che Lojacono ha espresso il suo «gradimento» al ritorno a Firenze.

Per quanto riguarda il secondo punto invece bisognerà attendere qualche giorno: ma così come stanno le cose si può dire già che le probabilità di un ritorno di Lojacono a Firenze sono di un buon 80%.

Probabilmente la decisione definitiva si avrà insieme al perfezionamento del passaggio di Maltrasi nelle file giallorosse. Intanto la Roma sta trattando l'ala veneziana Dori (il giocatore che segnò il gol contro la Roma nell'ultima partita di campionato) e sta esaminando le altre richieste pervenute per la cessione degli elementi in vendita.

Come è ovvio si attende di sistemare gli elementi in sovrappiù prima di concludere le trattative per Dori, Maltrasi e per Schuetz, il tedesco visionato sabato dai dirigenti giallorossi. Infine c'è da segnalare che domani la Roma giocherà in amichevole contro il Leeds allo stadio Flaminio (e non più all'Olimpico). Probabilmente già in questa partita si vedranno in campo i giovani Carpenetti (rientrato alla Roma per fine prestito) e Terreni (il portiere della nazionale juniores recentemente acquistato: i due comunque saranno a disposizione per le amichevoli). Nella foto in alto: Lojacono.

Nella foto in alto: FRANCESCO LOJAICONO: pare che tornerà a Firenze a giocare in maglia viola.

Decisione nell'alta classifica?

Dal nostro inviato

TREVISIO, 3. Il tempo passa sul Giro d'Italia al ritmo della corsa, che per quanto riguarda i favoriti, almeno, è abbastanza fiacco. Essi, infatti, nella tappa di Treviso si sono presi un anticipo (non «meritato») sul giorno di riposo, perdendo così la possibilità di ripulirsi, in caccia del traguardo parziale. Ma è giunta l'ora della verità. Domani, è in programma la gara con la febbre del tic-tac: si dovrebbe, nonostante la morte del Papa, la feroce notizia ha suscitato vivissima commozione in tutti i tecnici, giornalisti, organizzatori. Questi ultimi non hanno ancora preso decisione: sembra comunque da escludere l'eventualità che il Giro si fermi, «sia pure per un giorno». Certo è che la «cronotappa» si correrà senza nessuna commossa: tra l'altro, il comune di Treviso ha deciso di sospendere le manifestazioni in programma appunto per festeggiare la gara.

Battaglia obbligata, dunque, domani, a Treviso, Zancanaro, De Rosso e Adorni — che si conoscono, e si temono — dovranno stringere le cinghie dei pedali, mettere la testa a cuocere e manovrare le biciclette sulla strada della possibile decisione.

E' chiaro che la situazione non consente attese, incertezze, quattro marciatori del nostro ciclismo. Il primo, Balmamion, ha 4^a di vantaggio sul secondo, Zancanaro, che precede di 10" il terzo, De Rosso. E Adorni, sopraggiungendo dal mal di pancia che l'ha colpito nella tappa di Pescara, il suo ritardo è di 328". E poiché la distanza della gara con la febbre del tic-tac è di 56 chilometri, sul classico, quasi piatto cammino che impugna i dilettanti della Coppa d'Italia, la gara si svolgerà, in termini di continuità della progressione sull'alto ritmo.

Il confronto è aperto. Il pronostico è per Adorni, il più agile e più corretto nella azione del pedale. E, però, su quale potenza possono esprimere Balmamion, Zancanaro e De Rosso, ragazzi cui non è mai mancato il coraggio, la maniera vera di provarsi come protagonisti? Il discorso è, pertanto, limitato. Siamo al rebus. L'orologio potrà scagliare. Sembra comunque difficile che Adorni possa guadagnare 328" a Balmamion. E, d'altra parte, l'uomo vestito di rosso, che possiede i mezzi sufficienti per resistere agli assalti di Zancanaro e De Rosso, atleti dalle leve limitate, e, perciò, naturalmente non disposti ad eccezioni, a sacrificare la loro vita, e a sacrificare la loro vita. Sicché, fra ventiquattrore, potremmo essere al punto di partenza, con Balmamion, Zancanaro, De Rosso e Adorni, senza la attesa di un vincitore. Dove? Lassù, sui monti Pallidi, che già si vedono, come disegni a matita sul grigio trasparente della nebbia. Tornerà allora, alla figura del filo di ferro che lega?

Ma attenzione. Balmamion, Zancanaro, De Rosso e Adorni hanno un nemico vicino. E Ronchini che è rimasto nel gruppo, a 53", ed ha senz'altro la possibilità di tornare al sogno di gloria vissuto da Pescara a Leukerbad. Il campione ha dimostrato un'attitudine, un impegno, un entusiasmo nuovo. Eliminato Pambianco, si è messo a i gradi del capitano della squadra, e sulla giostra di Treviso tornerà il tutto per tutto, vada come vada, vada come vada. Quest'è l'ultima occasione che il Giro d'Italia offre a Ronchini, che se non conosce l'arte di condurre la gara con la febbre del tic-tac, è tuttavia, più esperto di Balmamion, Zancanaro, De Rosso e Adorni. Egli sa, certamente, distribuire meglio le energie. Cioè, E' più consumato, nel senso dell'abilità tattica. Poi, purtroppo, per Ronchini tornerà la montagna, e sapremo, alla salita di Oropa e la salita di Leukerbad, l'anno condannato. Sappiamo che Nevegal, e per Nevegal, continuerà nella tappa di Oropa, che ci riporterà all'epoca delle fiabe polverose o fangose o nevose del ciclismo.

Entra, allora, l'orologio. Dobbiamo esser giusti: perché ci permetterà di assistere a una competizione interessante, forse appassionante. E crediamo di averne il diritto, considerato che, dopo l'avvio fol-

gorante, con la tappa di Potenza, il Giro d'Italia si è abbandonato a una tranquilla, spesso noiosa marcia, qua e là innervata dall'elasticità degli scatti, degli allunghi, e animata, d'altronde, dai brevi fughe dei rincalzi e dei prepari in momentanea libertà. Non basta. Anche se non pare, c'è Baldini. E deve convincerci che esiste, che non è falso, che non è un suo sosia il corridore che figura nello elenco degli iscritti con il numero 22, e che è staccato di 5413 da Balmamion.

L'esplosione di Baldini è data per scontata. E si presenta sicura considerata la modestia del campo, privo di specialisti. L'Eroclio di Romagna può dominare e trionfare così con una gara, il percorso, con molti lunghi rettilinei e poche, larghe curve, agevolerà l'impeto della sua progressione. L'attesa è intanto, come se venisse da un allenamento, per tentare un primato. Registreremo una media sensazionale? Può darsi. Baldini deve far dimenticare un po' le sue tristezze, le sue malinconie. Ma, qualcuno assicura che Baldini è davvero vuoto. No. L'Eroclio di Romagna dice che tutti ci droghiamo. E se accadrà l'immaginabile, amen. Ciclisticamente, a Vienna hanno messo nella battezzata Massignan. E noi, a Treviso, ci metteremo, Baldini.

Ecco. I motivi della gara con la febbre del tic-tac sono tre. E bell'è la partita a quattro, fra Balmamion, Zancanaro, De Rosso e Adorni. C'è l'orologio di Ronchini. E c'è il prestigio di Baldini. Domani, finalmente il Giro d'Italia squaglia le trombe.

Attilio Camoriano

Poche le probabilità

Rinaldi-Pastrano si farà a Roma?

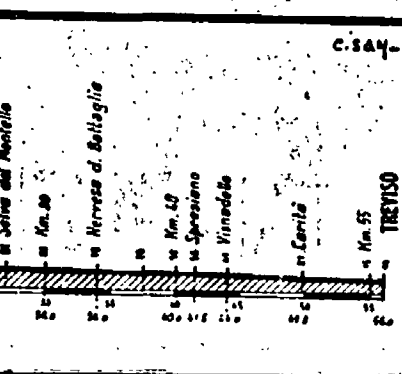


RINALDI: prima le «borse» poi la gloria. Ha proprio torto oggi che lo sport è diventato un'industria?

E' difficile superare le difficoltà finanziarie

Willie Pastrano, neo campione del mondo del medesimo peso, entrerà a Roma in settembre. Da New York, ieri, Dewey Fraggel, il manager di Pastrano, ha saputo che «con la conquista del titolo da parte di Pastrano, sono state create le condizioni per Rinaldi le possibilità di poter battere per la cintura mondiale a New York, contro il suo manager Angelo Duvess, un pugile polacco di origine italiana, e che, tenendo conto della sua possibilità di valorizzarsi ad un pubblico italiano, si capisce che potranno essere le condizioni per la sua visita nel caso che Rinaldi dovesse vincere, ma sicuramente verranno le «borse» offerte dai giornalisti e dagli organizzatori sarà accettabile».

La ITOS, come è noto, aveva allacciato trattative con Johnson, quando il «lavoro maldestro» di ancora campione del mondo, ma i cinquantamila dollari chiesti dai campioni furono considerati troppi, anche perché Rinaldi non ha più alcuna intenzione di continuare a «sacrificare borse all'estero». Giulio si rende conto di non essere una «vedetta» mondiale di valore assoluto e la gloria conquistata ora vuole cercare, nel limite del possibile, di sfruttare il titolo continentale per «accrescere il capitale ed essere un professionista serio, si può dargli torto. Così, con Rinaldi non disposto a sacrificare una «fetta di torta» per un match che tra l'altro rappresenterebbe un'occasione di guadagno per il campionato del mondo del «medesimo» a Roma sotto la sigla della ITOS si farà difficile. Con un organizzatore disposto a versare l'intera borsa alla «Tigre» il discorso cambierebbe, si capisce.



Questo è il profilo altimetrico della tappa odierna da Treviso a Treviso di 56 km. Le pendenze si susseguiranno ogni due minuti: il primo a lanciarsi alle 12.30 sarà Marcoli. Baldini scatterà alle 14.25, e Balmamion l'ultimo alle 15.30.

Ronchini tornerà in rosa?

Favorito Baldini

Dal nostro inviato

TREVISIO, 3. Il Giro d'Italia ha messo le tende da queste parti, nel cuore della pianura veneta, e Treviso un po' come un accampamento: ieri sera la carovana si è scagliata per la città e nei dintorni per rimanere fino alle 11.30 di mercoledì. Oggi è un bel giorno per i corridori, che, una volta tanto, non devono pedalare, ma domani torneranno a darsi battaglia. Domani ognuno dovrà pensare a se stesso perché a Treviso, sui 56 chilometri del circuito della Coppa Italia, si svolgerà l'attesa gara a cronometro individuale. E' una gara che, una volta tanto, non deve essere una gara di «strada».

Il percorso è perfettamente adatto ai passisti «veloci». C'è, infatti, un breve cavalcavia a Montebelluna, ma, l'abbiamo visto, è a roba da niente. Ci sono lunghi rettilinei e le sue larghe curve s'addice ai mezzi di Baldini che, pertanto, è considerato il favorito assoluto.

Baldini. Per giorni e giorni i giornalisti hanno ignorato, ma oggi sono andati tutti a trovarlo. E lui non si è smontato, cioè ha detto che il percorso è un po' più facile, ma che, essere migliore, ma che deve

ancora vincere, eccetera, eccetera. Baldini vuol far credere di essere forte come un toro, e forse lo è, ma nessuno pensa di poterlo battere domani. Sentite Ronchini: «Scherziamo? Il primo a pensare che non è un po' forte?». Anche se non è un po' forte, Ercole ci darà la birra a tutti. Il circuito mi piace, l'ho provato stamattina. Era il vento, però, un po' contro. E' un po' di traverso. Mi dicono che è sempre così. Io? Non conosco la possibilità di Balmamion e Adorni, comunque spero di riprendermi la mano a Roma.

Nello stesso albergo di Ronchini c'era la Carpano, c'era Balmamion, l'ex operaio della Fiat è un taciturno di natura e le parole bisogna proprio strappargle con le tenaglie. A parte Baldini, il più forte sarà certamente Diego, che me la faccenda è un po' triste. Cercherò di non perdere più di quattro minuti da Diego e da Adorni. Poi verranno le montagne e allora... Gli altri? Ecco. «Potrei guadagnare terreno, non lo nascondo. Il fatto di correre sulle strade di asfalto, la gara è una relativa. In una cronometro sono le gambe che contano — dice De Rosso. «Sì, ma i denti, mi difenderò con tutte le mie forze», dice Zancanaro. «Un passo avanti lo potrei anche fare» — dice Adorni.

La gara inizierà alle 12.30. Il primo a lanciarsi sarà Raffaele Marcoli, un ragazzo di Pavesi che secondo i tecnici dovrebbe presto di vincere il nostro miglior velocista. Una volta ogni due minuti, Baldini darà il primo colpo di pedale alle 14.25. Ronchini scatterà alle 15.30. Zancanaro, De Rosso, Adorni alle 15.35. De Rosso alle 15.38 e Balmamion (l'ultimo) alle 15.30.

Gino Sale

Loi torna sul ring?

MILANO, 3. D'altro Loi torna al ring? Anche se l'ex campione del mondo del peso welter junior ha recentemente la più volte sentito una sua rentrée nel mondo delle dodici corde, pure sappiamo da fonti attendibili che una ne la casa di televisione, che da qualche tempo ha legato la sua pubblicità alla gara di Indianapolis, ha fatto a lui delle vantaggiosissime offerte. Si tratterebbe di un contratto per un anno e per un numero limitato di incontri: pare che Loi, ancora molto in forma, sembra di sì. Impegnato a dare una risposta entro la fine della settimana. Nel caso, Loi dovrebbe accettare, la sua rentrée coinciderebbe con una grande finale di pugilato a San Siro, imperniata su un titolo mondiale: Nufiez-Cruz o Kingpetch-Burrill.

E' morto

Allen Crowe. NEW BREMEN, 3. Allen Crowe, un corridore automobilista che aveva preso parte alla 500 mila di Indianapolis, gli giovedì scorso, è deceduto a seguito alle ferite riportate durante una corsa sulla pista di New Bremen. Crowe è finito contro un muro di protezione ed è stato estratto dalla macchina privo di sensi.

IGNIS l'unica, la più semplice, la più SUPERAUTOMATICA lavatrice garanzia 24 mesi - Lire 189.000

Interamente brevettata - Smaltitura esterna totale - Cestello e vasca in acciaio inossidabile - Timer a pulsantiera collegati mediante circuito stampato - Ruote autocaricabili ed orientabili - Prelevamento automatico del detersivo - Massima elasticità regolabile stabilizzata - Carico biancheria Kg. 8. Servizio Postale 1986 - Via Roma 100 - MILANO

Colloqui sulla forza atomica

**rassegna
internazionale**

L'ammiraglio Ric-
ketts incaricato da
Kennedy di rinno-
vare le pressioni

Quale politica estera?

E' francamente difficile discutere con quel redattore del *Punto* che dedica una pagina intera del giornale ad alcune nostre assai modeste osservazioni sulla azione internazionale dell'Italia. Prendiamo, ad esempio, il caso della forza multilaterale della NATO, o «*di cui*» anche quando si dice che «*gli*» avrebbero già cominciato a condurre in gran parte la peripezia, manifestate anche in ambienti occidentali, circa l'efficacia della forza multilaterale come mezzo per far rientrare la dissidenza gollista e sul pericolo che tale progetto di organizzazione per il disarmo atomico della Germania... Poiché anche noi avevamo espresso «un giudizio analogo, ci è sembrato, dopo aver letto questo passaggio, che un minimo di terreno comune vi fosse. E invece ecco che si trattava di un'opinione del tutto opposta». E allora, per un'altra volta, «*gli*» vanno avanti. E la forza multilaterale continuerà a rappresentare — fino a quando il Congresso degli Stati Uniti non emenderà la legge MacMahon — l'unico serio tentativo di organizzazione per il disarmo atomico in Occidente, offerto agli europei quale delle garanzie sulla automaticità di un intervento nucleare in caso di attacco contro il continente che essi vanno chiedendo con insistenza, ed evitando al tempo stesso la proliferazione delle armi atomiche.

Quale dei due passaggi dello stesso articolo riflette la posizione che si intende contrapporre alla nostra? Non vorremmo rafforzare il pensiero del nostro interlocutore. Ci sembra tuttavia di comprendere che egli voglia mettere in evidenza la mancanza di organizzazione di una forza multilaterale atomica nonostante i pericoli cui aveva prima accennato. Vorremmo perciò rivolgervi una domanda e una osservazione. La domanda: «Quali sono i paesi che hanno chiesto con insistenza un intervento nucleare automatico in Europa?». In quanto alla osservazione, essa non è nostra ma del *New York Times* (1 giugno). «Secondo i francesi, l'equilibrio del terrore tra gli Stati Uniti e la Unione Sovietica non rappresenta un deterrente sufficiente contro la diffusione di una forza nucleare francese che, per quanto modesto convincerebbe i russi che se attaccassero l'Europa...

decidere se essi andrebbero incontro automaticamente ad una guerra nucleare». Non sembra al nostro interlocutore che in definitiva, la linea secondo cui l'Europa deve comunque poter contare sulle armi nucleari è una linea gollista, anche se si è una divergenza di vedute su far sua la linea di quel sì innesta, oltre a tutto il resto, anche il programma relativo alla *force de frappe*? «E' qual è l'altro paese europeo, se non la Germania di Bonn, che insiste sulla stessa linea di fondo di De Gaulle? Parlo sempre il nostro interlocutore di far sua la linea di De Gaulle e di Adenauer. Ma ci consenta la libertà, nonostante la nostra ben nota abitudine, di trascurare i suoi illuminati suggerimenti».

Il redattore del *Punto* scrive poi che tutti insieme dovremmo cooperare alla creazione di un'area di sicurezza, una sintonia trattativa tra le due superpotenze». Bene. Peccato, però, che quando il discorso si fa concreto, il nostro interlocutore mostri di avere una sola preoccupazione, quella di respingere con veemenza quella linea di battaglia su cui si è la sua affermazione sulla «politica «europeistica». «La creazione di una Europa democratica — egli dice — ben diversa da quella auspicata da De Gaulle e da Adenauer — già ora uno degli obiettivi di fondo della «nostra politica europea» — è la creazione di una «politica «europeistica» ci saremmo aspettati, visti i risultati anche delle ultime riunioni di Bruxelles, una prudenza molto maggiore da parte di un redattore del *Punto*, un giornale che su questo argomento ha condotto una apprezzabile battaglia di opposizione alla linea di fatto assunta da certi alti quadri della nostra diplomazia e dai ministri incaricati di rappresentare l'Italia nelle sessioni ministeriali della CEE.

Il nostro interlocutore dice infine che il suo scritto è «troppo modesto». Troppa modestia da parte sua: egli lo è infinitamente di più. Non ha scritto, infatti, che il voto comunista del 28 aprile «è un fenomeno di sottosviluppo politico»? Ahimè, dopo tale penetrante osservazione temiamo che egli non ascolterà mai il nostro suggerimento di sostenerci con il suo seume che si rivela quasi sovrumano.

a. j.


**L'ammiraglio Ric-
ketts incaricato da
Kennedy di rinno-
vare le pressioni,
inizia la sua mis-
sione**

LONDRA, 3. L'ammiraglio Ricketts, incaricato dal presidente Kennedy di formare una commissione di amichevoli organizzazioni sull'utilità della costituzione della forza atomica multilaterale, avrà a partire da domani, a Londra, conversazioni al livello degli esperti, intese ad accertare l'atteggiamento di frequentata dipendenza di frequentata dipendenza assunto. Questo progetto dalla delegazione inglese abbia assunto «un'evoluzione».

A Ottawa, come si ricorderà, Lord Home si disse d'accordo in linea di principio sulla «importanza» del nuovo appunto, ma sottolineò appunto alla luce del tale carattere impegnativo la necessità di uno «studio esauriente». In seguito, l'*Foreign Office* ha ripetutamente confermato la tesi della «indipendenza nucleare» e ha fatto pervenire a Washington un documento minuzioso che concernere le modalità di costituzione e il funzionamento della forza multilaterale: chiara manifestazione dell'ultima, di cattiva volontà.

I motivi della freddezza britannica sono più d'uno. Oltre alla fondamentale reticenza, più volte manifestata, nei confronti di un progetto che comporta la rinuncia alla posizione principale alleato atomico, l'«imbarcazione in una forza multilaterale» si scontra con Bonn e con gli altri paesi del continente, c'è la congiuntura «pre-elettorale» che consiglia a Macmillan di non assumere impegni. Infine, seriere riserve sono state espresse sulla «sicurezza» della flotta multilaterale, con equipaggi integrati, che il maresciallo Montgomery ha definito «una sciocchezza».


Sull'altro piatto della bilancia, vanno posti però i argomenti politici ed economici di notevole peso. Innanzitutto, è noto che gli americani sono sulla «marcia» prevista sì la fornitura di missili Polaris alla Gran Bretagna ma hanno posto quest'ultima in condizioni di netta dipendenza nei confronti degli Stati Uniti, loro alleati, e quindi in condizioni di dipendenza.



JACKSON (Mississippi)
leader negro che si era p-
alcuni negozi per protesta

WASHINGTON, 3.
La lotta per l'integrazione
razziale negli Stati Uniti non
conosce tregua. Negli ultim
giorni l'epicentro del movi
mento si è spostato da Bir
mingham (Alabama) a Jack
son (Mississippi): la settim
a scorsa alcuni negri sedu
tisti in un ristorante segrega
zionista, venivano malmen
ti. Tre negri e due bianche
erano arrestati perché rec
avano cartelli sui quali s
chiedeva la costituzione d
una commissione mista. Un
bomba incendiaria veniv
lanciata contro la casa d
segretario dell'associazione
per il progresso dei negri
Edgar Evers.

Oggi a Jackson è giunt
James Meredith, lo student
negro che lo scorso anno co
dusse una magnifica batagli
per ottenere l'iscrizione al
l'università di Oxford ne
Mississippi. Ai duemila co
venuti in una chiesa di Ja
ckson, Meredith, che ha ini
ziato una campagna di rac
colta di fondi per gli student
i negri bisognosi (spera d
raccollectare un milione di d
ollari), ha dichiarato che l
fine della supremazia de
razzisti è ormai in vista
e che il negro non si adatt



— Un poliziotto arresta un posto di picchetto davanti a un covo contro la segregazione

ville (nella Carolina del Sud) la municipalità ha abolito alcune delle leggi razziste più odiose.

Naturalmente, nessuno fa delle illusioni sulla durata e l'asprezza della lotta, ma essa appare oramai irrevocabile. A Gainesville in Florida, giovani razzisti hanno aggredito i negri che tentavano di farsi ammettere in un teatro riservato ai bianchi. Un negro è rimasto ferito da un colpo di pistola. Parecchi sono i contusi.

Ma è nell'Alabama che la resistenza razzista si dimostra più feroce. Il governatore, George Wallace, ha annunciato che il 10 giugno prossimo, impedirà personalmente l'iscrizione all'università dell'Alabama di due studenti negri. D'altra parte un tribunale federale di Birmingham ha rifiutato di emettere un'ordinanza contro la segregazione razziale nelle scuole del grande centro de

l'Alabama, così come era stato chiesto da un gruppo genitoriale di alcuni negri.

Pravda:

Hanno avuto quindi inizio tutte le cerimonie e gli atti ufficiali connessi con la morte di Giovanni XXIII. Il papa moribondo, il cardinale Aloisi Masella, accompagnato dal camerlingo arcivescovo Luigi Cento, dal capo dei servizi sanitari del Vaticano da alcuni alti dignitari, proceduto alla « ricognizione » del cadavere, ha visto nell'anello del Pontefice, col suo sigillo, è stato spezzato, secondo la consuetudine, e sostituito con il cosiddetto « nullo del Piosatore ».

Il « regito », cioè l'ultimo atto, è stato eseguito, firmata la sentenza, da altri sacerdoti, e, dopo aver letto le orazioni, negli ultimi studi del sottosegretario di Stato monsignor Angelo Dell'Acqua con l'assistenza dei notabili Guglielmo Felici e Antonio Rinaldi. La salma è stata quindi imbalsamata e, dopo averla seminata con iniezioni formalina e di composti arsenicali, dal direttore dell'Istituto di medicina legale prof. Cesare Gerin, dal professor Antonio Carella e dal prof. Fino, assistiti da due medici preparatori.

Quindi, dopo una prima « stizione » semplice (sottobianca di seta, mozzetta velluto cremisi bordata ermellino e berretto del « camauuro ») il corpo di Giovanni XXIII è stato deposto nel salone dell'appartamento papale, per la vegnere funebre. Quattro grandi tondi, posti ai lati del catafalco, illuminavano la parete davanti a cui sono collocati i busti di papa Pio XII e papa Pio XI. Chiese Penitente, i minori conventuali recavano salmi. Guardie non in alta uniforme, con scialle verde squadrata e rovesciata e la punta verso terra, si tenevano in piedi, immobili, cantando in coro.

Dalle 9 di mattina, carissimi membri del corpo diplomatico ed altri personaggi di rilievo saranno ammessi a rendere omaggio alla spoglie del Pontefice. A ore 18 — così prescrive il rito — il corpo di Giovanni XXIII sarà sepolto in un lussuoso abito pontificale, sarà traslato in San Pietro, ultima vestizione sarà lacerata, dato il gran numero di capi che dovranno essere

ordinariamente, e che, con la
comunicazione, si era gran-
de del trono, inciampò,
si riprese immediatamente.
Ancora una volta, anche
le voci di una misteriosa
malattia del Papa avevan-
turbato milioni di cattoli-
ci, pensarono, o votarono
per un'ipotesi che era il
di un incidente casuale.

Giovanni XXIII tornò
a lavoro, tornò a benedire per
tualmente la folla raccolta
piazza San Pietro ogni
domenica a mezzogiorno.
Lo spettro della malattia sa-
brava allontanato, ma non
poco.

Il 13 maggio scorso un
provisoria emorragia fece
travedere la verità. La
tema successiva, l'udien-
generale nella Basilica ve-
cana fu sospesa. Una nu-
più grave emorragia costò
che il Papa, che era il
che l'appuntamento di quel-
le domeniche con i fedeli
giunse così al 28 maggio
quando i tre medici cura-
tori del Papa, dopo un consi-
di tre ore, decisero di ri-
fare tutto'intera la verità.
Ma il Papa non si mosse.
essi cominciarono
una tetra, una tremen-
da, inarrestabile forma-
cancro allo stomaco. Il
pa, aggiungersi i medici,
soffriva da un anno. For-
se la crisi non si sarebbe
venuta, se il Papa non si
sottoponeva agli ultimi
ad una serie di lunghe, e
nuanti fatiche.

Dopo la giornata del
maggio, nel corso della
le si era tenuto il seque-
le condizioni di salute
Giovanni XXIII miglio-
rò improvvisamente.
medici annunciarono l'as-
sillo dell'emorragia. Tutti
narono a sperare. Poi, di
provvisori, hanno comin-
a diffondersi le notizie di
crisi fatale. Il Papa si è
grato, ha ricevuto si è
cato, ha ricevuto di Bo-
questi annunci si accon-
giavano quelli secondo
quali Giovanni XXIII
servava una perfetta lucu-
di mente e si dimostrò
sereno e sorridente, non-
stante le gravi sofferen-
ze. Il trattamento di Bo-
dice presero a precipi-
Perdeva conoscenza, con-
vando tuttavia barlumi-
lucidità, mentre sul suo
to si delineava la masch-

elevata. La somministrazione di ossigeno alla presenza di una ventilazione artificiale hanno consentito la sopravvivenza di una ossigenazione sufficiente. La pressione arteriosa, alle ore 8, di 115, e il polso avevano frequenza di 130 pulsazioni al minuto.

All'ore 13,38 i giornalisti hanno visto un accenno di soporismo sì che è accentratissimo non c'è più neanche l'uso di sedativi e analgesici. Alle 13,35 viene annunziato che la pressione è scesa a 90 e la notizia viene interrotta da un altro comunicato. Il medico che ha detto che alle 16,45 i peggiori riacquistano piena lucidità e i medici affermano che la fine si sta avvicinando. Poi stavolta dell'ufficio stampa dice ai giornalisti: «Non ci sono più comunicazioni più quasi alla fine». L'andamento viene immediatamente trasmesso in tutto il mondo per telefono, per teletiprite, per radio, ma l'agitazione continua. Giovanni Battista si dibattono fra vita e la morte, la previsione

L'edizione

stiane, un ponte per comuni tutte le conferenze consentire il dialogo con un ponte per contribuire diversi «mondi» in temporaneo è diviso compiuto da Giovanni Magistra all'enciclopedia tutto qui. Tutto quindi, via via con il Concilio Vaticano II.

La gente semplice più o meno consapevole già in Giovanni go, gli ha voluto bene perché, disabitata, apprezzato in lui il travagli della stampa cattolica, quel suo esser quello sua spontanea d'assomigliare più ad un sublime potente.

E' NATURALE

di cordoglio per la sua sia accentuato, anche dalla istintiva preoccupazione

Tecnica tra l'Italia e la Polonia

VARSAVIA.
E' stato diffuso stamane il capitale polacco il comunicato firmato al telefono da una delle più importanti conversazioni l'Unione sulla cooperazione tecnica fra i due paesi. Il documento, dopo aver sottolineato il già felice andamento della cooperazione tecnica fra i paesi — cominciata un anno e mezzo fa — afferma: «Assicurare l'ulteriore sviluppo e l'allargamento della collaborazione tecnica e scientifica dei due paesi hanno deciso di consigliare la cooperazione diretta tra gli istituti, le istituzioni industriali ed organizzazioni tecniche e mediane comuni stabilimento di comune preparazione dei congressi, simposii, incontri rappresentativi dell'industria e dell'agricoltura e degli enti di ricerca scientifici».

A Varsavia la delegazione italiana è stata ricevuta vice primo ministro Polacco, e ha avuto un colloquio con gli esteri Marian Naszkowski.

Editoriale

...far convergere i certi s...
...fessionari religiosi, un ponte...
...fra credenti e non crede...
...arrivare al confronto pacifico...
...cui questo nostro mondo o...
...Il cammino, anche ide...
...XXIII dall'enciclica «M...
...«Pacem in Terris...
...è il senso ch'egli è ven...
...mpre maggiore fermezza...
...di ogni paese del mondo...
...volmente compreso e app...
...XXII, e perciò, in bene...
...Ma gli ha voluto bene ar...
...tali immagini, detta sp...
...non, come s'è esso sp...
...a., «buoni», ma «demo...
...e sentirsi figlio di contad...
...ma anche calcolata capa...
...un parco di campagna...
...ato della Curia romana.

e il sentimento larghiss...
comparsa di Giovanni X...
nella gente più simp...
apprezzazione per quello che la...
indignità della

3
nella
leato
mine
-Po-
tec-
locu-
neato
della
due
anno
Per
uppe-
a, le
i in-
e di-
abili-
aniz-
un
con-
dei
stria,
tutti
zione
dal
Ja-
istro
wski,
opi
per
nti,
fra
on-
ale,
ter
è
uto
al
ha
ez-
uo-
che
ap-
sso
ra-
ini,
ità
che
mo
III
ice,
sua

Irak

**Undici comunisti
fucilati dai
poliziotti di Aref**

**Drammatici appelli clandestini al mondo
dai patrioti iracheni perseguitati**

BAGDAD, 3
Drammatici appelli continuano a giungere in forma clandestina dall'Irak dove gli arresti, le incarcerazioni e gli eccidi sono ancora all'ordine del giorno dopo quattro mesi dal *putsch* reazionario del col. Faei. Gli appelli si rivolgono all'opinione pubblica mondiale, denunciando una catena di nuovi eccidi contro comunisti e democratici e reclamando proteste e interventi in favore delle vittime del nuovo regime iracheno.

Negli ultimi giorni, già numerose agenzie straniere hanno informato che a Bagdad sono state fucilate undici persone. Ora si apprende che le 11 vittime sono tutti militanti comunisti. Tra di loro sono i compagni Fadel Al-Bayat e Mahdi Hamid, l'esponente del movimento della pace Imsein Saffat, il leader dell'unione studentesca Sahib Mirza. Una lettera spedita da Bagdad (e pubblicata sulla *"Rassegna della Tass"*) dice: «Esistono ormai sei coscienti morti, e si erano aver partecipato durante molti anni alla lotta per l'abolizione della dominazione imperialista del paese e per assicurare una vita migliore al popolo dell'Irak».

Quando la menzogna fu deposta, i comunisti furono nelle prime file di coloro che difesero le conquiste repubblicane dagli attentati dei forze reazionarie. Non quindi da stupirsi che gli elementi reazionari imperialisti abbiano sempre diretto il loro colpo principale contro comunisti e i membri delle organizzazioni democratiche.

La continuazione dell'irritazione legale nell'Irak, le esecuzioni dei patriotti più tenaci, la prigione degli iracheni, i repressi, la continuazione delle pressioni contro gli strati progressivi della popolazione non possono non indebitare le file nazionali di fronte alla crescente pressione delle potenze imperialiste.

Negli ultimi mesi, i dirigenti del governo iracheno hanno proclamato più volte che il principale obiettivo della loro politica era di dare «libertà e democrazia» al popolo. Il legittimo diritto di ogni popolo di tenersi lontano, infine alle esecuzioni in massa dei comunisti e dei democratici, alla campagna di arresti e di esecuzione dei comunisti progressivi?

...in quanto i preme-
...ingolese ha bisogno di vedere
...punteggiato il suo prestigio
...dinanzi all'opposizione. Il r
...costante rigetto, da parte am
...mericana, delle istanze per u
...incontro tra i due « grandi
...anglo-sassoni è da vedere e
...questa connessione.

Tra gli aspetti economici
...di maggior rilievo vi è po
...a quanto sembra, il proble
...della costruzione dell'
...diotta militare, che d
...dovrebbe constare, come si s
...di venticinque navi di supe
...inizialmente, gli Sta
...Uniti si erano offerti di con
...tribuire con un terzo delle
...pespe. Ora si dice che esse
...potrebbero lasciare interme
...mente lo « affare » agli eu
...proprati. La Gran Bretagna h
...trecento scarsi in ordinazio
...e gli armatori britannici ev
...evidentemente interessati a
...militari.

La missione di Ricketts
...Londra viene definita n
...microscopici americani « puramen
...le militari » (in contrapp
...zione ad un incontro pol
...ico, che viene evidenter
...considerato prematuro
...e le fonti bene informate da
...non per certo che questi aspe
...ti finanziari occuperanno u
...posto di rilievo nelle conve
...azioni dei prossimi giorni

**Delegazione
di giuristi
giapponesi
a Pechino**

PECHINO, 3.
Una delegazione di giovani
giuristi giapponesi guidata da
professore Hiroshi Miyawaki
dell'università di Kyoto è giun
a Pechino anche alla vice pr
presidente dell'associazione d
giuristi cinesi, Ciang Yu-Y
Scopo della visita è quello
informazioni sugli ultimi sta
effettuati nei due paesi in car
po giuridico.

Infatti, all'estensione geografica delle manifestazioni corrisponde una parallela estensione delle rivendicazioni. I negri non si limitano più alla richiesta del rispetto del diritto di voto all'integrazione nelle scuole esigono l'integrazione in tutti i campi, politico sociale ed economico.

In alcuni centri la lotta ha già ottenuto i primi successi. A Charlotte, nella Carolina del sud, cinquanta dei principali alberghi della città hanno accettato di accogliere i negri. A Lexington, nel Kentucky sono state abolite le barriere razziali nella selezione degli atleti. A Atlanta, in Georgia, i negri potranno frequentare le stesse piscine dei bianchi. A Lynchburg (Virginia) dieci proprietari di ristoranti hanno annunciato la fine della segregazione. A Greene

Arabia Saudita

Insurrezione contro

I colloqui al Cairo p

IL CAIRO, 3.

Secondo una trasmissione di Radio Cairo, una rivoluzione antimonarchica a carattere popolare sarebbe scoppiata ieri nel Negd, la provincia centrale dell'Arabia Saudita.

La Radio egiziana ha comunicato che il movimento di opposizione al principe Faisal (fratello di re Saud) Primo ministro, ha ormai raggiunto un'estensione tale da porre l'Arabia Saudita in condizioni di guerra civile.

Nella capitale della RAU

...Dopo 100 anni...
nulla è cambiato.

MOSCA, 3.
« Cento anni fa era abolita la schiavitù; un secolo dopo nel paese che gli ideologi dell'imperialismo presentano come il paese guida del cosiddetto mondo libero, i negri non hanno conseguito ancora uguaglianza », così scrive oggi la « Pravda », a commento delle fotografie; la prima delle quali risale a cento anni fa e ritrae un negro incatenato ad un albero, con accanto moglie che piange; l'altra dei nostri giorni e mostra cani azzurri contro i negri dell'Alabama. Il giornale afferma poi che, oltre a stringere cuore dalla rabbia, le fotografie sono la testimonianza del fallimento del tentativo di abolire un sistema: basato sull'odio e che costa lagrime e sangue a milioni di uomini.

ezione
Feisal?
per l'unità Yemen-Ra

Il presidente dello Yemen Al Sallal e il presidente Nasser hanno avuto ieri sera un colloquio nel corso del quale sono state esaminate le relazioni tra Egitto e Yemen e il problema dell'unione araba. I due capi di stato si incontreranno di nuovo prima di domenica prossima. Durante la settimana a Cune commissioni miste esamineranno nei particolari le questioni relative ad una cooperazione più stretta tra i due paesi.

sulle spalle, l'alba (una miccia bianca di lino), il cingolo rosso intorno al fianco, la tunica bianca, la calza rossa, e ancora una nicella rossa, la dalmatica, casulla damascata, il pabianco con croci nere fermite con spille coperte di trefe preziose. Sul capo del defunto sarà posto lo zuccherod'incenso, la mitra; quattro rossi e bianchi, con la punta del pescatore, le piediemulle (calze rosse) e scarpi di seta, pure rosse.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà portato in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il discenderà la Scala Regia, per essere per il Portone di Broletto, ed entrerà in San Pietro attraverso la porta del trionfo, tra le mercolodi 3 giugno, alle 17 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Alle 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provvisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa di essere affermate e definite. Verrà costruita la tomba definitiva. Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la bara. Alla cerimonia di giovedì secondo quanto si è appresi ieri nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il campegno pontificio, il cardinale, il fratello, i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni monaci.

In base ad una rigorosa applicazione delle norme stabilite da Giovanni XXIII si può, con *sua motu proprio*, osservare fotografato e messo in vetrina il cingolo, la casulla, il pabianco, la calza rossa, il piscivaso e stato immesso negli appartamenti papali.

Dopo la vestizione della salma, soltanto il fotografo ufficiale del Vaticano, Felice, ha ricevuto il permesso di scattare alcune immagini del defunto.

A conclusione di queste credenziali ricordiamo brevemente le fasi principali della lunga malattia che condottò Giovanni XXIII alla morte. I primi allarmi

Le ultimissime fasi della lenta agonia sono scritte e comunicate trasmessi dal radio vaticano, nelle dichiarazioni fatte dal portavoce dell'ufficio stampa ai giornalisti, nei bollettini neri.

Alle 3.42 di ieri, si non improvvisamente illuminate le finestre al piano del Palazzo Apostolico. I cronisti di turcopiazza San Pietro si sono messi in movimento, pensando che la dolorosa vicenda fosse conclusa, ma il cardinale Gasparrini — uno dei più favorevoli vaticani — ha spiegato che le luci erano state accese per consentire ad alcuni sacerdoti — di celebrazioni messe per il morente.

Alle 4.25 è stato annunciato che la salma con una nuova a progredire e che forte fibra del Papa resisteva oltre ogni previsione. Il comunicato aggiungeva: «La lucidità perduta e permangono, purtroppo, manifestazioni della sofferenza».

Alle 6.45, un altro comunicato: «Febbre 40 gradi, pulsazioni 140. E' intervenuta una nuova forte crisi, il Papa si è ripreso».

Ore 7.10: «Nel corso di trascorsa notte — ha detto la radio — una nuova e sembrata dover essere la vita del Pontefice, lasciata in due già deboli fo-

Colloquio tra Krusciov e il segretario del PC argentino

MOSCA. Il compagno Nikita Krusciov agli Soci (divine del Mar Nero) il presidente del partito comunista argentino, Victor G. Codovillo, è qui sta trascorrendo un periodo di vacanza e di cura nella Tass. A quanto precisa la Tass il colloquio tra Krusciov e Codovillo è svolto in un'atmosfera di cordialità e amicizia.

vanni XXIII aveva ostilità nei gruppi delle cricche reazionarie altri paesi «atlantici» e Giovanni XXIII ha fatto decemente il potere p la pontefice della Chiesa — a parte l'imprudenza — si rifletteva delle gerarchie ecclesiastiche nei rapporti di tendenza della Chiesa scopati nazionali. Tutti sciano potrà più che nico generale, a evolutivo il processo «evolutivo» vanni XXIII».

A tutti questi quere. Ciò che si può le ultime ore della luto (e non con la voc con la voce ferma d'proprie idee), ripetete rarchie ecclesiastiche convinzione che, per il suo stesso bene, finire sulla strada d'mento, ed è stato un

MARIO A. LUIGI PINO
Taddeo Conca

Isritto al n. 243 del di Roma - L'UNTA m

DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE: 1
Viale Taurini, 10
n. centrale: 495031 41
495033 495035 495121 4
495123 495124 495125 4
NAMENTI UNITA' (l
mento sul c/c postale n
1/20752). **Contributo**
7 numeri (con il lunedì
m. 15.150, semestrale
trimestrale 4.100
anno 13.000, semestrale
trimestrale 3.500 - 5
(serna 17 numeri, an
domestica) anno 10.850,
strale 5.000, trimestrale 3
1/20752). **Contributo**
25.550, semestrale 13.100
numeri: anno 22.000,
trimestrale 6.500 - 5
(Italia) anno 4.500, sem
te 2.400 - (Estero) annu
seminale 4.500 - 5 (Ita
(Italia) anno 4.500, sem
te 2.400 - (Estero) annu
seminale 4.500 - 5 (Ita
seminale 4.500 - 5 (Ita

ricognito fiere avversioni
 sagittato dell'imperialismo
 rie del nostro come di n
 Tutti si chiedono se ciò
 to, l'ha fatto adoperando
 ressoché assoluto di cui p
 sa romana, o se nell'az
 nta personale ch'egli pone
 un'evoluzione più gene
 iastiche, un mutamento
 forza esistenti fra le div
 di Roma e fra i diversi
 sentono che il concilve p
 ai avere un significato p
 da se continuerà o ritor
 intuito e indicato da

iti è oggi impossibile ris
 sottolineare è che anche
 a vita Papa Roncalli ha
 trepidità del moribondo,
 combattente convinto d
 e instancabilmente alle
 e ai cattolici la sua fe
 render servizio all'uman
 la Chiesa di Roma deve
 lui aperta. E' stato un t
 monito.

LICATA - Direttore
 TOTOR - Condirettore
 DIRETTORE responsabile

Registro Stampa del Tribunale
 A. autorizzazione a giornale
 n. 4553

EDI + RINASCITA o VIE NU
 (V) (Italia): 7 numeri ann
 39.500 (Francia): 15.500
 (Stati): 7 numeri ann
 33.000, 6 numeri annuo 29.500
 (Germania): 15.500
 RINASCITA (Italia): 7 nu
 nni annuo 23.500, 6 numeri a
 39.500 (Francia): 15.500
 meri annuo 41.000, 6 numeri
 annuo 37.500 - PUBBLICITÀ
 (Società per la Pubblicità
 Italia) Roma, Via del Par
 20 - Tel. 06/478011
 Italia - Telefon: 638541, 42
 44, 45 - Tariffe (millesimi)
 20 - 30 - 40 - 50 - 60 - 70 -
 80 - 90 - 100 - 110 - 120 -
 Cronaca L 250; Necrologi
 150 + 100 - 110 - 120 -
 Domenicale L 150 + 300;
 nazionaria Banche L. 50
 Legali L. 350.

97ab. Tipografico G.A.T.
 Roma - Via de' Teatini

ed
o e
olti
che
au-
ode
one
eva
ale
efi-
rse
pi-
ros-
bli-
era
cio-
on-
hel-
vo-
ma
lle
ge-
ma
a e
on-
sta-

Imponente movimento contro il fronte agrario da oggi fino ad agosto

Marche: senza tregua la lotta

per la riforma agraria

Ad Ascoli Piceno la CISL chiede il superamento della mezzadria ed una ristrutturazione della impresa contadina fuori della logica capitalistica

Pisa:
iniziativa
del PCI
sulle aree e
il carofitti

PISA, 3. La speculazione sulle aree fabbricabili e le conseguenti continue aumenti del prezzo degli affitti, stanno determinando una preoccupazione fra la cittadinanza, mentre la Amministrazione comunale, più volte sollecitata, non intende prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco «per sapere se la giunta ha in animo di convocare la commissione sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962 e ricostituita su sollecitazione del gruppo comunista, e che non si è mai riunita né prima né dopo le elezioni: se la giunta considera esistente un problema delle aree edificatorie e se ritiene che l'assoluta dominanza sulle aree abbia una qualche influenza sul costo delle abitazioni e sul livello dei fitti nonché sullo sviluppo disordinato ed antieconomico della città; se la giunta ritiene opportuno di avallare con tutta l'urgenza che il caso richiede delle disposizioni, contenute nella legge n. 167 del 18-4-1962 per la formazione di un demanio comunale di aree e per la disciplina del prezzo e della utilizzazione del suolo edificatorio; se infine può essere prevedibile l'epoca in cui tale argomento sarà sottoposto all'esame del consiglio».

Pistoia:
Tesi segretaria
della
Federazione
comunista

PISTOIA, 3. Il Comitato Federale e la Commissione Provinciale di Controllo della Federazione Comunista Pistoiese, riuniti in seduta comune, hanno proceduto alla elezione del compagno Sergio Tesi, membro del Comitato centrale, a segretario della Federazione.

Al compagno Sergio Tesi, che si accinge ad assumere la nuova responsabilità è stato rivolto l'augurio di buon lavoro del C.F. e della C.F.C. Nella stessa seduta il C.F. e la C.F.C. hanno accettato la richiesta avanzata dal Comitato regionale toscano del Partito di insediamento del compagno Gino Filippini negli organismi dirigenti del Comitato stesso. Ai compagni Sergio Beragnoli e Gino Filippini che lasciano la Federazione pistoiese, dopo aver partecipato per molti anni alla direzione politica del Partito nella provincia, il C.F. e la C.F.C. hanno rivolto un ringraziamento per il contributo che questi compagni hanno dato allo sviluppo e al rafforzamento della organizzazione esprimendo loro i più vivi auguri per le responsabilità nuove cui vengono chiamati dal Comitato direttivo e della segreteria della Federazione è adesso la seguente:

COMITATO DIRETTIVO: Tesi Sergio, Badini Raffaele, Balotini Luciano, Banfi Piero, Beragnoli Spartaco, Bertocci Arnaldo, Lippi Mauro, Liccardi Giuliano, Matti Vasco, Monti Franco, Palandri Graziano, Giacomo Rosso.

SEGRETERIA: Tesi Sergio, Lippi Mauro, Matti Vasco, Monti Franco, Palandri Graziano.

Dalla nostra redazione

ANCONA, 3. Oggi i contadini delle Marche, la regione « più mezzadrile » d'Italia, hanno dato un impetuoso avvio alla ripresa delle lotte estive per la riforma agraria. Questa prima giornata di lotta è stata caratterizzata dallo sciopero in tutte le operazioni di vendita e nella consegna del bestiame.

I mezzadri, dopo avere disertato fiere e mercati, hanno partecipato a comizi e dato vita a folle manifestazioni in vari centri agricoli delle quattro province marchigiane.

Folte delegazioni di contadini hanno avuto incontri con le autorità locali. Scioperi e manifestazioni contadine — nelle stesse forme della giornata odierna — proseguiranno fino a sabato prossimo allorché si chiuderà la prima fase di lotta. Il programma prevede poi una serie di giornate di sciopero regionale, soprattutto nel periodo della trebbiatura e della divisione del prodotto.

I mezzadri, praticamente da oggi sino a tutto agosto, non daranno tregua al fronte agrario e ai suoi protettori fra cui i grossi gruppi della DC marchigiana.

Da sottolineare la forte spinta unitaria che anima i contadini marchigiani. Molti mezzadri della CISL, ad esempio, hanno partecipato in questi giorni alle assemblee indette dalla Federmezzadri al fine di formulare le rivendicazioni per i contratti provinciali. La vasta unità di intenti e di obiettivi della categoria ha avuto in questi giorni un importante riflesso in un convegno di capi Lega e attivisti sindacali della CISL-Terra, tenuto ad Ascoli Piceno alla presenza dell'onore Carlo Cerruti, segretario nazionale della Federazione mezzadri e coltivatori diretti aderente alla CISL.

Il convegno ha chiesto il superamento della mezzadria con la creazione di imprese contadine, l'istituzione degli enti di sviluppo, la riforma del codice civile in materia di contratti agrari, e in genere una politica di ristrutturazione agricola.

Nel corso della discussione è stato indicato che il permanere nella provincia ascolana della depressione economica e sociale è determinato soprattutto dall'istituto mezzadrile, dalla scarsa meccanizzazione, dalla densità della popolazione agricola attiva e dal cronico assenteismo dei concedenti.

Al termine dei lavori del convegno, i presenti hanno votato all'unanimità un avanzato ordine del giorno del quale riportiamo integralmente la parte conclusiva: « Il convegno si vi legge indica indispensabile l'esigenza di una nuova linea politica non più fatta di interventi congiunturali ma tendenti a ristrutturare l'agricoltura. Chiede, inoltre, che si attui finalmente il reclutato riordinamento fondiario e la trasformazione fondiaria e agraria e si annulli il superato istituto mezzadrile, mediante la costituzione di imprese contadine efficienti, ma non secondo la logica di tipo capitalistico; indica pertanto come strumento per la realizzazione di quanto richiesto l'istituzione degli enti di sviluppo, così come già indicato dai deputati sindacalisti della CISL, la riforma del codice civile in materia di contratti agrari, la riforma dei crediti agrari, lo sviluppo della cooperazione e dei centri di assistenza tecnica, la più rapida realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, una nuova politica dei prezzi e di mercato sulla base di una politica agricola comunicativa a livello europeo ».

Walter Montanari

NELLA FOTO: un cartello dei contadini durante una delle ultime manifestazioni.



BARI: il Comune non ci « pensava »

300 mila abitanti ingabbiati da pochi speculatori edili

Via libera per quindici anni ai grossi proprietari delle aree fabbricabili

Dal nostro corrispondente

BARI, 3. Agli inizi del secolo Bari si presentava con 78.341 abitanti. In poco più di 60 anni ne conta ora 317.000. La città si espande e di pari passo si accavallano i problemi vecchi insoliti e quelli nuovi nemmeno affrontati. Si può essere orgogliosi di questo sviluppo, ma un orgoglio che deve lasciare subito il passo alle riflessioni sul futuro di Bari, sulle stesse condizioni del momento che già gravano in modo da limitarne gravemente la stessa vita quotidiana della città.

Uscì dalla guerra per fortuna con pochi danni, ma per una sfortunata ebbe subito delle Amministrazioni comuniste a maggioranza di destra che dettero allo sviluppo cittadino l'impronta della speculazione edilizia e dell'esclusivo interesse privato.

Bari dovette fare subito i conti con i grossi nomi della proprietà immobiliare e fondataria cittadina che avevano i propri rappresentanti al Comune, con i Di Cagno, Altobrescia, gli Alberotanza, i Minguzzi, i Borela, gli Altobrescia che hanno avuto partita pinta e hanno condizionato ai loro privati interessi lo sviluppo della città.

E' vero che si è costruito, e questo è l'aspetto che più risalta agli occhi di quanti vedono la città oggi, ma è anche vero che per più di 300 mila abitanti vi sono soli 3 ettari di verde.

Le cifre sullo sviluppo edilizio sono note: quattromilacinquecento palazzi con 120 mila vani dal 1946. Si deve dire però che non si costruiscono case per persone che hanno bisogno di aria, di spazio di verde, ma si costruiscono volumi anonimi da vendere a tanto il metro cubo. Non si sa più dove sistemare una automobile. Il percorso delle linee di trasporti urbani è caotico, le frequenze delle filovie non possono essere rispettate; si parte quando si può da una capolinea e si arriva all'altro quando il traffico lo permette.

Ogni giorno il traffico-lattaruga manda in fumo 15 milioni al giorno di maggior carburante, per non calcolare in denaro il tempo che si perde. Se lo sviluppo edilizio, che è andato avanti all'indietro, ha condizionato tutto ciò non ha per giunta mutato il rapporto abitanti-vani che continua ad essere uno dei più bassi d'Italia.

Per quindici anni si è lasciata via libera alla speculazione. I giornali governativi o di destra quando affrontano questo problema scrivono che « non si è pensato al futuro ». In parte è vero. Il fatto è che non si è voluto pensare, mentre altri pensano ai propri interessi.

E' pensata per esempio il grosso proprietario immobiliare Alberotanza a lasciarsi in proprietà qualcosa come 20 mila ettari di terra al centro della zona del nuovo quartiere Cep (l'altra parte la vendette), condizionando così il futuro sviluppo della zona ai suoi interessi speculativi. E mentre Alberotanza pensava a questo, il Comune « dimenticava » di acquistare, a suo tempo, le aree necessarie per il prolungamento di una delle più importanti arterie cittadine, quella di corso Cavour.

Bari, che conta, come abbiamo già detto, più di 300 mila abitanti, ha al Comune un ufficio tecnico con un organico valido per un paese di 40 mila abitanti, quasi ve ne sono diversi in provincia. Bari dunque aumenta, ed aumentano i problemi che poi sono quelli vecchi, nel senso che sono stati indicati da tempo e per i quali Moro, illustre rappresentante della città in Parlamento, ha sempre sprecato il suo benevolo interessamento: come si trattasse di concessione da governatore, senza però risolvere nulla. Moro ha deciso questo, Moro si è interessato per quest'altro.

E' mancata nella politica cittadina, prima per colpa delle destre poi della dc, una visione organica dei problemi. E' mancata una politica di rinnovamento della città che non è possibile se non si mette al bando la discriminazione di quelle forze più vive e più conseguentemente avverse alle speculazioni. Le uniche, come ha dimostrato del resto la recente esperienza fallimentare del centro sinistra al Comune, che rifuggono da soluzioni affrettate e temporanee per non urtare determinati interessi privati e monopolistici.

Italo Palasciano

NELLA FOTO: panorama di Bari dall'alto



Matera: deserte le aule per due giorni all'Istituto industriale-artigiano

MATERA, 3. I 200 allievi dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Matera hanno disertato in massa le aule durante le lezioni di oggi. L'estensione è stata totale, nonostante le intimidazioni e le pressioni esercitate da molte parti verso i genitori per far fallire lo sciopero. Nell'azione di rappresentanza non sono mancate minacce di boicottature, di sospensioni e di altri gravi provvedimenti disciplinari. Questo coro di minacce ha trovato i suoi esecutori nei professori, nei preside, addirittura nel provveditore agli studi.

Le sciopero, che mira ad ottenere il riconoscimento giuridico del titolo di studio, continua anche nella giornata di domani e si completerà con un corteo di tutti gli studenti e di altri giovani operai che la FOCi e la Federazione giovanile socialista di Matera hanno unitariamente organizzato in pieno appoggio alla manifestazione di questi studenti.

Terni: sciopero dei 500 allievi dell'Istituto professionale industriale

TERNI, 3. I 500 allievi dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Terni hanno disertato in massa le aule durante le lezioni di oggi. L'estensione è stata totale, nonostante le intimidazioni e le pressioni esercitate da molte parti verso i genitori per far fallire lo sciopero. Nell'azione di rappresentanza non sono mancate minacce di boicottature, di sospensioni e di altri gravi provvedimenti disciplinari. Questo coro di minacce ha trovato i suoi esecutori nei professori, nei preside, addirittura nel provveditore agli studi.

Le sciopero, che mira ad ottenere il riconoscimento giuridico del titolo di studio, continua anche nella giornata di domani e si completerà con un corteo di tutti gli studenti e di altri giovani operai che la FOCi e la Federazione giovanile socialista di Terni hanno unitariamente organizzato in pieno appoggio alla manifestazione di questi studenti.

Foggia: vino per 3 miliardi invenduto nelle cantine mentre si annuncia...

La «disgrazia» di un'annata buona

Situazione esplosiva - Coltivatori costretti a emigrare - Inerzia delle autorità centrali e locali

Nostro servizio

SAN SEVERO, 3. La situazione sta diventando esplosiva. Nelle cantine della città giacciono invenduti, oltre 500 mila ettolitri di vino, per un valore di tre miliardi di lire che manca perciò all'economia dei coltivatori, dei piccoli produttori e di tutti i ceti sociali.

San Severo, nel 1945, aveva poco più di seimila ettari di terra a vigneto. Con il lavoro improprio di migliaia e migliaia di braccianti e contadini poveri, che hanno trasformato con le loro braccia il seminato in vigneto, anno dopo anno, si è arrivati oggi ad una estensione delle vigne pari a 13 mila ettari.

Molti sono i braccianti e contadini questo lavoro lo hanno fatto con contratti ventenni di « mezzadria » a loro esclusive spese, molto spesso comprando a caro prezzo una mezza versura di terra che senza aiuti hanno trasformato in vigna. Ma ora, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro sinistra teneva di conto delle condizioni numeriche, e diventando il paese dove si produce circa 1/60 della produzione vinicola italiana (lo scorso anno tale produzione è stata di circa un milione di quintali di vino), che questa cultura costituiva la principale fonte di vita del cinquantamila sanseverese.

Nell'ultimo anno, però, circa mille ettari di vigna sono stati estirpati o abbandonati: questo è il sintomo più chiaro della crisi gravissima che attraversa questo prodotto. Coloni, che avevano piantato a loro spese il vigneto e che avevano diritto di coltivarlo ancora per decine di anni, hanno rinunciato a questo loro diritto, hanno abbandonato il vigneto e paese, sono emigrati.

Questa triste e drammatica situazione viene enormemente aggravata dalla sofisticazione del prodotto che sempre più largamente si è diffusa in Italia. Non è infrequente vedere arrivare a San Severo autocisterne di vino sofisticato che viene scaricato per il consumo locale, mentre le stesse autocisterne ripartono piene di vino genuino.

Da mesi il mercato è praticamente fermo, perché i vini sono così rovinati che vendere significherebbe rimetterli l'osso del collo e d'altra parte la richiesta che hanno è così debole, che a questi prezzi si possono vendere solo piccole partite marginali.

Una città che nella povertà estrema della nostra provincia sino a qualche anno fa si notava per la sua vitalità economica, oggi marcia a gran passi verso uno spaventoso fallimento collettivo.

In questa situazione, quello che ha più rabbia al cittadino di San Severo è l'assoluta apatia, l'assoluta noncuranza di tutte le autorità, dalle centrali alle locali. E' di qui che sorge la protesta dei coltivatori e dei viticoltori e di quanti hanno a cuore gli interessi più profondi della città.

Siamo stati nei giorni scorsi a trovare i viticoltori nelle loro associazioni, l'Ente « L'Associazione piccoli viticoltori di San Severo », siamo stati a trovare i lavoratori della Camera del lavoro, nella Lega braccianti. La preoccupazione di questi lavoratori è paragonabile a quella di chi ha in casa un miliardo gravemente ammalato.

Il raccolto nuovo si avvicina a gran passi. Fra tre mesi saremo nel periodo della nuova vendemmia: e per « disgrazia », anche quest'anno la natura ci presenta buone, abbondanti e di buona qualità. Cosa significa, questo? Significa un altro milione di ettolitri di vino, e questo vino non si sa dove metterlo: le cantine sono già piene, il mercato è fermo.

Ecco perché la situazione è esplosiva, e se il governo non interviene con urgenza per aiutare i contadini ad evitare a prezzo remunerativo la vecchia produzione le conseguenze potranno essere imprevedibili ed incalcolabili.

Queste sono le difficoltà serie preoccupanti che i viticoltori di San Severo, i quali per coltivare una « versura » di vigneto (pari a 12.345 mq.) devono apportare la spesa di oltre tre milioni di lire annue di contro la « versura » prodotta, in annate buone, circa 100 quintali di uva, pari a 75 ettolitri di vino, il cui prezzo si aggira a 500 lire l'ettogrammo, quindi si ricaverrebbe la somma di 372 mila lire.

Di qui l'esigenza della creazione, a spese dello Stato, di una grande centrale del vino che, assieme alle cantine sociali esistenti, possa assicurare la lavorazione, la conservazione e il collocamento, in ogni evenienza, di tutta la produzione.

Gli studenti, comunque, con grande entusiasmo e consapevolezza, proseguiranno l'agitazione.

Roberto Consiglio

Pisa

Completo marasma nella Giunta di centro sinistra

Dal nostro corrispondente

PISA, 3. Una lunghissima seduta del Consiglio comunale, centrata su pochi argomenti, ha messo a nudo nei giorni scorsi tutti i contrasti e le contraddizioni all'interno della Giunta di centro-sinistra.

La prima di queste contraddizioni è di natura estremamente grave perché investe gli argomenti di fondo che stanno alla base della costituzione di questa formazione politica.

In una interpellanza missina si chiedevano — al solo scopo di creare confusione — i motivi per cui socialisti e democristiani stavano insieme. Ebbene su questo argomento si sono avute addirittura tre diverse interpretazioni.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro sinistra teneva di conto delle condizioni numeriche, e diventando il paese dove si produce circa 1/60 della produzione vinicola italiana (lo scorso anno tale produzione è stata di circa un milione di quintali di vino), che questa cultura costituiva la principale fonte di vita del cinquantamila sanseverese.

Nell'ultimo anno, però, circa mille ettari di vigna sono stati estirpati o abbandonati: questo è il sintomo più chiaro della crisi gravissima che attraversa questo prodotto. Coloni, che avevano piantato a loro spese il vigneto e che avevano diritto di coltivarlo ancora per decine di anni, hanno rinunciato a questo loro diritto, hanno abbandonato il vigneto e paese, sono emigrati.

Questa triste e drammatica situazione viene enormemente aggravata dalla sofisticazione del prodotto che sempre più largamente si è diffusa in Italia. Non è infrequente vedere arrivare a San Severo autocisterne di vino sofisticato che viene scaricato per il consumo locale, mentre le stesse autocisterne ripartono piene di vino genuino.

Da mesi il mercato è praticamente fermo, perché i vini sono così rovinati che vendere significherebbe rimetterli l'osso del collo e d'altra parte la richiesta che hanno è così debole, che a questi prezzi si possono vendere solo piccole partite marginali.

Una città che nella povertà estrema della nostra provincia sino a qualche anno fa si notava per la sua vitalità economica, oggi marcia a gran passi verso uno spaventoso fallimento collettivo.

In questa situazione, quello che ha più rabbia al cittadino di San Severo è l'assoluta apatia, l'assoluta noncuranza di tutte le autorità, dalle centrali alle locali. E' di qui che sorge la protesta dei coltivatori e dei viticoltori e di quanti hanno a cuore gli interessi più profondi della città.

Siamo stati nei giorni scorsi a trovare i viticoltori nelle loro associazioni, l'Ente « L'Associazione piccoli viticoltori di San Severo », siamo stati a trovare i lavoratori della Camera del lavoro, nella Lega braccianti. La preoccupazione di questi lavoratori è paragonabile a quella di chi ha in casa un miliardo gravemente ammalato.

Il raccolto nuovo si avvicina a gran passi. Fra tre mesi saremo nel periodo della nuova vendemmia: e per « disgrazia », anche quest'anno la natura ci presenta buone, abbondanti e di buona qualità. Cosa significa, questo? Significa un altro milione di ettolitri di vino, e questo vino non si sa dove metterlo: le cantine sono già piene, il mercato è fermo.

Ecco perché la situazione è esplosiva, e se il governo non interviene con urgenza per aiutare i contadini ad evitare a prezzo remunerativo la vecchia produzione le conseguenze potranno essere imprevedibili ed incalcolabili.

Queste sono le difficoltà serie preoccupanti che i viticoltori di San Severo, i quali per coltivare una « versura » di vigneto (pari a 12.345 mq.) devono apportare la spesa di oltre tre milioni di lire annue di contro la « versura » prodotta, in annate buone, circa 100 quintali di uva, pari a 75 ettolitri di vino, il cui prezzo si aggira a 500 lire l'ettogrammo, quindi si ricaverrebbe la somma di 372 mila lire.

Di qui l'esigenza della creazione, a spese dello Stato, di una grande centrale del vino che, assieme alle cantine sociali esistenti, possa assicurare la lavorazione, la conservazione e il collocamento, in ogni evenienza, di tutta la produzione.

Gli studenti, comunque, con grande entusiasmo e consapevolezza, proseguiranno l'agitazione.

stioni discusse, mentre sempre più tende a risaltare il contributo di chiarezza e di impostazione dato dal nostro partito che si pone come il vero protagonista di ogni dibattito consiliare.

Basterebbe ricordare quanto avvenuto nel corso della discussione sul Palazzetto dello Sport, una classica opera di regime voluta dall'on. Togni, ai suoi tempi d'oro, un'opera che oggi si è costretti a riconoscere non potersi portare avanti per almeno due anni: da un progetto iniziale di circa 150 milioni si è arrivati a dover spendere mezzo miliardo per le precise responsabilità che portano i democristiani.

I contrasti più forti sono fra gli stessi democristiani: l'assessore Bellini non si è neppure presentato a svolgere la relazione sul bilancio adducendo motivi di famiglia. Noi non vogliamo mettere in dubbio le cause dell'assenza: vogliamo solo constatare che lo stesso assessore aveva manifestato una posizione polemica nei confronti del Sindaco in una precedente riunione. Oggi sono state chiarite le responsabilità democristiane sul sperpero di milioni e milioni: Pagni, Pistolesi, Bellini, Doveri però non accettano nessuna critica mentre il sindaco e ci fa piacere dargli atto di questo — ha portato avanti un discorso completamente diverso, che non tendeva a nascondere il passato, accettando infine una proposta da noi formulata già in precedenza di demandare ad una commissione lo studio di tutte le opere in corso di completamento del Palazzetto.

Tutta la discussione consiliare, insomma, è stata la prova lampante della necessità di una diversa collocazione della Giunta nei confronti del gruppo comunista.

Fra i democristiani le posizioni politiche non si contano più: ogni assessore si porta avanti la propria che, guarda caso, è sempre più legata alle correnti di destra. Gli altri assessori, in tanto marasma, preferiscono non esprimere mai la loro opinione. Particolarmente preoccupante, mentre all'interno della giunta si crea una morsa con forze il cui estremismo della DC, il silenzio degli assessori socialisti, anche quelli più responsabili, che preferiscono delegare le loro responsabilità a funzioni di intervento, cosa che l'avv. Galluzzi, secondo noi, non sempre ha fatto con la dovuta energia e coerenza.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse.